

Il partigiano Valiani tra i Grandi di Milano

Sono stati i suoi partigiani i primi venuti a dargli l'ultimo saluto, alcuni con anodato al collo il fazzoletto di «Giustizia e Libertà». Per Leo Valianisono arrivati in Piazza della Scala ben prima delle 10 di ieri mattina, ora prevista per l'apertura della camera ardente nella Sala Alessi di Palazzo Marino. Pioveva, una giornata umida. E loro fuori in attesa, pazienti anche del ritardo di quasi un'ora con cui sono state aperte le porte. Avrebbero voluto, i partigiani, portare direttamente il loro saluto ai funerali; avevano anche proposto il nome dell'oratore, il professor Mario Borghi, compagno di Resi-

stenza di Leo Valiani e suo medico personale per trent'anni, che avrebbe potuto parlare a nome di tutte le associazioni partigiane. Ma il rigido cerimoniale di Stato previsto per i funerali non lo ha permesso. E così ad Aldo Aniasi, il partigiano "Iso" e ex sindaco di Milano, non è rimasto altro che esprimere, per questo rifiuto, l'amarezza e la delusione di quanti con Valiani avevano combattuto.

Quindi, a partire dalle 11, il lento sfilare della gente. Accanto al feretro quattro carabinieri in alta uniforme, due commessi del Senato (Valiani era un senatore a vita), sei corone di fiori "istituzionali" appoggiate alle

pareti e ai piedi della bara mazzi di fiori (rose rosse, margherite) lasciati da alcuni cittadini. Alle 13.20 è arrivato il Presidente della Repubblica Carlo Azeglio Ciampi: una sosta di raccoglimento durata alcuni minuti e poi il ritorno in Prefettura senza rilasciare dichiarazioni. Alle 16 la cerimonia ufficiale con le commemorazioni del sindaco di Milano Gabriele Albertini, di Giorgio La Malfa e del Presidente del Senato Nicola Mancino. Ad ascoltarli, nella Sala Alessi, accanto ai famigliari di Valiani, le massime autorità dello Stato: oltre a Ciampi, i presidenti del Consiglio Massimo D'Alema e della Camera Luciano

Violante; e poi ancora Walter Veltroni, Armando Cossutta, Silvio Berlusconi, il presidente dell'Antimafia Ottaviano Del Turvco, il procuratore generale Gerardo D'Ambrosio, il presidente onorario di Mediobanca Enrico Cuccia, Giulio Andreotti ed altri ancora. Fuori, raccolti attorno agli altoparlanti, i cittadini che avevano intanto affollato una Piazza Scala finalmente sgombra dalla pioggia. E quando il feretro è uscito da Palazzo Marino sono scattati gli applausi mentre le bande militari suonavano "Fratelli d'Italia" e "Il Silenzio".

Quindi l'ultimo viaggio, verso il Cimitero

Monumentale per essere tumulato nel Famedio. Qui la cerimonia ha assunto un carattere più privato: una delle nipoti si è avvicinata alla bara del nonno e vi ha appoggiato la fronte e poi l'ha accarezzata, quasi abbracciata. Intorno solo i parenti e ancora qualche partigiano per l'ultimo e più affettuoso addio. Il feretro di Leo Valiani è stato quindi tumulato, insieme a un mazzo di rose, nell'ala sinistra del Famedio, proprio sopra dove riposa il designer Bruno Munari e di fronte alla tomba di Salvatore Quasimodo. Tutto intorno, ad accoglierlo, i Grandi di Milano e d'Italia.

C u l t u r @

SOCIETÀ

SCIENZA

SPETTACOLI

LA MOSTRA ■ A ROMA, NEL NUOVO SPAZIO MUSEALE REALIZZATO NELL'EX BIRRERIA PERONI

Cambellotti Razionalista dietro il Deco

CARLO ALBERTO BUCCI

Sulle ceneri di una fabbrica romana in disuso, gli stabilimenti della birra Peroni che si affacciano su via Reggio Emilia, nasce a Roma un nuovo spazio per l'arte moderna: ossia per ammirare le belle arti del Novecento ma anche per promuovere la ricerca attuale. Giovedì 23 settembre, dopodomani, verrà inaugurata (e aperta al pubblico dal giorno dopo) la sezione che raccoglie le opere appartenenti alla ricca collezione della Galleria comunale d'arte moderna e contemporanea, in particolare quelle realizzate dal 1945 ad oggi.

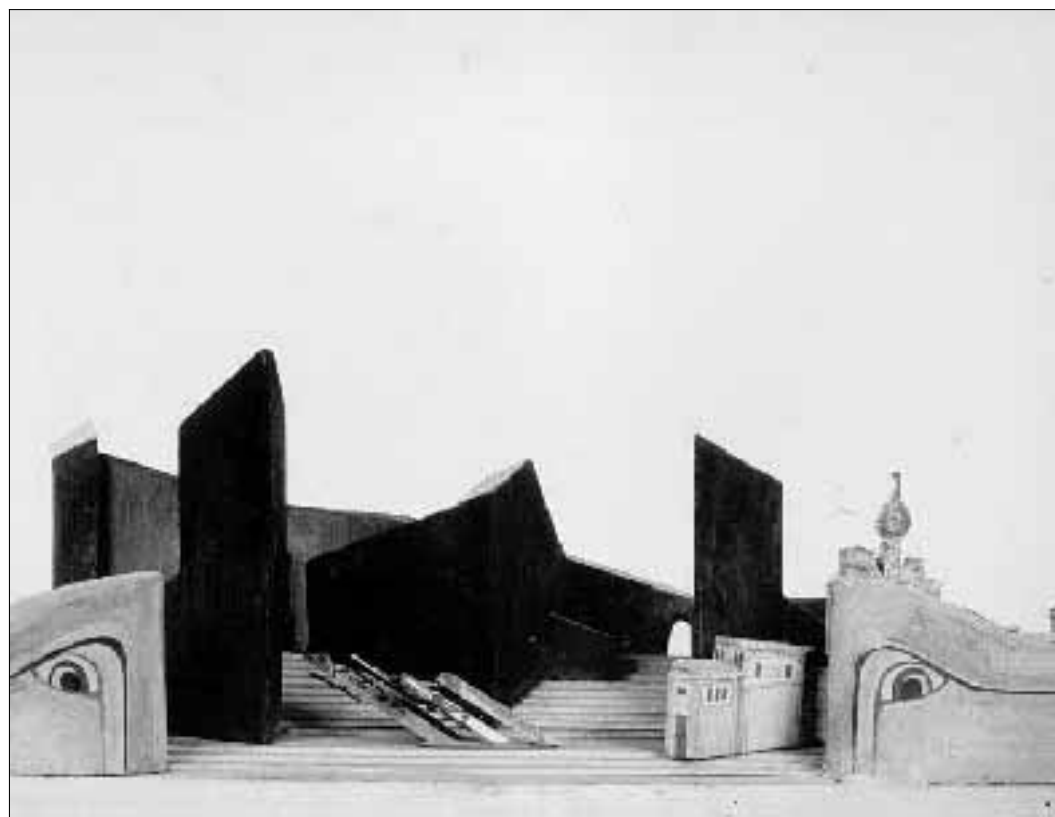
L'avvio di questa nuova sede delle gallerie capitoline è sancito da grande una mostra su Duilio Cambellotti, uno dei protagonisti dell'arte italiana d'inizio secolo: scultore e ceramista, pittore, fine incisore e splendido disegnatore, illustratore, fotografo e

scenografo, designer ed architetto: un maestro del liberty e del simbolismo in Italia. Inaugurare un museo dedicato anche all'arte contemporanea con una retrospettiva di un'artista vissuto ormai quasi cent'anni fa potrebbe apparire come il segno simbolico di una volontà di forte chiusura nei confronti dell'attualità. E invece non è così. Non dovrebbe essere così.

Vediamo perché. Intorno allo scheletro dell'edificio innalzato nel 1912 su progetto di Gustavo Giovannoni, e in seguito caduto in abbandono, è stata costruita una nuova forma: che risponde alla diversa destinazione d'uso e che, nell'intenzione degli architetti comunali Simbolotti, Panunzi e Stefanoni, rispetta il disegno originario di quell'edificio. Qui, un tempo, facevano uomini eleganti ed altri in maniche di camicia; lobbie o scoppole sulla testa; sorrisi verso il fotografo che li im-

mortalava o sguardi impegnati di chi è concentrato sul lavoro; e poi carri tirati da coppie di cavalli pronti a partire, superato il portone che immette su via Reggio Emilia, per il giro di consegne per Roma: questo è il quadro che ci propone un'antica foto della fabbrica della birra Peroni. Venne costruito pensando agli operai che vi avrebbero lavorato. Tra i corpi in muratura vi era una copertura in ferro e vetro. Serviva a proteggere e illuminare il grande androne che, nell'antica foto, appare affollato di carri pieni di birra. Le tonache degli appassionati di belle arti calcheranno la grande corte del nuovo museo, che ha ancora impresse sulla facciata di via Reggio Emilia numero 54 l'antica scritta a caratteri cubitali: "Scuderie".

Il "bzzzz" che esce dai computer posti nella nuova sala multimediale e nella biblioteca saranno le nuove voci del nuovo museo. Poi ci sarà il brusio dei visita-



«Maquette per il ciclo tebano» del 1927

LIBERTY E SOCIALISMO

L'artista fu un raffinato esteta e un "militante" per la cultura popolare

dei singoli pezzi. Comunque alcune sale sono dedicate all'esposizione di parte delle opere costituenti la raccolta, ma anche all'accoglienza di mostre temporanee.

Dopo l'antologica su Duilio Cambellotti, l'attività espositiva proseguirà con una rassegna su Umberto Boccioni. Entrambe le proposte sembrano rispondere ad un disegno preciso tendente a mantenere calda, in qualche modo, la memoria del lavoro che si

svolgeva tra le mura della Birreria Peroni. La Roma di questo quartiere non era infatti molto diversa dalla periferia industriale della Milano raccontata da Boccioni nei suoi quadri. E anche i molti disegni e dipinti che il grande pittore futurista dedicò alla moderna e titanica figura del cavallo presente nelle strade cittadine, ben si accordano con l'antico visuto delle "Scuderie" che ospitano il nuovo museo comunale di Roma.

Anche la scelta di Cambellotti appare molto pertinente. Tra qualche giorno potremo girare tra le varie sale in cui si articola questa grande retrospettiva e ammirare la qualità del segno di Cambellotti, come anche la sua capacità di inventare il nuovo restando orgogliosamente legato ad una struggente e poetica forza rurale e primitiva. Eleganza del segno moderno. E pregnanza del simbolismo arcaico.

Ma, accanto alla sfera estetica,

c'è quella dell'impegno. Nel clima del socialismo umanitario di inizio secolo si formò, del resto, Duilio Cambellotti. Nel primo decennio del Novecento condive le idee della rivista "Divenire sociale", alla quale collaborò. Contemporaneamente entrava a far parte dei "XXV della Campagna romana". Nel rapporto con quei paesaggi si consolidò la voglia di aderire alla lotta contro l'analfabetismo che regnava tra i miserabili dell'Agro romano. Per questo, Cambellotti si impegnò a fondo col medico Angelo Celli, con Giovanni Cena e Alessandro Morbiducci. Allestiti quindi con Giacomo Balla una mostra sulle scuole dell'Agro romano che mostrasse il successo di quell'iniziativa di fronte a un consenso internazionale quale quello dell'Esposizione di Roma del 1911.

La nuova esposizione romana su Cambellotti fa il punto sugli studi dedicati all'artista da studiosi di vari discipline della storia

dell'arte del Novecento. E rende un omaggio a Mario Quesada che per primo e a lungo si occupò del lavoro di questo artista. Nel catalogo della mostra (edito da De Luca) troviamo scritti di Quesada dedicati alla scultura di Cambellotti. Paola Pallottino si è occupata invece della fondamentale attività di illustratore e Maria Rovigatti della scenografia. Maria Paola Maino dell'arredamento e Irene De Guttry dell'architettura; per la fotografia Marina Miraglia e Gloria Raimondi della didattica di Cambellotti. La maggior parte dei lavori esposti vengono dall'Archivio Cambellotti, curato dal figlio dell'artista. Tra i pezzi più belli e importanti ricordiamo i disegni per la "Divina Commedia" realizzati in occasione delle letture dantesche di Maruccia a Roma; il bronzo della "Targa Florio" del 1908, dove l'artista accostò la figura del cavallo in corsa a quella dell'auto sfrecciante. Inoltre due opere esposte alla celebre mostra di Monza del 1923: lo splendido "Vaso con rondini" del Museo Boncompagni Ludovisi e l'imponente "Scrivania" proveniente Maimi. Quindi i bozzetti, in parte inediti, per le scenografie che realizzò dal 1928 per il Teatro dell'Opera di Roma. Nonostante Cambellotti non abbia mai abbracciato la tendenza razionalista e sia rimasto sempre fedele ad una sintesi lineare di matrice deco, il suo operare si inserisce perfettamente in quella grande utopia prodotta a varie latitudini dall'Europa a cavallo della Grande Guerra: l'arte al servizio della società; l'estetica che scende nelle strade e dentro le scuole; l'artista al servizio dell'industria e dell'artigianato. Una tale dose di entusiasmo e la portata di questo investimento nei confronti della società può sembrare pateticamente commovente agli occhi dell'artista contemporaneo. Che potrà tuttavia imparare parecchio dal lavoro di un personaggio poliedrico come Cambellotti.

E scoprire magari che la "multimedialità" è pratica piuttosto antica.

Modena Festa Nazionale de l'Unità 2 - 27 settembre 99

festa

nazionale de l'Unità '99

SABATO 25 SETTEMBRE

PONTE ALTO - ARENA ore 17.00

MANIFESTAZIONE NAZIONALE

Massimo Mezzetti,
Vinicio Peluffo,

Walter VELTRONI

Francesco De Gregori
e Fiorella Mannoia
in concerto

www.modena.pds.it Centralino Festa 059.821800 Prenotazioni alberghiere 059.821924





◆ **L'ipotesi è di sottrarre una quota pari al 2% del reddito per finanziare un fondo per gli assegni dei giovani**

◆ **Il problema è la definizione del «tetto» oltre il quale intervenire, per adesso esistono solo le simulazioni dei calcoli**

◆ **Resta in piedi anche l'idea di tagli consistenti per i parlamentari e per chi ricopre cariche elettive**

Contributo di solidarietà per le pensioni d'oro

Il governo prepara il giro di vite per le prestazioni previdenziali più ricche

ROBERTO GIOVANNINI

ROMA Pensioni d'oro, arriva un contributo di solidarietà pari al 2 per cento dell'assegno (o del reddito da lavoro o da pensione percepito) che servirà a rimpolpare i trattamenti dei giovani. Nel menu del governo c'è un nutrito pacchetto di provvedimenti che mirano a «spuntare» l'importo dei trattamenti previdenziali privilegiati. Scarsi gli effetti sui conti pubblici, forte il significato politico complessivo, a maggior ragione in vista della «verifica» con le parti sociali sulla tenuta della riforma Dini.

La novità più significativa contenuta nei progetti predisposti dagli esperti che i ministri stanno esaminando in queste ore è per l'appunto l'imposizione di un contributo di solidarietà sui cittadini che già godono di un assegno previdenziale «consistente». L'ipotesi è quella di sottrarre una quota pari al 2% del reddito, destinata ad alimentare una sorta di fondo di solidarietà che servirà per rimpolpare i magri trattamenti pensionistici dei giovani. Tra le idee più accreditate - si tratta di un vecchio pallino del presidente dell'Inps Massimo Paci, che potrebbe aver fatto breccia anche nel governo - quella di integrare in particolare le pensioni dei giovani parassubordinati, i collaboratori coordinati e continuativi. Ma che ammontare deve supe-

rare, una pensione, per essere davvero definita (e «tassata» col nuovo contributo) come «pensione d'oro»? Per adesso, sui tavoli dei ministri ci sono soltanto simulazioni di scenari molto diversi. Come si sa, nei giorni scorsi il ministro del Tesoro Giuliano Amato aveva proposto due tipi di intervento. Primo, la riduzione a 70-80 milioni del massimale previdenziale (oggi fissato a 135) oltre il quale non si paga nulla alla previdenza pubblica, imponendo con-

temporaneamente un contributo di solidarietà, e consentendo di versare risorse alla previdenza integrativa individuale. Proposta accolta da molte perplessità. Ancora, Amato aveva suggerito

l'immediato passaggio per le pensioni alte a un meccanismo di calcolo di tipo contributivo (non pro-quota); ma è lo stesso ministro ad ammettere i gravi rischi di incostituzionalità di simile progetto. La strada che sembra allo stato delle cose prescelta è quella di indicare un tetto (ancora da definire) che tenga conto della possibilità che lo stesso soggetto fruisca di una pensione, di altri vitalizi o indennità di tipo previdenziale, e di eventuali redditi da lavoro di-

pendente. In pratica, non si tratterà più di «pensioni d'oro», ma di «redditi d'oro da lavoro e da pensione»: si dovranno sommare tutti i proventi pensionistici e da lavoro, e oltre la «soglia aurea», si pagherà il contributo di solidarietà (200.000 lire su 10 milioni). Resta sempre possibile - ma viene giudicata poco praticabile - l'idea di imporre una sorta di «congelamento» della o delle pensioni in caso di redditi da lavoro dipendente particolarmente elevati.

Il governo, inoltre, intende far calare la scure su una serie di privilegi previdenziali di cui godono oggi una serie di categorie. Nel menu, tra l'altro, per i dipendenti delle Authorities c'è la fine dell'aggravio dei trattamenti previdenziali ai trattamenti stabiliti da Banca d'Italia. La stessa Banca d'Italia avrà 12 mesi di tempo per trasformare il fondo integrativo di cui dispongono i dipendenti in un vero fondo pensione contrattuale. La Consob e tutte le strutture ed enti pubblici e parapubblici che godono di una copertura assicurativa obbligatoria sostitutiva (non gestita dall'Inps) dovranno passare a una gestione contabile più trasparente. Per i diplomatici, sparirà la maggiorazione pensionistica di cui oggi si gode per servizio svolto presso le cosiddette «sedi disagiate». Infine, i parlamentari e tutte le cariche elettive: come noto, intervenire non sarà semplicissimo e rapido, ma il governo ha in mente un taglio assai consistente.

IL CASO

Ecco la mappa dei trattamenti privilegiati



Pasquali/Master Photo

ROMA Secondo i dati Inps le pensioni di importo superiore ai 100 milioni ammontano a circa 43.670, di cui 26.640 comprese tra 100 e 120 milioni, 11.400 comprese tra 120 e 150 milioni e 5.600 che superano i 150 milioni di importo. Naturalmente, all'esame dell'Inps sfuggono tutte le pensioni «ricche» che vengono erogate da altri istituti previdenziali o le indennità e i vitalizi che vengono pagati da organismi non previdenziali. Una scheda della «Adnkronos» ci aiuta a capire comestanno le cose.

Parlamentari europei e nazionali, consiglieri regionali, giudici costituzionali, commissari europei e soggetti che ricoprono di incarichi istituzionali, godono di una vera e propria «previdenza parallela». Nella quasi totalità dei casi il mandato di 5 anni da diritto ad un vitalizio che scatta con l'età pensionabile, che in genere è fissata a 60 anni, ma che in alcuni casi scende anche a 55 o 50 anni. Negli anni di mandato chi ricopre cariche elettive continua a maturare, presso l'ente previdenziale al quale è iscritto, la propria pensione godendo di contributi figurativi a carico dell'ente e quindi della collettività. I dipendenti di Parlamento, Presidenza della Repub-

blica, Corte Costituzionale, ai pari dei componenti degli organi stessi, godono di trattamenti più vantaggiosi di quelli generali, il più delle volte disciplinati non da norme di legge ma da regolamenti interni. Carabinieri, Guardia di finanza e le forze di Polizia continuano a godere di alcune agevolazioni nel calcolo dell'anzianità contributiva. La base su cui viene determinata la pensione, poi, viene incrementata del 15% (con il contributivo) o di 6 scatti di stipendio (con il retributivo). Inoltre, il personale che dopo il pensionamento viene collocato in «ausiliaria» (per sette anni, solo sulla carta, si è a disposizione per eventuali emergenze) continua a percepire per 5 anni una indennità che si aggiunge alla pensione e che dà diritto alla fine del periodo al ricalcolo della pensione tenendo conto di tutti i benefici retributivi di carriera di cui hanno goduto i parigrado rimasti in servizio. I diplomatici godono di aumenti convenzionali dell'anzianità contributiva se svolgono attività all'estero. Nonostante l'armonizzazione del '98, i dipendenti di Banca d'Italia vedono la propria pensione calcolata sull'ultimo stipendio, o sugli ultimi 5 anni per quanto riguarda il fondo integrativo.

STUDIO EUROPEO

In Italia 8 famiglie su 100 vivono con i sussidi sociali

Italia di pensionati? Forse no, ma certo il nostro paese supera la media europea per la quota delle famiglie che ha come reddito prevalente la pensione (33%). Il risultato viene dal panel europeo sulle condizioni di vita delle famiglie condotta a partire dal '94, con cadenza annuale, nei diversi paesi Ue. Nel '94 il 58,6% delle famiglie europee con almeno un reddito ne ha due o più, mentre il 41,4% vive con uno solo. Circa la metà delle famiglie ha come fonte prevalente una retribuzione da lavoro dipendente, ma un'ampia quota ha un reddito da pensione (28%), il 9,6% vive con un reddito da lavoro autonomo e l'8,6% con un sussidio o un indennità sociale. Le differenze tra i paesi sono notevoli: si va dal 36,2% dei redditi da lavoro dipendente dichiarati come reddito prevalente dalla Grecia, al 60% circa del Lussemburgo. Per le pensioni in Italia la quota delle famiglie che hanno come reddito prevalente la pensione è il 33%, il 13,2% per quanto riguarda il lavoro autonomo, mentre quella che vive con assegni sociali è solo del 2,7%. Italia quartultima, invece, per reddito pro capite. Nel '94 il reddito annuo netto medio pro capite dei cittadini dei 13 paesi dell'Ue è pari a 18,4 milioni di lire, quello dell'Italia tocca i 17,3 milioni, in testa ai paesi del Sud Europa. I redditi più elevati si registrano in Lussemburgo, mentre il Portogallo è in coda alla classifica. E in Portogallo, insieme a Grecia e Regno Unito si trova il maggior numero di famiglie povere. L'Italia sta nel mezzo (20%), vicino alla media Ue.

TESORO

Colpo di scure sugli «enti inutili»

34 decreti di scioglimento

Raffica di scioglimenti di enti da parte del ministero del Tesoro sulla Gazzetta ufficiale. Su un apposito supplemento sono stati pubblicati infatti 34 decreti - firmati dall'ex sottosegretario Nuccio Cusumano - che danno un'ulteriore scrematura al peraltro ancora vasto patrimonio rappresentato da quegli organismi che, a distanza di anche 40 anni, continuano a sussistere, nella forma della gestione liquidatoria. Fra le attività sopresse figurano la gestione liquidatoria dell'assicurazione contro le malattie dell'Ente nazionale di assistenza e previdenza per i pittori e gli scultori e diverse Casse mutue per malattia, come quelle a beneficio dei commercianti di Lecce, degli artigiani di Ferrara e dei coltivatori diretti di Piacenza. Va in soffitta anche la gestione dell'assistenza sanitaria dell'Inps e quella relativa all'Enapi, ente nazionale per l'artigianato e le piccole industrie. Dal 1957 ad oggi sono peraltro tuttora circa 800 gli Enti che continuano a sopravvivere a se stessi, pur non avendo più alcuna ragione di essere. Ad esempio l'Inam, istituto nazionale assistenza malattie, che si trova da 20 anni in liquidazione, ma la sua gestione non è stata tuttora chiusa definitivamente. La maggior parte di queste gestioni peraltro presentano un attivo, il cui importo è depositato su un conto corrente infruttifero intestato al Ministero del Tesoro. Non mancano comunque anche le situazioni di disavanzo, come nel caso dell'Enapi, che chiude adesso i battenti con un rosso di gestione di oltre due miliardi.

Mega-stipendi ai dirigenti dell'Inps

Il ministro del Lavoro: «Contrastiamo gli aumenti ingiustificati»

ROMA «Per alcuni dirigenti quello stipendio di posizione potrebbe anche essere troppo basso, ma non è accettabile che sia uguale per tutti, essendo una retribuzione calcolata in base al grado di responsabilità e ai risultati che si raggiungono. E soprattutto i contratti individuali dei dirigenti centrali dell'Inps e dell'Impdap non hanno nulla a che spartire con il contratto collettivo integrativo del resto del personale degli stessi istituti». Così il segretario generale della Funzione pubblica Cgil Paolo Nerozzi, impegnato appunto a negoziare l'integrativo dei parastatali degli enti previdenziali, commenta - dopo averla denunciata al Gr1 - la notizia per cui i 22 dirigenti generali di Inps e gli 11 dell'Impdap (a luglio i primi, la settimana scorsa i secondi) hanno ottenuto un aumento di stipendio oscillante tra gli 80 ed i 90 milioni l'anno a testa, in base alla nuova regola-

mentazione privatistica del loro contratto di lavoro. La voce accessoria che si aggiunge ad un trattamento di base da 129 e passa milioni l'anno, è intitolata «retribuzione di posizione» e può aumentare del 30% in base ai risultati eventualmente raggiunti.

Nerozzi spiega che l'aumento «avrà effetto anche sul fondo integrativo interno da tempo congelato e operante solo per il personale più anziano. Questo fondo è destinato a scomparire tra una decina di giorni, il primo ottobre, e quindi è stato opportunamente rimpinguato in zona cesarini all'ultimo momento utile». «Sarebbe stato diverso - continua Nerozzi - se la cosa avesse riguardato solo due, tre o quattro dirigenti degli enti e probabilmente sarà estesa a tutti i dirigenti dello Stato. Non si può pensare ad una discussione sulle pensioni - afferma - e aumentare gli elementi di iniquità». Infine

Nerozzi sottolinea che «mentre tutto questo sta succedendo il ministro della Funzione Pubblica, Angelo Piazza e il ministero si occupano di un aumento del 2,4% del contratto integrativo dei dipendenti dell'Inps». Il ministro del Lavoro, Cesare Salvi ha dichiarato: «La nostra linea in generale è contrastare gli aumenti ingiustificati. Debbo ancora acquisire gli atti concernenti le decisioni prese e le valuterò - ha concluso Salvi - per assumere eventuali provvedimenti». Il ministro Piazza dal canto suo ritiene che «i contratti collettivi e individuali di lavoro nel pubblico impiego utilizzano risorse pubbliche. È doveroso, quindi, che vi sia un controllo da parte del governo». Per Piazza proprio per assicurare una corretta applicazione della riforma dell'amministrazione, anche in termini di compatibilità «sui contratti integrativi del per-

sonale degli enti previdenziali e dei compensi dei dirigenti generali sono in corso verifiche che si concluderanno entro pochi giorni». Intanto il suo ministero sta raccogliendo i questionari compilati con le caratteristiche dei 500 dirigenti generali dello Stato con i quali stipulare i contratti individuali. Pone dunque qualche problema l'attuazione della riforma della pubblica amministrazione in questo versante, che mette i massimi dirigenti fuori dalla contrattazione collettiva riservando a loro contratti individuali, con trattamenti anche molto elevati (come nelle imprese private) per obiettivi condivisi, sapendo che si perdono se gli obiettivi non sono raggiunti. Alla retribuzione di base (pari a quella massima dei dirigenti contrattualizzati) si aggiunge quella «di posizione», che per una quota diventa «dirisultato».

Giornata mondiale per l'Alzheimer



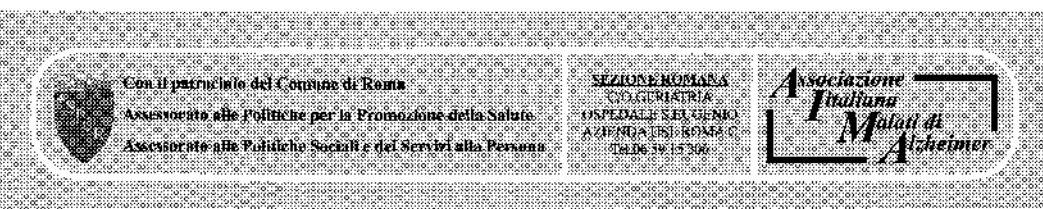
La malattia della mente, del corpo e del cuore

MARTEDÌ 21 SETTEMBRE 1999
"Le 2 piazze"

L'A.I.M.A. sarà presente dalle ore 10.00 alle ore 19.00 in piazza del Pantheon ed in piazza di Spagna (P.zza Mignanelli).

MERCOLEDÌ 22 SETTEMBRE 1999
Convegno sulla malattia
Sala Borromini in piazza della Chiesa Nuova
dalle ore 9.00 alle ore 13.00

Puoi versare il tuo contributo anche sul c/c postale n° 90668005 intestato a:
A.I.M.A. Sezione Romana • P.le dell'Umanesimo, 10 • 00144 Roma





Gorbaciov al suo arrivo in ospedale a lato insieme a Raissa nei primi anni di matrimonio

Dopo tanta indifferenza le «scuse» della stampa russa

MOSCA Radio, televisione e stampa russa hanno reso un omaggio postumo a Raissa dopo anni di indifferenza. Ignorato da anni, votato solo dallo 0,5% degli elettori alle ultime elezioni e appena riscoperto solo con la malattia della moglie, Gorbaciov è tornato anche in patria il personaggio di cui si parla. La notizia della morte di Raissa ha aperto tutti i telegiornali e ha occupato l'intera prima pagina delle «Izvestia»

con un accorato «addio e scusa». Scusa, per averci maltrattata. Che si sappia, Eltsin non aveva più parlato con Gorbaciov dalla fine dell'Urss nel 1991. A Stavropol, nel Caucaso del nord, dove prima di essere chiamato nel 1978 a Mosca da Leonid Breznev Gorbaciov aveva lavorato e vissuto con la moglie per più di vent'anni, i ritratti listati a tutto Raissa sono stati esposti all'accademia dove la donna aveva insegnato e nella casa natale dell'ultimo leader del Pcus, a Privoine.



Raissa Gorbaciova è morta

Il marito con lei fino alla fine

Uccisa dalla leucemia, messaggi a Mikhail da tutto il mondo

ROSSELLA RIPERT

Raissa Gorbaciova ha perso la sua battaglia contro la leucemia. È morta ieri notte alle 2.55 nella clinica tedesca dove per otto settimane ha lottato disperatamente contro il male che la divorava. Stretto a lei c'era Mikhail Segheev Gorbaciov che non l'ha mai lasciata sola nei due mesi d'inferno trascorsi a Muenster con la speranza testarda di vederla ancora insieme a lui, viva e felice. C'era anche Irina al capezzale, la figlia di 42 anni che insieme al padre ha seguito la lunga agonia fin dal giorno del ricovero in Germania, il 25 luglio scorso. Non c'erano le nipotine Ksenia e Nastja, tornate a Mosca per la riapertura della scuola. Oggi un aereo messo a disposizione dal presidente Eltsin, riporterà la zarina russa a Mosca. Domani ci sarà la camera ardente presso il Fondo russo per la cultura, diretto dal regista Nikita Mikhalkov. Sarà sepolta nel cimitero di Novodevici, accanto a Cechov, Gogol e Maikovsky, la moglie di Stalin, Gromiko e Krushiov. I funerali si svolgeranno dopodomani a mezzogiorno alla presenza di un pope, aperti ai russi che non hanno certo amato come gli occidentali la donna intelligente e piena di charme, simbolo stesso della bella stagione della perestrojka. Nella clinica universitaria di Muenster ieri era il giorno amaro della resa. «È stata una grande sconfitta», ha detto il professor Thomas Buechmer, capo dell'equipe medica che ha curato la moglie dell'ultimo presidente dell'Urss - i tedeschi devono essere grati ai coniugi Gorbaciov, e questa gratitudine noi volevamo esprimerla con la nostra bravura professionale. Sarebbe stato bel-

lo se ci fossimo riusciti». Dopo due mesi di cure e tentativi, il cuore di Raissa si è fermato. «Solo negli ultimi giorni abbiamo avuto la percezione reale che tutti i nostri sforzi si sarebbero potuti rivelare vani», ha confessato il luminare tedesco. Fino all'ultimo lo staff della clinica universitaria ha sperato insieme a Gorbaciov di strappare Raissa alla morte. Ricoverata due mesi fa, era stata sottoposta a chemioterapia dopo che le analisi avevano confermato una leucemia in stato avanzato. Un trattamento pesante, che però aprì un piccolo spiraglio di speranza. Si parlò di un possibile trapianto di midollo osseo; la sorella della popolarissima Firts Lady russa, Lyudmilla Titorenko 62 anni, era pronta a donarlo. La terapia intensiva fu interrotta per consentire alla moglie di Gorbaciov, 67 anni, di riprendersi. Ma la malattia progrediva, minava il fisico già indebolito. «Soffriva di una leucemia mieloidale del tipo megacarioblastoleucemia - si legge nell'ultimo, freddo bollettino medico. Un blocco intestinale e una grave infezione hanno spento la speranza di un trapianto rapido. Raissa peggiorava a vista d'occhio. Il 14 settembre è arrivata la crisi circolatoria. Trasferita nel reparto di rianimazione, Raissa è entrata in coma. È distrutto Gorbaciov che l'ha amata per tutta la vita. «Non posso vivere senza di lei», ha confessato pochi giorni fa in una delle ultime interviste.

La vita del padre della Perestrojka è profondamente legata a quella della sua compagna. Insieme sono stati la coppia della svolta storica che ha voltato la pagina nera del regime comunista sovietico. Raissa contava nella vita di Mikhail. Sapeva che le sue idee politiche e le sue parole trovavano nel capo dell'Urss un orecchio



attentissimo. Non l'amava la Russia comunista e la vecchia nomenklatura del Pcus. Troppo indipendente, troppo colta, troppo chic.

Ma la Russia post comunista ieri ha dovuto rendere omaggio alla First lady della Perestrojka. «È morta una donna eccezionale», ha scritto Boris Eltsin unendosi

contando sul nostro appoggio e con la moglie Naina al dolore del suo vecchio nemico - una donna meravigliosa, madre e moglie amorevole. La pena per la sua perdita è condivisa da milioni di russi e di cittadini di altri paesi che l'amavano e la rispettavano. Vogliamo che lei sappia come in questo momento difficile può contare sul nostro appoggio e



Raissa e Gorbaciov nel viaggio a Roma del '94. In basso ospiti all'ultima edizione del festival di Sanremo. A sinistra mentre scende dall'aereo dopo il golpe del 1991 di ritorno dalla dacia in campagna dove furono costretti a risiedere per molti giorni

aiuto». Tutto il mondo ieri ha pianto Raissa. Il Papa ha scritto all'ex presidente sovietico: «Raccomando Raissa Maksimovna Gorbaciova all'amore eterno di Dio. Spero che lei riesca a trovare nell'affetto della sua famiglia e degli amici la forza per sopportare la perdita». Messaggi da tutto il mondo sono arrivati all'ex presidente sovietico. «Al tuo fianco ha impersonato la rottura della libertà verso un nuovo mondo e una nuova forma di partecipazione. Non la dimenticheremo mai», ha scritto per tutti il cancelliere tedesco Schröder unendosi al dolore immenso di Gorbaciov.



ITALIA

D'Alema a Gorbaciov «In noi c'è un grande vuoto»

ROMA «La scomparsa di Raissa Maksimovna, avvenuta dopo una lunga e tormentata malattia che tutti noi abbiamo seguito con preoccupazione e commozione, ci lascia una profonda amarezza e un grande vuoto». Il presidente del Consiglio Massimo D'Alema ha inviato un messaggio a Mikhail Gorbaciov per esprimergli, insieme alla moglie Linda Giura, «i sentimenti più calorosi di vicinanza e sincero sostegno» nel «ricordo più affettuoso» di Raissa, nel segno «della più cordiale e sentita amicizia». «Desidero esprimere a lei e a sua figlia Irina - scrive nel messaggio di condoglianze all'ex presidente dell'Urss - i più sinceri sentimenti di solidarietà ed amicizia in questo momento particolare e triste della sua vita, a nome mio personale e del governo». «In questa ora segnata profondamente dal tristissimo evento, desidero esprimerle la mia più forte e viva partecipazione, forte di vincoli di amicizia che abbiamo avuto modo di consolidare e rafforzare fin dagli anni della perestrojka».

Basaiev prepara i kamikaze

«Contro Mosca pronti 400 martiri della fede»

Basaiev torna a minacciare la Russia. Dal suo quartier generale, ieri il capo dei guerriglieri ceceni ha fatto sapere che è pronto ad usare i suoi kamikaze per colpire ancora la Russia che da giorni bombarda Grozny, santuario del terrorismo. «Se continueranno gli attacchi dell'artiglieria russa - ha detto l'irriducibile capo della rivolta islamica in Daghestan - il battaglione Chamid farà parlare di sé». Almeno quattrocento martiri della fede sono già pronti a punire Mosca. Torna, minaccioso, lo spettro del terrorismo. Anche ieri è a Mosca è scattato l'allarme per due pacchi bomba sospetti: la capitale vive nel terrore di nuove sanguinose stragi.

Ma Eltsin non torna indietro sulla linea dura decisa contro la repubblica caucasica base militare dei terroristi. «Non escludiamo nemmeno l'intervento di terra», ha detto ieri il generale Valeri Ma-

nilov. Per ora l'Armata russa preferisce bombardare a tappeto i villaggi di confine con il piccolo paese delle montagne, evitando una battaglia sul campo che potrebbe trascinare la Russia in un'altra sanguinosa guerra cececa. Ma l'ordine che è arrivato dal Cremlino è di annientare i ribelli: «Useremo tutti i mezzi per liquidare i terroristi», ha confermato il generale russo - tutte le loro basi e i loro mezzi di sussistenza». La Russia non colpisce i civili ceceni, si difendono i vertici militari. Nel mirino ci sono le basi dei guerriglieri islamici, i depositi di armi, le colonne di terroristi. Ma il governo cececo accusa: i morti tra la popolazione sono già più di 200. «Siamo di fronte ad un'armata terroristica professionale - ha continuato il generale russo - nella regione sono già mobilitati almeno 10mila combattenti. Basaiev chiama anche i giovani di 15 anni per i rinforzi».

■ NUOVI SCENARI
Eltsin smentisce le sue dimissioni e quelle di Putin
Il Sivodnia «Lascerà il 19 ottobre»

guerriglieri islamici avrebbero preso in considerazione prima di scegliere la via delle bombe nei palazzoni di periferia: avvelenare l'intero sistema dell'acqua potabile di Mosca per vendetta contro l'attacco militare russo in Daghestan.

Eltsin ieri ha convocato al Cremlino il premier Putin. Come promesso il presidente russo non si è dimesso e non ha silurato il suo

Mosca è minacciata. Sa che non è ancora chiusa la pagina sanguinosa degli attentati che in soli quindici giorni hanno fatto quasi 300 morti. Ieri la stampa ha svelato un piano micidiale che i guerriglieri islamici avrebbero fatto quasi 300 morti. Ieri la stampa ha svelato un piano micidiale che i guerriglieri islamici avrebbero fatto quasi 300 morti. Ieri la stampa ha svelato un piano micidiale che i guerriglieri islamici avrebbero fatto quasi 300 morti.

servizi segreti russi, Ivanov, ha smentito l'ottimismo del premier affermando che gli inquirenti Usa hanno le prove del riciclaggio.

L'incubo di un possibile colpo di mano del vecchio presidente sotto assedio non è diventato realtà. Putin resta al suo posto, nessuno fa sapere per l'ennesima volta il Cremlino, ha in mente di decretare lo stato di emergenza in Russia e di cancellare le elezioni politiche e presidenziali. «Tutto un bluff di chi vuole screditare il presidente», ribadisce lo staff di Eltsin. Ma il quotidiano Sivodnia ieri ha ria-

perto il capitolo degli scenari: «Il presidente si dimetterà, ha solo deciso di rinviarlo al 19 ottobre». L'obiettivo è sempre lo stesso: fermare con un cavillo di legge, la corsa elettorale dei suoi nemici. A cominciare da Luzhkov e Primakov. «Il presidente ha un piano preciso - ha scritto l'ex premier Shokhin sul quotidiano - vuole lasciare fuori dalle presidenziali i suoi avversari e aprire la strada al suo candidato». Chi sarà? Putin, l'uomo che Berezovski avrebbe voluto far uscire di scena per far posto al generale Lebed. R.R.





◆ **Ordine pubblico, giovedì vertice del centrosinistra**
Allo studio misure per adeguare la proposta
di custodia cautelare dopo due gradi di condanna

«La Gozzini non è tabù» Il governo discute i benefici carcerari Oggi seminario sul pacchetto sicurezza Regole certe per le decisioni dei giudici

NINNI ANDRIOLO

ROMA La legge Gozzini? Non è più un tabù. Le norme che regolano i benefici per i detenuti potrebbero essere ritoccate. Il tema è sul tappeto. Anzi: potrebbe essere affrontato nel corso del seminario del governo che si svolgerà oggi a Villa Madama e che sarà dedicato allo sviluppo economico, al lavoro e, appunto, alla sicurezza.

Palazzo Chigi spinge perché si affronti a tutto campo il tema degli sconti di pena, della semilibertà e della libertà condizionata da concedere ai detenuti. L'obiettivo? Definire criteri omogenei, parametri ai quali dovranno ancorarsi le motivazioni dei provvedimenti con i quali i giudici decidono la concessione dei benefici carcerari.

Una riflessione che riguarderà la legge Gozzini, ma anche la legge Simeoni sulle pene alternative alla detenzione in carcere. Parametri e criteri, nella sostanza, dovranno essere sanciti da norme certe alle quali dovranno fare riferimento i giudici. Non si tratta, nella sostanza, di tornare indietro rispetto a «scelte di civiltà» collegate «ad una concezione rieducativa della pena». Ma di modulare i benefici sulla base dell'entità dei reati e della pericolosità sociale di chi li ha commessi.

Il seminario di oggi approfondirà tematiche che dovranno poi essere tradotte in provvedimenti concreti. Questi po-

trebbero essere decisi nel corso del vertice di maggioranza sulla sicurezza, convocato per giovedì, al quale parteciperanno il presidente del Consiglio e i capigruppo del centrosinistra di Camera e Senato.

Gli emendamenti al pacchetto anticrimine varato nel marzo scorso dovrebbero essere proposti dal governo nel corso di una delle prossime riunioni del comitato ristretto della commissione giustizia della Camera. Una domanda: una discussione parlamentare

che si preannuncia lunga e difficile, anche per via dei venti di guerra che provengono dal centrodestra, e compatibile con l'esigenza di dare risposte immediate all'emergenza criminale?

Il «pacchetto» di emendamenti potrebbe essere molto articolato. Potrebbe contenere norme, ne hanno parlato ieri il sottosegretario alla Giustizia, Ajala, e agli Interni, Maritati, che consentano di rendere esecutiva la pena dopo il secondo grado di giudizio, riducendo i ricorsi in Cassazione.

In pratica, di fronte a reati particolarmente efferati ai danni di soggetti deboli, le porte del carcere si potrebbero aprire dopo una sentenza d'appello che confermi quella di primo grado. «La macchina

L'INTERVISTA

Giardullo (Siulp): «Indagini più efficaci»

ROMA «La strada individuata dal pacchetto anticrimine approvato dal governo nel marzo scorso è quella giusta. Il problema che si pone oggi, però, è quello di dare una risposta ancora più efficace ai cosiddetti crimini di strada: scippi, furti, rapine». Per Claudio Giardullo, segretario nazionale del Siulp, dare «risposte più efficaci» significa dare «più poteri alla polizia giudiziaria». «I diritti dei cittadini devono essere rispettati - afferma - ma il punto è di capire se è giusto seguire la stessa identica procedura per il crimine di strada e per il crimine più complesso».

Lei, nella sostanza, ipotizza un doppiobinario?

«Forse è il caso di seguire una strategia articolata. I reati particolarmente gravi, come l'omicidio, o particolarmente complessi, come la corruzione, sono quantitativa-

mente minori rispetto ai crimini di strada. Noi, oggi, abbiamo il problema di far fronte alla diffusione dei reati di criminalità diffusa. E c'è da dire che solo le forze di polizia sono in grado di seguire un'attività continuativa, costante, di controllo del territorio e di indagini».

Una competenza diversa rispetto a quella della magistratura?

«Sicuramente. Bisogna creare cioè sinergia tra conoscenza del territorio e investigazione. Le forze di polizia debbono agire in maniera snella e efficace. Per questi reati di strada non è il caso di responsabilizzarle ancora di più? Certo, sotto il controllo della magistratura, perché se c'è bisogno di un atto che incide particolarmente sulla libertà dei cittadini, penso all'intercettazione, è il caso che intervenga il giudice. Ma quando, ad

esempio, è necessario chiedere un tabulato per conoscere quali sono state le telefonate effettuate su un'utenza negli ultimi mesi, c'è bisogno dell'autorizzazione del pm?»

Qualesoluzioneproponete?

«Che per i reati di strada la ricerca della notizia di reato sia di competenza esclusiva delle forze dell'ordine. Il problema è di responsabilità diretta e complessiva delle forze di polizia. Quando c'è qualcosa in più di un'indagine, perché magari c'è stata una rapina, devo avere la possibilità di interrogare l'indagato che si trova in stato di detenzione. E questo per ottenere subito notizie utili alle indagini. Oggi l'interrogatorio può farlo soltanto il pm. Vanno invece responsabilizzati quegli organi di polizia giudiziaria che stanno nel territorio e possono utilizzare tutte le cono-

scenze che sul territorio hanno acquisito».

Ma tutto questo può creare uno squilibrio nei rapporti con il pubblico ministero...

«Io capisco che qualche magistrato possa preoccuparsi per il fatto che la polizia giudiziaria può indagare per tre mesi su reati delicati come scippo, la rapina, i furti in appartamento. Questo significa, in concreto, che la notizia di reato è di competenza esclusiva della polizia giudiziaria, che l'interrogatorio dell'indagato in stato d'arresto può essere effettuato anche dalla polizia giudiziaria, che si possano chiedere notizie (penso ai tabulati telefonici) senza l'autorizzazione preventiva del pm».

Controlli della Polizia nel centro di Napoli

Fusco/Ansa



CARCERI

Cgil: «Troppo pochi gli operatori nei penitenziari»

«A meno che non si pensi di far rimanere in galera a vita anche gli autori di reati non particolarmente efferati, la migliore delle misure di sicurezza, cioè la più efficace, è quella che contribuisce a far sì che i cittadini condannati a pene detentive, una volta scontata la propria pena, non ritornino a delinquere».

Gianni Vigilante, responsabile giustizia della Funzione pubblica Cgil, commenta così le indiscrezioni sulle modifiche che potrebbero essere introdotte nel pacchetto sicurezza del Governo. La Cgil nota una contraddizione tra l'esigenza di una pena capace di rieducare chi sbaglia e le scarse risorse professionali che l'amministrazione penitenziaria ha a disposizione. «Con soli settetecocinquanta assistenti sociali e con quattrocento educatori non si può rispondere alle esigenze determinate da una popolazione carceraria che conta cinquantamila detenuti. C'è da considerare che sono venticinquemila, poi, i condannati che godono di misure alternative alla detenzione in carcere. Spero - aggiunge Vigilante - che il governo voglia inserire tra le misure allo studio anche un aumento significativo di questo personale».

La Cgil ricorda che mentre il governo annuncia l'assunzione di oltre cinquemila unità nelle forze di polizia, «limitava al numero di quattrocento le unità da assumere nell'amministrazione della giustizia, tra settore giudiziario e settore penitenziario. Un intervento chiaramente squilibrato. Perché una corretta politica della sicurezza si deve avvalere anche di un miglior funzionamento dei servizi della giustizia». E se le misure del pacchetto sicurezza comporteranno un aumento significativo della popolazione detenuta, come da più parti si ipotizza? «La situazione all'interno delle carceri - afferma Vigilante - potrebbe diventare esplosiva. Occorrerebbero, quindi, un programma attuabile e immediato in grado di garantire condizioni di vita accettabili a i detenuti evitando che sugli operatori penitenziari, di polizia e non, si scarichino tensioni enormi altrimenti non eliminabili».

Contrabbando, mano dura di Visco «Nessun aiuto al Montenegro se non ferma i traffici illegali»

DALL'INVIATO ENRICO FIERRO

BARI Contro il contrabbando è in atto una vera e propria guerra. Guerra di mare e di terra, con due eserciti agguerritissimi che si fronteggiano senza esclusioni di colpi e di vittime. Dall'una e dall'altra parte. Una guerra costosa che si combatte a suon di migliaia di miliardi e che - come tutti i conflitti che si rispettano - provoca allarmanti lacerazioni internazionali. Da una parte e dall'altra i paesi che si affacciano sull'Adriatico.

L'Italia non è più disposta a fare sconti a nessuno. Al Montenegro, in primo luogo. Vincenzo Visco lo dice a chiare lettere a Monopoli, Puglia: cuore pulsante della lotta ai pirati che dalla «Tortuga» montenegrina inondano di sigarette l'Italia. Provochando danni all'erario per migliaia di miliardi: da 4mila a 7mila ogni anno. Soldi sottratti ai cittadini e che il fisco non riesce ad agganciare. Il ministro delle Finanze, in linea con la mano dura del governo contro la criminalità, mostra muscoli. E nel comando delle Fiamme Gialle di Monopoli fa spegnere le luci e accendere il videotele. Ai giornalisti vengono mostrate poche eloquentissime immagini. Sono le dieci del mattino di un giorno qualsiasi, la telecamera dei 007 della Fi-

nanza inquadra la banchina del porto di Bari, a poche miglia dalle coste pugliesi, c'è un via-vai di Tir. Che scaricano casse intere di sigarette sui potentissimi motoscafi bianchi. Sono di marca «Corbelli», velocissimi, imprendibili e soprattutto in grado di trasportare centinaia di tonnellate di «bionde». Il sole illumina il porto, anche i poliziotti montenegrini che guardano indifferenti. Tra poche ore quelle «Marlboro» invaderanno il mercato italiano, e dall'Italia arriveranno in Inghilterra e in Germania. «Questo filmato lo invierò al primo ministro del Montenegro, il signor Milo Djukanovic, che ha chiesto all'Italia di smentire le notizie di stampa sui coinvolgimenti di autorità montenegrine nel contrabbando. Forse capirà. Qui non c'è nulla da smentire: io solo che il ministro degli Esteri di quel paese è stato rinvio a giudizio dai magistrati napoletani che indagano sul contrabbando». E noi sappiamo che il capo della polizia marittima del Montenegro venne arrestato appena un anno fa in Italia per rapporti con la Sacra Corona unita, e che i porti di Bari e Cattaro sono il paradiso dei latitanti della camorra e della mafia pugliese. E che le casse dello Stato monte-

negrino incamerano diecimila lire per ogni cassa di sigarette imbarcata. Nessuno sconto, quindi: «Nei confronti del Montenegro non ci sono attenuanti». «O questa gente - dice Visco - elimina il traffico, o viene messa al bando dalla co-

IL GRANDE BUSINESS

Ogni anno il fisco italiano perde almeno 7000 miliardi



munità internazionale e dall'Italia». Il ministro va giù pesante: «Nessun contributo, nessun aiuto internazionale se non si batte il contrabbando». E nessun ricatto: «Djukanovic ci accusa di fare il gioco di Milosevic, sono argomenti odiosi di chi pretende di continuare a tollerare queste forme di criminalità. L'Italia è uno stato sovrano e non può sopportare che a pochi chilometri dalle proprie coste mafiosi e criminali abbiano mano libera». E la politica della «tolleranza zero».

Il ministro delle Finanze la annuncia nel cortile del co-

mando della Gdf di Bari. Il generale Rolando Mosca Moschin, il comandante delle Fiamme Gialle, gli mostra i «cariarmati» sequestrati ai contrabbandieri. Sono fuoristrada rubati e modificati in officine compiacenti. Nissan e

eserciti, propri collegamenti internazionali e banche compiacenti che assicurano il riciclaggio delle migliaia di miliardi incassati dalla «Marlboro spa». Non risparmia stoccate pesantissime alla destra e al Polo, Visco. «Mentre tentavamo di serrare le fila sul contrabbando, alcuni parlamentari del Polo hanno cercato di depenalizzarlo. E questo la dice lunga sulla filosofia della destra in materia di sicurezza: o vogliono creare il panico o l'illegalità è giusta». Impietoso, il ministro ricorda che «purtroppo i contrabbandieri votano. E portano voti». E se non ci sarà la solidarietà del Parlamento, anche gli sforzi quotidiani della Fiamme gialle verranno vanificati. A Visco i finanzieri fanno vedere come si fa la lotta ai contrabbandieri in mare aperto. Un elicottero segnala il «bersaglio», i guardacoste lo inseguono, e infine tocca al velucissimo «Draghi» accostarsi allo scafo bianco e abbordarlo. «In corsa», dice il generale Eduardo Esposito, che comanda la Gdf in Puglia. Un finanziere si lancia sullo scafo «nemico» e per poco non finisce in mare. È un rischio che si corre ogni notte. Perché questa è guerra. Che si combatte in mare e in terra. E anche nelle aule del Parlamento.

Patrol superblindati e resistenti finanche ai micidiali pallettoni calibro 12,70 del «Franchi spaz 15P» in dotazione ai finanzieri. Hanno rostri con i quali speronano le macchine dei «Baschi verdi» e cannoncini in grado di sparare chiodi a tre punte e olio. Solo l'anno scorso hanno mandato in ospedale 47 finanzieri. Strumenti di guerra, e se di guerra si tratta la si combatta con armi pesanti. «Applicando - dice Visco - i reati di associazione mafiosa al contrabbando». Perché questa «è una tipica attività di mafia». Che ha propri

ziosi, Oliviero Diliberto. Negli ambienti del ministero di via Arenula, non viene considerata risolutiva la scelta di fornire di braccialetto elettronico i detenuti agli arresti domiciliari. Mentre rimane aperto il problema dei poteri da assegnare alla polizia giudiziaria. Il pacchetto anticrimine prevede già una innovazione: tre mesi di tempo nel corso dei quali gli agenti di pg possono condurre indagini senza riferire al

Napoli, ancora violenza Anziana massacrata in casa E un minore uccide un pregiudicato

NAPOLI Stavolta non c'è la camorra dietro la nuova scia di sangue e di terrore che sta attraversando Napoli e la provincia. Ma la violenza scatenata in questi ultimi cinque giorni da teppisti, balordi, delinquenti di modesto spessore criminale, ha creato in città come nell'hinterland una situazione di grave allarme tra la gente, a causa di episodi che spaventano ancor più delle imprese dei clan. E neppure i successi delle forze dell'ordine, che hanno risolto in poco tempo i casi assicurando alla giustizia la gran parte dei presunti responsabili, non allenta il clima di tensione per le azioni di criminalità che colpisce ignari passanti, aggredisce ottuagenarie sole in casa, coinvolge in omicidi anche ragazzi di 16 anni. L'elenco in ordine sparso degli ultimi fatti di sangue comprende un finanziere ucciso per mano di un balordo squilibrato, una anziana pensionata seviziata e uccisa sul suo letto, una ragazza di 15 anni che rischia di perdere un occhio a causa di una pallottola vagante esplosa da un malvivente che inseguivano a pistolete il furgone di un ambulante. Ed ancora: uno scappatore morto cadendo dalla Vespa durante una spericolata fuga tra i passanti terrorizzati e un sedicente che ammazza a coltellate un pregiudicato che sia stata selvaggiamente picchiata.

quest'ultimo episodio. Ha ucciso dopo una lite scoppiata per difendere Luciana, una ragazza di 14 anni, che Vincenzo Nappi, il pregiudicato 27enne morto la scorsa notte in ospedale per essere stato ferito a coltellate, stava malmenando. Questa la spiegazione che G.N., 16 anni, ha fornito alla polizia. Il ragazzo si trova ora in stato di fermo con l'accusa di omicidio volontario aggravato. L'altro fatto di sangue è avvenuto a Bacoli, nella zona Flegrea del napoletano. Un'anziana donna, Maria Gamba di 82 anni, è stata aggredita, picchiata e rapinata nella sua abitazione. La donna è morta per le percosse subite. Maria Gamba è tornata a casa alle 17.30 accompagnata da una nipote. Come abitualmente faceva ha chiuso porte e finestre, ma durante la notte due o tre malviventi sono entrati dopo aver divelto gli infissi di una finestra. La casa è stata messa a soqquadro. I rapinatori hanno rubato oggetti e denaro. Poche cose. Questa mattina alcuni vicini di casa che hanno visto, insolitamente, che la finestra e la porta erano ancora chiuse, hanno avvertito i carabinieri che sono subito accorsi in via Ambrogio Greco dove era stata compiuta la rapina. Maria Gamba è stata colpita al volto. Alcune ecchimosi fanno ritenere che sia stata selvaggiamente picchiata.





Martedì 21 settembre 1999

8

LA POLITICA

l'Unità

◆ **Faccia a faccia i due contendenti alla guida del Partito popolare**
De Mita: il congresso è già iniziato

◆ **Idee contrapposte sull'identità del Ppi e sul ruolo del popolarismo**
Le proposte del ministro Letta

Per Castagnetti anche il sì di Rosy Bindi

Franceschini: per il Ppi una fase costituente

DALL'INVIATA NATALIA LOMBARDO

CAPODRISE (CASERTA) Primo momento di discussione sui programmi, fra i candidati alla segreteria del partito popolare, alla vigilia del congresso di fine mese. La battaglia sui nomi è tenuta elegantemente in disparte, al dibattito promosso dai giovani popolari di Caserta a Capodrise, paesino dell'hinterland industriale, ancora oggi «feudo» demitiano. Ma che in pole position per la direzione del partito ci sia Pierluigi Castagnetti, più disposto alle aperture uliviste, ormai si delinea sempre di più. È lui stesso a confermarlo ieri: «In molti congressi regionali mi sembra che ci sia una propensione verso il mio nome». Sono tutti schierati sul palco della piazza di Capodrise, i due contendenti, Castagnetti e Dario Franceschini, i ministri Ortensio Zecchino e Enrico Letta, i «giovani» meno che quarantenni Renzo Lusetti e Lapo Pistelli. In un ruolo da «moderatore», lo dice lui stesso, Ciriaco De Mita, che tirando le conclusioni ne approfitta per bacchetare, da vecchio maestro, i giovani Pistelli e Letta, rimprove-

randoli di voler scavalcare la memoria storica. Il ruolo di De Mita, comunque, è anche quello di cerniera fra Nord e Sud, contrapposizione nata dalla polemica con Martinazzoli e dalle origini dei due candidati. Assicura, infatti, che: «Il dialogo con Castagnetti e Martinazzoli ha fatto saltare la mina della divisione Nord-Sud». Il che potrebbe giustificare le voci di un «asse» fra De Mita-Martinazzoli, garantendo una convergenza sul nome di Castagnetti e, forse, l'offerta al ministro dell'Università, Zecchino, per la presidenza del partito, mettendolo fuori gioco per una eventuale candidatura alla segreteria. Ma il dibattito di ieri pomeriggio si è tenuto, forse per la prima volta da luglio, sul «destino» che potrà risolvibile il Ppi dal tracollo elettorale. Fra i due sfidanti alla segreteria le posizioni divergono, ma in qualche modo si ricongiungono

su una nemmeno troppo velata critica al governo e «all'egemonia dei Ds». Franceschini ripropone la centralità del Ppi, come «guida per una fase costituente», rifiutando una aggregazione «che raccolga tutti coloro che non sono diesse». No quindi all'ipotesi aperta di Cossiga, si a «un'area più vasta che mantenga i valori del popolarismo», anche cambiando nome o simbolo. Ma il vice segretario popolare mette in discussione il permanere dentro l'alleanza: «Stare nel centrosinistra è una scelta strategica, ma da verificare», afferma. Pierluigi Castagnetti non è molto tenero con i Ds, attacca la Quercia e, in qualche modo per le distanze da D'Alema. Se con la caduta del governo Prodi quell'equilibrio tra il centro e la sinistra si è rotto, afferma, «ora bisogna disarticolare quel falso equilibrio della coalizione e non lasciare le pretese di guida, che non possiamo per altro riconoscere, ai Ds». Liberiamci dal «complesso di subalterità», insiste Castagnetti, che anche su temi come il welfare fa riferimento alla visione europeista di Prodi, ritroviamo il «duende», citando Garcia Lorca, quell'energia vitalizzante che serve per cambiare. «Non propongo una crisi dopo il congresso, né voglio cacciare D'Alema», precisa, ma vanno ricreate le garanzie che il Ppi, come forza di «cattolici liberal democratici», aveva sotto l'ombrello di Prodi. Le aperture in questo senso, quindi, possono limitare l'egemonia della Quercia. Gli schieramenti in campo ieri pendono per Castagnetti, tranne Renzo Lusetti che si mantiene sul versante Franceschini. Lusetti accusa il partito di mancanza di progetto e rilancia l'utilizzo delle forze sul territorio, come i «mille sindacati»; il ministro Letta è il più pessimista, giudica perdente insistere sull'identità e ripropone un nuovo schieramento al di fuori del Ppi «insieme ai partiti che hanno condiviso la fiducia a Prodi e un'alleanza non di destra», modello riproponibile anche

CIRIACO DE MITA
I miei colloqui con Martinazzoli hanno evitato che si verificasse una spaccatura tra il Nord e il Sud



Pierluigi Castagnetti all'ultimo Congresso del Ppi a Roma

Monteforte/Ansa

L'ANALISI

PIÙ CONGRESSO DELL'IDENTITÀ CHE DELLA SOPRAVVIVENZA

di ENZO ROGGI

Si avvicina il congresso del Ppi: congresso della successione a Marini e, ancor più, congresso della identità. Dire, come per lo più si dice, congresso della sopravvivenza è fuorviante perché allude più ad una condizione quantitativa che qualitativa. Il tema di fondo non è il numero dei voti, è il «chi siamo e cosa vogliamo»: da questo dipendono anche i voti. Così come non esiste un problema di collocazione negli schieramenti del bipolarismo italiano. Com'è accaduto per i Ds, anche i popolari devono superare la sindrome dell'essere «ex» di qualcosa che fu. Non solo il sistema politico è sconvolto rispetto alla prima Repubblica, ma è sconvolto il quadro materiale e culturale del mondo, dell'Europa, dell'Italia, e oggi si è ciò che si sa essere entro il nuovo scenario. La questione delle radici storiche e dell'origine etico-teorica è questione ispiratrice e nobile ma non può essere un rifugio consolatorio o, peggio, un alibi contro l'innovazione.

Insomma né l'assoluta rilevanza dei numeri né l'assoluto riferimento alle radici sono punti di partenza congrui a risolvere il problema del Ppi. Per la verità c'è chi pensa, come Guido Bodrato, che anche il riferimento al centro-sinistra non sia risolutivo né per il centro né per la sinistra. Ma allora che cos'è risolutivo?

Il dibattito pregressuale, via via sempre più polarizzato sulle figure di Franceschini e Castagnetti, sembra ruotare attorno al tema: con chi aggregarsi? Questo è ragionevole poiché la diaspora democristiana ha dato luogo a frammentazioni non solo tra chi sta con la sinistra e chi sta con la destra ma anche nello stesso campo della maggioranza politica che governa. E queste frammentazioni sono difficilmente conciliabili con la razionalità politico-ideale. Il buonsenso vorrebbe che chi, nell'ambito del centro-sinistra, coltiva una identità moderato-riformista alimentata da una moderna lettura del magistero sociale cristiano si congiunga in una casa comune. Ma il buonsenso si scontra con una cronaca politica italiana e europea ribollente e ambigua. Si prenda l'Italia: qui c'è stata la novità - traumatica per il Ppi - del movimento dell'Asinello che ha speso su un terreno di concorrenza il personaggio (Prodi) che rappresentava, allo stesso tempo, il leader della coalizione e la presenza cattolico-democratica. Benché si fosse rifiutato di promuovere lui stesso l'aggregazione del versante moderato dell'Ulivo, è indubbio che ne costituiva la proiezione più autorevole e di garanzia (si può notare, in proposito, che soprattutto grazie alla doppia veste di Prodi il Ppi ha potuto godere di una rappresentanza nel governo più che proporzionale alla sua forza elettorale, tanto nel governo del 1996 che in quello del 1998). Dal momento che Prodi s'è messo in proprio, e dal momento che Cossiga è rientrato in gioco con forza, si è venuta a complicare la decisiva questione dell'identità unitaria dei post-democristiani. Se vogliono essere il sale dell'aggregazione moderata devono aggiungere all'attributo cristiano un più distante attributo liberal-riformatore. Ecco, allora, che considerare centrale l'aggregazione con Prodi o, al contrario, considerare centrale l'identità popolare significa cavalcare differenti strategie, ed è ciò che sembra, appunto, dividere Castagnetti da Franceschini.

E si prenda l'Europa. Qui la situazione ricorda alla lontana quanto accadde negli anni '70 al Pci: trovarsi dentro un movimento internazionale di cui ormai non si dividevano neppure le virgole. Con la prossima entrata di Fi nel Ppe, avremo la comica situazione di un partito di governo associato ad un partito d'opposizione. E così anche il legame esterno (che poi tanto esterno non è nella logica della simbiosi tra Italia e Ue) diventa fattore dirimente della propria identità ed autonomia ideale-politica, con l'aggravante che uno dei possibili o ipotizzati interlocutori della riaggregazione (l'Asinello) appartiene ad un altro schieramento comunitario.

Tutto questo spiega perché il dibattito congressuale ha finito per concentrarsi più che sui caratteri propri del Ppi, sulle condizioni e i caratteri dello schieramento omologo in cui far rivivere le ambizioni del partito. Ma è proprio qui che si accende il dubbio sulla produttività di un tale andamento. La strada avrebbe potuto essere altra: quella di un progetto programmatico del riformismo cattolico-democratico per la società del 2000; e da lì gettare le carte sul tavolo degli interlocutori più vicini per dire loro: siamo questi e vogliamo andare là. Quando De Mita dice che saranno le grandi questioni reali dell'Europa a far esplodere l'incompatibilità col Ppe, e quando Bodrato si chiede per quale ragione molti elettori «nostri» considerano credibile la svolta neo-democristiana di Berlusconi, in fondo non fanno che lamentare la mancanza di un messaggio coinvolgente, fatto di risposte fondamentali capaci di vincere le suggestioni mediatiche e i tremori esistenziali. L'alternativa (agitata dal cavaliere) tra liberismo e subalterità a sinistra e una stupida invenzione. Può diventare un'ossessione se il prossimo congresso dovesse risolversi in una guerra personalistica sul questo se venga prima l'uovo dell'identità popolare o la gallina dell'aggregazione di centro. Ancora cinque anni orsono c'erano in Italia oltre quattro milioni di elettori cattolico-democratici schierati con la destra. Si disse loro di starsene separati, e vinse Berlusconi. Possono tornare a casa se si saprà convincerli di essere al centro di una stagione riformista coerente coi loro interessi e i loro ideali.

Chiti: «Non sarò io il candidato per la Toscana»

Il presidente diessino della Regione rinuncia: sono sufficienti due legislature

MATTEO TONELLI

FIRENZE L'atmosfera di attesa che si respira sotto le volte del Castello dell'Olmo, dove la Quercia toscana si è riunita per parlare di partito, sinistra e classe dirigente, si scioglie nel primo pomeriggio. Alle quindici il presidente della Regione Vannino Chiti varca, affiancato dal segretario regionale Agostino Fragai, il portone del Castello e dice: «Non sarò io il nuovo candidato alla presidenza della regione». Chiti è appena tornato da Roma, dove si è incontrato con il segretario nazionale dei Ds Walter Veltroni. A lui ha ripetuto quello che il presidente toscano va dicendo da un anno: «Non voglio ricandidarmi, sono grato al mio partito per non avermi posto il problema di fare una terza legislatura. Credo che in democrazia valga la regola che un impegno forte si muova lungo un arco di due legislature».

mane dal pressing su Chiti da parte della coalizione toscana e di Botteghe Oscure. Il messaggio che arrivava al presidente toscano era chiaro: queste elezioni sono troppo importanti per correre rischi, per questo serve un candidato capace di mettere al riparo da brutte sorprese. Chiti, appunto. Un ragionamento al quale il presidente toscano opponeva una certezza: il centrosinistra può vincere anche senza di me, corro solo se mi dimostrate il contrario. Per sciogliere l'ultimo nodo non restava che la faccia a faccia con Veltroni e davanti a lui Chiti ha ripetuto le sue ragioni e la questione si è chiusa. Ed allora chi sarà il candidato del centrosinistra per la Regione? Anche di questo si è parlato nell'incontro a Botteghe Oscure giungendo a scartare candidature non toscane e restringendo la scelta «su un candidato che sia espressione della giunta Chiti». Tradotto: o l'assessore alle attività produttive Michele Ventura o quello alla sanità Claudio Martini. Su questi due ricadrà la scelta se è vero, per

usare le parole di Fragai «che nella coalizione c'è un clima che consente di partire da una candidatura dei Ds». Sciolto il rebus Chiti, la Quercia toscana provava a sciogliere quelli (ben più intricati) relativi al futuro del partito, della sinistra e della sua classe dirigente. Ora che le assise nazionali sono fissate per gennaio, da queste parti non hanno voluto perdere tempo. Così hanno chiamato il ministro della pubblica istruzione Luigi Berlinguer, il leader laburista Valdo Spini, il coordinatore della segreteria nazionale Pietro Folena. E con loro 180 tra sindaci, amministratori e uomini di partito. Il doppio di quelli previsti. Ad aprire ancor di più il campo agli

interrogativi, ecco la nuova disfatta elettorale dell'Spd guidata dal cancelliere tedesco Gerhard Schroder. Sul fatto che sia un campannello d'allarme, concordano tutti: da Spini a Folena a Berlinguer. «I partiti socialisti europei - commenta Spini - sono stati mandati al governo perché facessero sul piano economico e sociale cose diverse da quelle dei partiti liberali e conservatori: se non lo fanno è evidente che l'ondata torna indietro». E Folena di rimando: «Da qui la necessità di una sinistra molto più chiara nei suoi valori e nelle distinzioni con la destra». Con che progetto? «La sinistra ha bisogno di rispondere ad una domanda di fondo, quella dell'unità politica dell'Europa. Se non puntiamo su questo perdiamo il treno» propone Berlinguer.

Sarà per questo che in molti guardano con attesa al congresso. Proprio dalla Toscana si è con più forza avvertita la richiesta di non rimandarlo. Perché «alcune perplessità che si sentono non potevano non ottenere risposta» commenta Fragai, ed anco-

VERSO IL CONGRESSO
La Quercia a convegno a Firenze con Berlinguer Spini e Folena

ABBONAMENTI A **l'Unità**

SCHEDA DI ADESIONE

Desidero abbonarmi a *l'Unità* alle seguenti condizioni

Periodo: 12 mesi 6 mesi

Numeri: 7 6 5 1 indicare il giorno.....

Nome..... Cognome.....

Via..... N°.....

Cap..... Località.....

Telefono..... Fax.....

Data di nascita..... Doc. d'identità n°.....

Desidero pagare attraverso il bollettino di conto corrente che mi speditre all'indirizzo indicato

Desidero pagare attraverso la mia Carta di Credito:

Carta Si Diners Club Mastercard American Express

Visa Eurocard Numero Carta.....

Firma Titolare..... Scadenza.....

I dati personali che vi fornisco saranno da voi utilizzati per l'imvio del giornale e delle iniziative editoriali ad esso collegate. Il trattamento dei dati sarà effettuato nel pieno rispetto della legge sulla privacy (Legge n. 675 del 31/12/96) che intende, per trattamento qualsiasi operazione svolta con o senza l'ausilio dei mezzi elettronici, concorre alla raccolta, elaborazione, conservazione, comunicazione e diffusione dei dati personali. Potro in base all'art. 13 della suddetta legge, esercitare il diritto di accesso, aggiornamento, rettificazione, cancellazione e opposizione al trattamento dei dati personali. Il titolare del trattamento è l'Unità Editrice Multimediale S.p.A. con sede in Roma, via Due Marsili, 237/15. Con il presente coupon esprimo il consenso al trattamento dei dati per la finalità prevista.

Firma..... Data.....

Spedire per posta a: Servizio Abbonamenti - Casella Postale 427 00187 Roma, oppure inviare fax al numero: 06/69922588

l'Unità

DIRETTORE RESPONSABILE
Paolo Gambesca
VICE DIRETTORE VICARIO
Pietro Spataro
VICE DIRETTORE
Roberto Rosconi
CAPO REDATTORE CENTRALE
Maddalena Tulanti

"L'UNITÀ EDITRICE MULTIMEDIALE S.P.A."
CONSIGLIO D'AMMINISTRAZIONE
PRESIDENTE
Mario Lenzi
AMMINISTRATORE DELEGATO
Italo Prario
CONSIGLIERI
Giampaolo Angelucci
Francesco Riccio
Paolo Torresani
Carlo Trivelli

Direzione, Redazione, Amministrazione:
00187 Roma, Via dei Due Marsili 23/15
Tel. 06/699951, fax 06/6783555

20122 Milano, via Torino 48, tel. 02/802321

1041 Bruxelles, International Press Center
Boulevard Charlemagne 1/67 Tel. 0032/2850893

20045 Washington, D. C. National Press Building
529 14th Street N. W., tel. 001-202-6628907

Iscrizione al n. 243 del Registro nazionale della stampa del Tribunale di Roma. Quotidiano del Pds. Iscrizione come giornale murale nel registro del Tribunale di Roma n. 4555

Certificato n. 3408 del 10/12/1997

l'Unità

Servizio abbonamenti

Tariffe per l'Italia - Annuo: n. 7 L. 510.000 (Euro 263,4), n. 6 L. 460.000 (Euro 237,6), n. 5 L. 410.000 (Euro 211,7), n. 1 L. 85.000 (Euro 43,9). Semestrale: n. 7 L. 280.000 (Euro 144,6), n. 6 L. 260.000 (Euro 134,3), n. 5 L. 240.000 (123,9), n. 1 L. 45.000 (Euro 23,2).

Tariffe per l'estero - Annuo: n. 7 L. 1.100.000 (Euro 568,1), Semestrale: n. 7 L. 600.000 (Euro 309,9). Per sottoscrivere l'abbonamento è sufficiente inoltrare la scheda di adesione pubblicata quotidianamente sull'Unità Via FAX al n. 06/69922588, oppure per posta a L'UNITÀ EDITRICE MULTIMEDIALE S.P.A. - Servizio Abbonamenti - Casella Postale 427 - 00187 Roma - Indicando: NOME - COGNOME - VIA - NUMERO CIVICO - CAP - LOCALITÀ - TELEFONO E FAX. Il titolare di carta di credito Diners Club, American Express, Carta Si, Mastercard, Visa, Eurocard dovranno invece anche barrare il nome della loro carta e indicare il numero. Non inviare denaro. L'Unità Editrice Multimediale S.p.A. provvederà a spedire ai nuovi abbonati, non titolari di carta di credito, l'apposito bollettino postale già intestato per eseguire il pagamento.

Per informazioni. Chiamare l'Ufficio Abbonati: tel. 06/6996470-471 - fax 06/69922588. Inoltre chiamando il seguente numero verde 167-254188 è possibile, 24 ore su 24, sottoscrivere nuovi abbonamenti o lasciare messaggi ed essere richiamati.

Tariffe pubblicitarie

A mod. (mm. 45x30) Commerciale/feriale L. 590.000 (Euro 304,7) - Sabato e festivi L. 730.000 (Euro 377)

Feriale	Festivo
Finestra 1° pag. 1° fascicolo L. 5.650.000 (Euro 2.918)	L. 6.350.000 (Euro 3.279,5)
Finestra 1° pag. 2° fascicolo L. 4.300.000 (Euro 2.220,9)	L. 5.100.000 (Euro 2.633,9)

Marchette di testata L. 4.060.000 (Euro 2.096,8)

Redazionali: Feriale L. 995.000 (Euro 513,9) - Festivi L. 1.100.000 (Euro 568,1)

Finanz. Legal-Concess. Aste-Appalti Feriale L. 870.000 (Euro 449,3) - Festivi L. 950.000 (Euro 490,6)

Concessionaria per la pubblicità nazionale PK PUBBLICOMPASS S.p.A.
Direzione Generale: Milano 20124 - Via Giuseppe Carducci, 29 - Tel. 02/24424611

Area di Vendita

Milano: via Giuseppe Carducci, 29 - Tel. 02/24424611 - Torino: corso M. D'Azeglio, 60 - Tel. 011/6665211 - Genova: via C. Ceccardi, 7/14 - Tel. 010/540184 - 56-78 - Padova: via Galvani, 108 - Tel. 049/807314 - Bologna: via Amendola, 13 - Tel. 051/255952 - Firenze: via Don Minzoni, 46 - Tel. 055/561192 - Roma: via Barberi, 86 - Tel. 06/4200891 - Bari: via Amendola, 166/5 - Tel. 080/5485111 - Catania: corso Sicilia, 37/43 - Tel. 095/736311 - Palermo: via Lincoln, 19 - Tel. 091/6235100 - Messina: via U. Bonino, 15/C - Tel. 090/5528111 - Cagliari: via Ravenna, 24 - Tel. 070/305200

Pubblicità locale: P.I.M. Pubblicità Italiana Multimediale S.r.l.
Sede Legale e Presidenza: 20134 MILANO - Via Lucida, 56 Tomi - Tel. 02/748271 - Telex 02/7001941

Direzione Generale e Operativa: 20134 MILANO - Via Lucida, 56 Tomi - Tel. 02/748271 - Telex 02/7002888

00198 ROMA - Via Salaria, 226 - Tel. 06/8335006 20134 MILANO - Via Lucida, 56 Tomi - Tel. 02/748271

40121 BOLOGNA - Via dei Bologni, 85/A - Tel. 051/249939 50100 FIRENZE - Via Don Giovanni Minzoni 48 - Tel. 055/561277

Stampa in fac-simile:
Se. Be. Roma - Via Carlo Presenti 130
Satim S.p.a., Paderno Dugnano (MI) - S. Stalate del Gioco, 13
STI S.p.a. 99030 Catania - Strada 51, 35

Distribuzione: SODIP, 20092 Cinisello B. (MI), via Bettola, 18

ACCETTAZIONE NECROLOGIE

DALL'UNITÀ AL VENERDI dalle ore 9 alle 17, telefonando al numero verde 167-865021 oppure inviando un fax al numero 06/69922588

IL SABATO, E I FESTIVI dalle ore 15 alle 18,
LA DOMENICA dalle 17 alle 19 telefonando al numero verde 167-865020 oppure inviando un fax al numero 06/69996465

TARIFFE: Necrologie (Annuo). Trigesimo, Ringraziamento, Anniversario: L. 6.000 a parola. Adesioni: L. 10.000 a parola. Diritto prenotazione spazio: L. 10.000.

I PAGAMENTI: Si possono effettuare tramite conto corrente postale (il bollettino sarà spedito al vostro indirizzo) oppure tramite le seguenti carte di credito: American Express, Diners Club, Carta Si, Mastercard, Visa, Eurocard.

AVVERTENZE: Per le prenotazioni tramite fax, oltre al testo da pubblicare, indicare: Nome/ Cognome/ Indirizzo/ Numero civico Cap/ Località/ Telefono. Chi desidera effettuare il pagamento con carta di credito dovrà indicare: il nome della carta, il numero e la data di scadenza.

N.B. Solo questo servizio è autorizzato alla ricezione delle necrologie. Non sono previste altre forme di prenotazione degli spazi.

RICHIESTA COPIE ARRETRATE

DALL'UNITÀ AL VENERDI dalle ore 9 alle 17, telefonando al numero verde 167-254188 oppure inviando un fax al numero 06/69922588

TARIFFE: Il doppio del prezzo di copertina per ogni copia richiesta.

I PAGAMENTI: Si possono effettuare tramite conto corrente postale (il bollettino sarà spedito al vostro indirizzo).

AVVERTENZE: Per le prenotazioni tramite fax: Nome/ Cognome/ Indirizzo/ Numero civico Cap/ Località/ Telefono.

LE CONSEGNE saranno effettuate per spedizione postale. Eventuali richieste di consegna urgenti saranno effettuate tramite corriere a totale carico del richiedente.

N.B. Sono disponibili le copie dei 90 giorni precedenti il numero odierno.



NICOLA SANI

BERLINO «What?», il grido disperato di un bambino nel crescendo di percussioni, potrebbe chiudere il Novecento operistico. Con la firma di Elliott Carter, il più grande compositore americano vivente e uno dei maggiori di questo secolo, cala forse l'ultimo sipario di una storia cominciata novantanove anni fa a Roma, con *Tosca*. Carter, attivissimo novantenne, approda per la prima volta al teatro musicale con *What Next?*, opera in un atto presentata in prima assoluta alla Staatsoper di Berlino con la direzione di Daniel Barenboim. I precedenti rapporti di Carter col palcoscenico sono assai lontani e legati al balletto (*Pocahontas* del 1936 e *Il Minotauro* del 1947). *What Next?*, su libretto del critico musicale gallese Paul Griffiths, si apre sul tragico e apocalittico scenario di un incidento

Da Carter l'ultima opera del '900

«What next?», standing ovation per il grande compositore

te d'auto. Dai rottami del veicolo, che occupa l'intero spazio scenico come una grande astronave distrutta, escono - quasi un'eco pirandelliana - sei personaggi, malconci, ma all'apparenza illesi: tre donne, due uomini e un bambino. Presto ci rendiamo conto che qualcosa di irreversibile è accaduto: i sei personaggi hanno perduto la memoria, nessuno sa perché si trovi lì e come sia avvenuto l'incidente. Forse andavano al matrimonio di due di loro, forse qualcuno è figlio, o sposo di qualcun altro. Zen ha l'aria di un mistico hippy d'altri tempi, Rosa potrebbe essere una cantante, Stella un'astronoma,

Harry o Larry (c'è indecisione anche sul suo nome) un intrattenitore, Mama forse una mamma, certo non di Kid, il bambino. Fino alla fine continueranno a girare su se stessi, a ripetere stereotipi dei loro pseudo-caratteri, convinti comunque della necessità di rimanere assieme. Gli uomini del soccorso stradale sembrano non rendersi conto di loro, estranei ai loro gesti e alle loro richieste. Dalla solitudine dei sei emerge solo il bambino, con il suo grido estraniante «What?», che chiude la rappresentazione. Dal punto di vista musicale l'opera si apre con l'irrompere delle percussioni non intonate,

quasi a voler sottolineare l'incertezza di ogni preciso orientamento. Ai personaggi sono associati dei caratteri strumentali, che si fondono però nel continuo rivolgersi della forma dentro se stessa. È una costruzione assai vivace quella del tessuto orchestrale di Carter, che procede per brevi quadri collegati in un meccanismo di microvariazioni continue. La vocalità richiama a tratti la tradizione dell'opera post-espressionista, senza trascurare la memoria del musical americano, evidente nel trattamento dei toni scuri e velati della parte di Stella, interpretata dal contralto Hilary Summers. Negli altri ruoli

Simone Nold (Rosa), Hanno Müller-Brachmann (Harry o Larry), Lynne Dawson (Mama), William Joyner (Zen), Ian Antal (Kid). Straordinaria l'interpretazione di Barenboim, che si conferma direttore assai attento alla nuova musica. Successo trionfale e standing ovation per Carter. Nella prima parte della serata Barenboim ha diretto *Von Heute auf Morgen*, atto unico di Arnold Schönberg del 1929 su testo della moglie Gertrud Kolisch, nascosta dietro lo pseudonimo di Max Blonda. Opera di rara esecuzione, ambientata in una camera da letto, è una feroce satira sui costumi del tempo, ancora oggi

assai attuale. È uno Schoenberg sereno quello che traspare da questo lavoro, lontano dalle ombre espressioniste dell'*Erwartung* e non ancora travolto dalla catastrofe nazista. Quella che potrebbe sembrare a prima vista un'esaltazione della famiglia contro le tentazioni del «divertimento moderno» - rappresentate da un famoso tenore che aspira alle grazie della padrona di casa e dalla di lui amica che vorrebbe concupirne il disaffezionato marito - è in realtà la messa a nudo dell'incapacità della società di rinnovare i propri stereotipi borghesi. Questa breve opera, dove il rigore seriale lascia spazio all'ironia delle incursioni di musica da balera, sembra davvero un pezzo di teatro musicale contemporaneo appena scritto. Anche qui è il bambino a concludere la scena, con una domanda inquietante, rivolta ai due pretendenti: «Mamma, chi sono quelli: gente moderna?».

GUERRE STELLARI

A Roma un fan vede il film per 72 ore di fila

ROMA Ha visto per 30 volte consecutive l'ultimo film della saga di *Guerra Stellari*, seduto per 72 ore all'interno del cinema romano Lux Multiscreen, sotto un count-down che scandiva i minuti. Protagonista del record è Cesare Sci, romano di 26 anni, responsabile di un fan club di *Guerra Stellari*. Da giovedì 16 settembre fino all'1:30 della scorsa notte, Cesare si è alzato solo nell'intervallo tra il primo ed il secondo tempo e tra una proiezione e l'altra. «È stata una passeggiata - ha detto al termine della maratona - Ora sfido chiunque a battere il mio record prima che io stesso tenti di battermi ancora».

Cinema in tv

E la Rai spreca i film d'autore

Storia di un progetto abbandonato

«L'estate di Davide» domani su Raitre

MICHELE ANSELMINI

ROMA È vero, costano più di una puntata del *Maresciallo Rocca*, difficilmente sono piazzabili in prima serata, non registrano ascolti record, i giornali ne parlano poco o niente: epperò quando passano ai festival (e vincono premi) la Rai ne riscopre orgogliosamente la paternità. Sono i tv-movie, pessima formula anglofona per definire quei film non seriali nati apposta per il piccolo schermo. Uno di questi - *L'estate di Davide* - passa domani sera alle 23, su Raitre, ma chi lo sa? Sbattuto in seconda serata senza uno straccio di promozione, come fosse uno dei tanti fondi di magazzino; e si che, oltre a portare la firma di Carlo Mazzacurati, il regista padovano del *Toro* e di *Vesna va veloce*, rappresentò l'Italia in concorso al festival di Locarno del 1998 (e poi uscì fuggacemente al Nuovo Sacher di Moretti).

«Evidentemente ci sono motivi di palinsesto che ci superano...», riflette pessimista - non ha voglia di polemizzare - il produttore Matteo Levi, titolare della Tangram, la casa che originariamente avrebbe dovuto confezionare per la Rai un ciclo di sei film a basso costo (sei settimane di lavorazione e 2 miliardi di budget a testa) firmati da altrettanti autori italiani. Il tema: piccole storie di provincia, non necessariamente drammatiche, anche in forma di commedia o di giallo. Del gruppo, insieme a Mazzacurati, dovevano far parte Franco Bernini, Gianni Zanasi, Riccardo Milani, Paolo Virzì e Giuseppe Piccioni, ma alla fine non se ne fece niente.

te, o quasi. Con l'eccezione di Bernini, che girò il suo *Sotto la luna*, passato lo scorso 6 ottobre su Raidue; mentre *A domani* di Zanasi, potendo usufruire del Fondo di garanzia, ha preso un'altra strada e è diventato il film per le sale appena passato in concorso alla Mostra di Venezia.

Peccato, perché il progetto - nato con Sodano e sviluppato da Silva, entrambi ex potenti Rai - era interessante: ingaggiare un gruppo di bravi registi di cinema per girare piccoli film a 35 mm da proporre al pubblico televisivo, senza preoccupazioni di Auditel e di share, in una chiave di serialità d'autore. Che non è una parolaccia. «Ma un ciclo del genere funziona se gli si dà una buona collocazione, se ci si crede, se si crea l'abitudine. Invece i tempi lunghi della Rai ci hanno fatto perdere per strada i registi, che pure s'erano dichiarati disponibili, forse perché si sentivano finalmente liberi dall'incubo degli incassi», puntualizza Levi, dicendosi «scoraggiato ma anche pronto a riprovarci».

Impegnato nelle riprese del suo nuovo film girato tra Padova e Venezia, quel *Nel cielo dei bar* con Fabrizio Bentivoglio e Antonio Albanese nei panni di due disoccupati che si improvvisano ladri per tirare avanti, Mazzacurati non ha voglia di sfidare a duello la Rai sulla collocazione del film. Ma certo gli dispiace, come già disse a Locarno, che il progetto sulla provincia sia stato smembrato. «Comunque io l'ho girato come un film normale. Non so cosa voglia dire "televisivo". Per me, semplicemente, che i soldi vengono da lì».



Scritto dal regista insieme a Claudio Piersanti, partendo, per una volta, da un vago ricordo giovanile, il film racconta appunto «l'estate di Davide»: diciottenne torinese appena diplomato e con famiglia a pezzi (fa il lavamacchine per arrotondare) che decide di passare le vacanze dallo zio contadino, nel Polesine. «Nessuno si era accorto che ero partito, nessuno mi

aspettava», recita la voce narrante. Ma lì, in quelle campagne assolate e umide scandite dai ritmi dell'agricoltura, Davide sembra per un attimo sfuggire alla malinconica asfisia che si porta addosso. Amoreggia con una giovane operaia dal cuore d'oro, fa amicizia con un fantasista ragazzino bosniaco. Dura poco, però. Perché Patrizia si rivela una tossicomane instabile che se la

fa con un boss del posto, mentre Alem lo coinvolge in un traffico di droga che finisce nel sangue giù in Puglia. Eppure non sarà un'estate da dimenticare. «Il Nord-Est non è il luogo felice disegnato da certe inchieste giornalistiche. Sotto quella cenere di appagamento e di benessere ci sono braci di complessa contraddittorietà che esprimono disagio», spiega il regista. E

infatti, partito come un cinemano di formazione, *L'estate di Davide* si trasforma in un doloroso viaggio che intreccia radici rurali e nuovi scenari multi-etnici, vuoti esistenziali e voracità economiche. Il film, forse non perfetto ma toccante con i suoi silenzi e i suoi paesaggi, conferma il talento del regista nello scandagliare gli scarti emotivi della tarda adolescenza; e se l'at-

toritoriale». Con questa e altre interessanti metafore Celli si è rivolto direttamente alla politica, sottolineando l'importanza strategica della Rai e chiedendo perciò che l'azienda non subisca, per effetto dell'intervento legislativo, riduzioni di risorse. Quanto alla cultura, «meno se ne parla e più la si fa. Per ottenere buoni risultati però ci vuole del tempo. La gestione di questo Consiglio di amministrazione dura da 18 mesi, che è quasi un record. I risultati li raccoglieranno i nostri successori».

Uno dei settori in cui i frutti maturano più lentamente è senz'altro quello del cinema, cui la Rai, come ha ricordato Zaccaria, dedica da quest'anno risorse superiori alle quote stabilite per legge. Per il 99 si tratterà di oltre 500 miliardi considerando l'intero settore degli audiovisivi: 200 vanno al cinema, di cui 70-80 alla produzione diretta di film italiani. Quanto alle polemiche stagionali su migrazioni di star e di talenti, Celli ha sostenuto orgogliosamente che questo Consiglio (contrariamente alla tradizione di un'azienda politicamente esposta ai venti che tirano) rivendica il merito di aver utilizzato tutto il suo patrimonio umano, dando a tutti un ruolo reale. C'è stato un ricambio generazionale che ha visto la fuoriuscita di 140 dirigenti su 350. E, «se Minoli non ha aiutato se stesso e l'azienda a risolvere il suo problema di collocazione, sono più numerosi oggi i creativi e le star che vogliono venire in Rai di quelli che vogliono andare a Mediaset».

tore esordiente Stefano Campi è un Davide intenso, laconico e mai piagnone che non sfugna nel confronto con i professionisti Patrizia Piccini e Toni Bertorelli, le belle musiche di Ivano Fossati e la fotografia a luce naturale di Alessandro Pesci contribuiscono alla buona resa dell'insieme. Ma in quanti vedranno *L'estate di Davide* domani sera su Raitre?

PRIX ITALIA

Zaccaria: «Eppure ne produrremo di più»

DALL'INVIATA MARIA NOVELLA OPPO

FIRENZE Dentro la sede davvero splendida dello Spedale degli Innocenti, forse la Rai un po' si sente colpevole. Brucia ancora l'accusa di non saper fare vero servizio pubblico e di non avere un'offerta culturale degna di questo nome. Così, la sede prestigiosa del Prix Italia (in corso a Firenze in questi giorni) diventa occasione di repliche «strategiche» per il presidente Roberto Zaccaria e il direttore generale Pier Luigi Celli.

Zaccaria apre le danze rivendicando il lavoro fatto nel campo (caspita!) della «divisionalizzazione». Niente paura: si tratta soltanto della creazione di nuove società, che sarebbero «la mano tesa verso le alleanze», come quella con Canal Plus per la tv tematica. Mentre la società per gli impianti, Rainet o anche la cosiddetta «Serra creativa», sono tutte tappe per il rinnovamento dell'azienda che comportano una sempre più chiara distinzione tra le risorse da canone e quelle

da pubblicità.

Sul tema delle risorse Celli ha allargato ancora di più il campo, sottolineando come, nel momento in cui la Rai ha affermato una «supremazia oggettiva» e il settore multimediale è cambiato radicalmente, con la nascita di pochi grandi gruppi pluri-eterici, la logica che sembra prevalere in Italia è quella della riduzione. «Mentre Mediaset va facendo le sue alleanze - ha dichiarato Celli - noi rischiamo di avere sempre più vincoli. E uno di questi passa attraverso la scarsa chiarezza del concetto di servizio pubblico. Solo un'azienda come la Rai può aiutare i nuovi saperi, senza i quali questo paese perde la sfida. La Rai non solo deve accompagnare, ma precedere questo processo che è sociale, civile e politico». Insomma, secondo il direttore generale, «servizio pubblico» non può significare «siccome va di moda, ora faccio una trasmissione culturale». Si tratta di scegliere tra diversi modelli, «uno - ha detto - è quello della conquista coloniale portoghese, che circumnavigava i continenti; l'altro quello inglese, della penetrazione

SEGUE DALLA PRIMA

CARA RAI INVESTI...

la cultura è un'altra cosa, ed ha ragione la cultura è tutto quello che orienta e innerva il palinsesto nella sua totalità. Partiamo dunque da questa affermazione, sulla quale si può essere tutti d'accordo. Cultura è anche un certo modo di fare informazione. Cultura è anche un certo modo di fare la fiction, che non sia allineamento su un modello unico. In questo caso si tratterebbe di buona cultura industriale. Qualsiasi fabbrica di automobili sa che deve puntare, per vincere nel mercato, su una gamma di modelli, per pubblici differenziati. Cultura è - in questi anni - diventare soggetto protagonista nell'industria cinematografica, che è da ro-

vesciare come un guanto, prima che sia troppo tardi. (C'è oltretutto una legge da rispettare).

Se tutto questo era vero ieri, è ancora più vero oggi. Il degrado culturale del paese è gravissimo. Il linguaggio delle ultime generazioni è ridotto a un lessico di pochi vocaboli e di poche immagini. E non vorrei che una certa visione ottimismo in base alla quale la Rai giudica se stessa, derivasse da una illusione ottica. Anche in un treno che sta fermo, si percepisce in moto di avanzamento grazie all'artramento del treno vicino. La realtà impone alla Rai (come alla scuola) un compito gigantesco: una inversione di tendenza di portata straordinaria. Ed è urgente che prima della loro scadenza il Consiglio e i suoi vertici manifestino - almeno con segnali precisi - una capacità di accelerazione all'altezza dell'emergenza. Chiedendo - perché no? - nuove proroghe.

Proprio per le mie recenti occasioni di lavoro con la Rai, mi è dato riconoscere qualche punto positivo in questa direzione. Nella fiction comincia ad aprirsi qualche spiraglio verso una prospettiva di buona cultura industriale, e cioè - che per qualche progetto - si debba pensare alla grande, e non secondo formati ripetitivi. Debolissimo invece (e qui la Melandri ha mille volte ragione) l'investimento nel discorso specificamente «culturale». Il lavoro di Raieducational è eccellente, ma un dipartimento senza fondi adeguati rischia di diventare solo una foglia di fico per coprire una profonda debolezza strutturale. Da anni si parla dei Beni culturali come di una risorsa economica per il paese. Un grande business. Si stanno moltiplicando, nell'editoria privata, iniziative multimediali in questa direzione. Un grande progetto promosso da Antonio Paolucci e da me (una Enciclo-

pedia audiovisiva multimediale del Patrimonio storico artistico italiano) dopo due anni di defatiganti trattative sta - invece strappando con fatica una manciata di milioni nemmeno sufficienti per un piano di fattibilità. Non mi sarei permesso di citare un caso del genere - che ha dietro però l'autorità di una grande personalità della cultura come Antonio Paolucci - se Giovanna Melandri non avesse dichiarato, in una recente intervista: «... perché sono la Bbc o la Tv giapponese, e non la Rai a produrre documenti sul nostro patrimonio culturale che possono essere venduti in tutto il mondo?». E anche qui, non bastano iniziative estemporanee occasionali, che certamente la Rai può vantare. È necessario un piano organico, continuativo, inserito in una strategia innovativa che investa tutto il palinsesto.

CARLO LIZZANI

Notizie liete

Sessant'anni insieme

Oggi Margherita Giambi e Guerrando Salvi

festeggiano le loro nozze di diamante. Auguri!

ACCETTAZIONE NOTIZIE LIETE

Nozze, cule, compleanni, anniversari, lauree...

Per pubblicare i vostri eventi felici

DAL LUNEDÌ AL VENERDÌ dalle ore 9 alle 17,	numero verde 167-865021
	fax 06/69922588
IL SABATO, E I FESTIVI dalle ore 15 alle 18,	numero verde 167-865020
LA DOMENICA dalle 17 alle 19	fax 06/69996465

TARIFFE: L. 6.000 a parola. Diritto prenotazione spazio: L. 10.000

I PAGAMENTI: Si possono effettuare tramite conto corrente postale (il bollettino sarà spedito al vostro indirizzo) oppure tramite le seguenti carte di credito: American Express, Diners Club, Carta Si, Mastercard, Visa, Eurocard.

AVVERTENZE: Per le prenotazioni tramite fax, oltre al testo da pubblicare, indicare: Nome/ Cognome/ Indirizzo/ Numero civico Cap/ Località/ Telefono. Chi desidera effettuare il pagamento con carta di credito dovrà indicare: il nome della carta, il numero e la data di scadenza.

N.B. Le prenotazioni devono pervenire tassativamente 48 ore prima della data di pubblicazione.

ENTE ATTUATORE

COMUNE DI NOCERA T. - COMUNE DI FALERNA

ESTRATTO BANDO ASTA PUBBLICA

Ente appaltante - Ente attuatore: Comuni di Nocera T. e Falerma (Prov. Cz). Oggetto: lavori di disinquinamento costa l'irrenica. Della spedizione pubblicazione Unione europea: 3/91/1999. Importo a base d'asta: L. 19.060.000.000 (Euro 9.843.668,5) per lavori. L. 140.000.000 (Euro 72.303,97) per oneri di sicurezza non soggetti a ribasso. Categoria di iscrizione Anec: G6 prevalente per 15.000.000.000 e categoria S/23 (scorribile) per almeno 6 miliardi. Criterio di aggiudicazione: art. 73 lett. c) R.D. n. 827/24 e art. 21 commi 1 e 1bis L. 109/94 L. 41/5/98 art. 1 lett. e), art. 5 L. 14/73. Termine ricezione offerte: entro le ore 12 del 23/10/99. Modalità di partecipazione: come da bando integrale. Indirizzo per ricezione offerte: Comune di Nocera T., Nocera Terinese 88047 Prov. Cz. È vietata la partecipazione di imprese che si trovano in situazione di controllo ex art. 2359 c.c. Bando integrale, disciplinare e capitolato speciale d'appalto sono visionabili presso l'Ufficio Tecnico del Comune di Nocera T. nei giorni e negli orari d'ufficio. Si richiede sopralluogo obbligatorio nei luoghi di esecuzione dei lavori. Data di gara: 25/10/1999 ore 9.30 Comune di Nocera Terinese.

Nocera Terinese, 6 settembre 1999

IL RESPONSABILE
DEL PROCEDIMENTO AMMINISTRATIVO
Dott.ssa Maria Luisa Mercuri



◆ **Euforia nel clan nerazzurro dopo la bella vittoria contro il Parma. Si minimizza ma i campioni di un tempo vedono una stagione di grandi successi**

Inter, odore di gloria «La carta vincente? Lippi e la sua grinta»

Gli ex Boninsegna e Sarti: «Ha saputo ridare fiducia al gruppo. Georgatos e Di Biagio acquisti eccellenti»

ALDO QUAGLIARINI

ROMA C'è gente che si è emozionata davvero. Che ha rivissuto la propria gioventù agonistica, ha rivisto i propri successi, quelli che rimangono iscritti negli annali del calcio: scudetti, Coppa dei Campioni, Coppa Intercontinentale. L'Inter travolge il Parma, mica una squadra di ragazzini, soprattutto convince sul piano del gioco, dell'aggressività, della fiducia nei propri mezzi. Ecco allora che già si pensa a grandi traguardi, ad ambizioni europee, alla gloria che torna dopo dieci anni di oblio e di travagli, mentre chi è stato protagonista del periodo d'oro (quello di Sarti, quello di Boninsegna) sente che la storia sta tornando a sorridere.

Quando si vince è sempre ottimista, ma stavolta la portata del successo ha il sapore del trionfo e, più che di un singolo episodio favorevole, sembra proprio si tratti dell'annuncio di una stagione travolgente. Lippi tende a raffreddare gli animi, naturale che faccia così, nel calcio è troppo pericoloso addormentarsi sugli allori, soprattutto in un campionato come quello italiano dove puoi correre il rischio di incontrare una Reggina qualsiasi che ti fa fesso in un batter d'occhio, ti strappa di dosso tutti sogni di grandezza e ti riporta con i piedi per terra. Giusta la prudenza, quindi, anche perché siamo soltanto alla terza giornata, ma il clima che si respira negli ambienti nerazzurri, beh, quello parla il linguaggio delle grandi attese, delle importanti e ambiziose aspettative.

Giuliano Sarti, il portiere della grande Inter che vinse tutto, si è emozionato sul serio. «E mi sono divertito tantissimo», dice dalla sua casa di Firenze. Lui non minimizza la vittoria per 5 a 1 e crede che questa Inter sia davvero fortissima. «Non sono d'accordo con quelli che dicono che il Parma era sotto tono. La realtà - sottolinea - è che i gialloblù sono stati letteralmente rullati da una massa di giocatori e da un gioco che nessuno si aspettava». Nel calcio è pericoloso sbilanciarsi e Sarti ne è consapevole.

Nonostante gli inviti alla prudenza, tutti ormai pensano che, dopo tanta sofferenza, dopo tante tribolazioni e campagne acquisti non sempre soddisfacenti, questo sia davvero l'anno dell'Inter. Ieri pomeriggio, la Snai l'ha anche data favorita per lo scudetto (le quote vedono l'Inter a 2,75, seguita dalla Lazio a 4,50, la Juve a 5, e il Milan a 5,50) e dopo il clamoroso successo contro il Parma per cinque a uno, è evidente che quella di Moratti sia la squadra da battere e la candida ufficiale alla vittoria finale. Certo, Lippi continua a mettere in guardia contro i facili ottimismo e gli stessi giocatori tendono a minimizzare l'accaduto, mentre già si pensa al prossimo appuntamento e si ragiona già in termini di formazione e strategie. Ma il clima che si respira negli ambienti nerazzurri è quello delle grandi attese: fiducia nelle proprie forze, ottimismo mascherato, professione d'umiltà. Fatto sta, che erano mesi e mesi che i nerazzurri non indovinavano una partita come quella di domenica sera, dove, oltre alla girandola di gol, hanno avuto anche il merito di un gioco brillante, una grinta straordinaria e una volontà da superstar. Tutte caratteristiche che fanno di un gruppo, la squadra vincente.

«Siamo solo all'inizio del campionato e non vorrei essere smentito domani stesso - dice - ma credo che l'Inter abbia preso coscienza della propria forza e questo è il grande merito di Lippi. Lippi è un tecnico che asetta la squadra sulla base delle sue reali possibilità, non sulle illusioni, e soprattutto infonde ai giocatori la fiducia in se stessi. Visto Moriero che prestazione? Ora, non solo è guarito dai guai fisici che lo hanno afflitto, ma anche da quelli morali. E che cosa dire di Vieri? La serenità con cui gioca, la semplicità con cui trova la porta... E poi, Georgatos, che non è più un ragazzino, perché è stato scoperto solo adesso? E Di Biagio, forse alla Roma temevano di avere un doppione...».

Anche Boninsegna crede che quella vista contro il Parma sia una grande Inter anche se si dice meno sorpreso di Sarti perché, fin dall'inizio, vedeva i nerazzurri tra le squadre favorite del campionato: «Ha coperto due grosse lacune che aveva, quella di un terzino di fascia e quella di un inconnista. L'Inter ha preso Georgatos e Di Biagio, va bene così, dunque». Ma anche «Boninba», pone la sua attenzione soprattutto su Lippi: «È un ottimo allenatore, una grande personalità - dice - un tecnico che può permettersi, e giustamente, di tenere fuori squadra Ronaldo». Insomma, quest'Inter ha le carte in regola per puntare a grandi traguardi? «Sì - conclude Giuliano Sarti - però in realtà, di grandi traguardi ce n'è uno solo. Lo scudetto».



La gioia dei calciatori della Reggina al termine della partita vinta a Bologna. In alto: Bobo Vieri quarto gol in campionato



PARMA IN CRISI

L'era-Malesani? Un attimo fuggente

DALLA REDAZIONE
FRANCESCO ZUCCHINI

BOLOGNA La valanga di gol a San Siro si è trasformata in una valanga di critiche: per il Parma è buio profondo, e per Malesani l'atmosfera si è fatta quasi irrespirabile. Per il licenziamento in tronco dell'ex impiegato della Canon diventato in pochi anni uno fra gli allenatori italiani più di moda, c'è già una parte del consiglio di amministrazione della società di Tanzi e, per dirla tutta, gran parte della squadra che fuori dai riflettori da tempo rema contro il tecnico di San Michele Extra. Si stava meglio quando si stava peggio: se il nome del sostituto più in voga è il corregionale Guidolin (di Castelfranco), molti invocano Zeman che qui allenò nell'87 per pochi mesi con risultati scendenti, e molti altri Nevio Scala, altro veneto (di Lozzo Atestino), l'uomo che trainò la squadra in serie A ai tempi di Parma uguale isolata felice. Dieci anni sono passati da quell'equazione che oggi non vale neanche un mezzo tortellone scondito. Molto meno è trascorso dall'ultima vittoria di un certo peso nella gestione-Malesani: era il 21 agosto, a San Siro, quando il Parma ha conquistato la Supercoppa italiana battendo 2 a 1 il Milan, con il presidente Stefano Tanzi a fare un'ammissione di cui dio solo sa quanto si sarà pentito: «È iniziata - disse il figlio del patron Parmalat, Calisto - l'era-Malesani». Affermazione estremamente audace perché, da lì a poco, la squadra gialloblù è affondata in Champions League contro i Rangers: il primo obiettivo stagionale si è risolto in un'eliminazione indecorosa al primo turno. Poi il campionato: due stentati pareggi con Perugia e Bologna (e la tremebonda vittoria in Uefa contro il Kryvbas) sono stati il viatico per una mitica batosta e, guarda caso sempre a San Siro un mese esatto dopo, Tanzi jr ha commentato così:

«Contro l'Inter si può perdere, ma questa è stata un'autentica lezione di calcio». Un commento duro, cui non sono seguiti provvedimenti ufficiali: ma per Malesani è scattato la fiducia a termine. Nel senso che la prossima gara notturna al Tardini contro la Lazio potrebbe essere decisiva per la sorte del tecnico, cui al massimo potrebbero essere riservate altre due partite prima dell'eventuale esonerazione: il ritorno di Uefa in Ucraina, e magari il match successivo col Verona, prima dell'intervallo di campionato pro-nazionale che sembra fatto apposta per eventuali cambi di panchina.

Già, ma perché quella che sembra una storia d'amore fra una squadra e la città, fra un tecnico e la tifoseria (che ha sfagato a Malesani l'ultima multa per i bizzarri festeggiamenti di ultrà in campo), sembra giunta tanto presto all'epilogo? A monte ci sono errori su errori compiuti dalla dirigenza che, nel doposcandalo, ha puntato prima sul calcio-laboratorio di Ancelotti (noia mortale), poi sul rampante veronese che, chiusa la prima stagione fra luci e ombre, ha sgretolato la squadra con una campagna acquisti-cessioni incomprensibile. Via Chiesa, Veron e Sensi (i tre che non legavano con Malesani), sono arrivati Amoroso (65 miliardi), Ortega (28), Di Vaio (25), Serena (16), e a seguire Walem, Torrisi, Maini e Breda, per un disavanzo che ha sfiorato i 100 miliardi, e per i risultati sotto gli occhi di tutti. Non solo il Parma ha tre punti in meno dello scorso anno, ma Crespo non ha più gli assist preziosi di Chiesa, Sensi non ricuce più in difesa dove da uno schieramento «a 4» si è passati a un audace «a 3», Ortega fa rimpiangere Veron, gli altri nuovi acquisti danno solo flebili segnali di vita. Malesani attende il pieno recupero di Amoroso, ma l'impressione è che stavolta la società potrebbe non attendere lui.

MIRACOLO SULLO STRETTO

Nulla di casuale nel caso Reggina

GIOVANNI LI CALZI

REGGIO CALABRIA Il miracolo Reggina è una realtà che si poggia su basi molto solide. Lo scorso 13 giugno la società calabrese ha segnato una pagina di storia importante, conquistando una promozione in serie A per la prima volta dopo 85 anni. Tra l'increscitosa generale è stata programmata la nuova stagione. I risultati maturati in questo periodo iniziale parlano chiaro: la Reggina è imbattuta nelle gare ufficiali di coppa Italia (ha guadagnato la qualificazione alla seconda fase) ed in quelle di campionato.

Cinque punti in classifica sono molti per una neopromossa dopo tre turni ma il tecnico Franco Colomba tiene a precisare che «non saranno utili per la salvezza». La società ha agito con precisione, senza fare spese folli, ma acquistando giocatori di valore come Baronio, Kallon e riscattando un certo Possanzini, realizzatore del gol che ha dato la prima vittoria nella massima serie. Momento magico? Chiaro. Attimo fuggente? Chi può dirlo, ma non vi è dubbio che si è lavorato per non limi-

tarsi ai fuochi artificiali. La Reggina dal 1986, anno della sua nascita dopo il fallimento della vecchia società, ha cercato di fare le cose per bene. Il presidente Lillo Foti, amministratore delegato del vecchio club, decise di scommettere sulle sue forze e su quelle di altri giovani imprenditori. Ereditando un patrimonio di giocatori quasi inesistente, la mossa vincente è stata quella di puntare sul settore giovanile, pensando alla costruzione di un centro sportivo a proprie spese. Ottenuta la sola concessione di un terreno demaniale, relitto di un vecchio torrente fluviale, si diede inizio ai lavori per la realizzazione del centro sportivo "S. Agata", da utilizzare per gli allenamenti della prima squadra e di tutte le formazioni del settore giovanile. Negli anni si sono formati sotto la scuola della Reggina giocatori come Orlando, Di Sole, Di Liso, Perrotta, Morabito, Cirillo, Belardi di cui molti appartengono oggi alla stessa società. Aver puntato solo sui giovani ha portato ad una finale per lo scudetto primavera persa con il Torino, alla valorizzazione di molti ragazzi. «Oggi la Reggina raccoglie i frutti di una buona semina - spiega il di-

rettore generale Franco Iacopino - La serie A è arrivata grazie alla programmazione che ha impostato personalmente il presidente Foti. Spese folli al sud non se ne possono fare e allora bisogna lavorare al massimo con quello che si ha. Quest'anno dopo aver costruito una buona squadra si è passati ai rinforzi come quello di Pirlo, ultimo in ordine di tempo, che, senza dubbio, fa crescere il livello della squadra come si è potuto vedere domenica. Inutile dire che la Reggina ha un solo obiettivo: la salvezza». Quando si parla di programmazione il riferimento va al 1995, anno dell'ultima promozione in serie B. Da allora è stato un crescendo, di anno in anno, migliorando sempre la posizione di classifica, assestandosi nella categoria, per poi spiccare il volo al momento opportuno. Il sud, da sempre pieno di problemi, ha invece nella Reggina una rappresentante autorevole, modello di serietà e concretezza in ambito calcistico, buono da esportare su altri fronti. E in un territorio dove la disoccupazione raggiunge percentuali «bulgare» c'è solo l'imbarazzo della scelta. La Reggina, oltre alla scuola calcio, può fare scuola.



Darth Maul: v. cap. 20 pag. 292
Guida Completa a Star Wars



Guida completa a Star Wars. Tutto quello che avreste voluto sapere sulla saga da Guerre Stellari a La Minaccia Fantasma ora potete leggerlo.

IN EDICOLA IL LIBRO A L. 14.900



Quotidiano di politica, economia e cultura

L'intervista Messori: flessibilità, ecco come e quando

Interinale a Roma «In affitto» anche i controllori dei bus

Nuovo Welfare Ascoltiamo meglio i bisogni dei giovani

Il rapporto '99 Telelavoro, in Europa lo praticano in 9 milioni

A PAGINA 2 BARONI A PAGINA 3 RICCI A PAGINA 2 CATENA A PAGINA 6 IL SERVIZIO

LA NUOVA LEGGE SULLE RSU TORNA QUESTA SETTIMANA ALL'ESAME DELLA CAMERA. CON QUESTO ARTICOLO IL PROF. ALLEVA RIBATTE ALLE CRITICHE SOLLEVATE DA BALDASSARIE ALTRI 60 GIURISTI

Un altro ostacolo, inaspettato e certamente originale, si è aggiunto, sul cammino del progetto di legge in tema di rappresentanze sindacali unitarie, ai molti già frapposti, ad esempio, da associazioni datoriali che vagheggiano una nuova figura di lavoratore precario ed isolato, o da sindacati corporativi timorosi di «prove della verità» elettorali.

Un folto gruppo di giuristi si è, infatti, mobilitato, denunciando presunti vizi di incostituzionalità del progetto, con la pubblicazione, sul quotidiano confindustriale «24 Ore», di un articolato parere, che tuttavia l'autorevole decano dei giuslavoristi italiani ha, con pennellata d'artista e corrosivo humor, definito come una sorta di «comparsa di parte».

Peraltro non tutti i firmatari sono, a nostro avviso, riconducibili per storia personale, scientifica e professionale a «quella» parte, e proprio per questo riteniamo utile formulare alcune riflessioni per evitare che, nell'opinione generale, nozioni tecnico-giuridiche tradizionali ed anche piuttosto trite, facciano velo, questa volta, allo straordinario valore della posta, in gioco.

«Respicere finem» potrebbe dirsi a buona ragione: si tratta qui di far mettere radici non solo nell'ordinamento, ma nella realtà viva del nostro paese, in decine di migliaia di posti di lavoro, ad un istituto di democrazia, insieme rappresentativa e diretta, che costituirà sia un potente fattore di unità e di crescita politico-sindacale dei lavoratori, sia un argine insuperabile contro gli, effetti di sempre possibili vicende involutive della vita politica.

Quel che vi è di veramente originale e prezioso nel progetto è la continuità, la straordinaria lunguezza, per così dire, del «filo d'oro» della democrazia e rappresentatività sindacale su base elettorale.

Il fatto è, invero, che secondo questo progetto, il voto con cui il lavoratore elegge il suo rappresentante per la quotidiana, modesta, attività sindacale, travalica il ristretto recinto del luogo di lavoro, e si ripercuote direttamente al vertice della vita sindacale determinando il «quantum» di potere rappresentativo dei sindacati nazionali e di Confederazioni nella stipula di contratti collettivi di livello nazionale. Sindacati e confederazioni, in altre parole, avranno forza e «peso» diversi a seconda dei voti ricevuti nelle elezioni delle RSU (oltre che del numero degli iscritti) ed il contratto collettivo sarà valido ed efficace per tutti gli appartenenti alla categoria se i sindacati firmatari rappresenteranno, complessivamente, almeno il 51%.

Qui si è appuntata la più forte critica di incostituzionalità del progetto per presunto contrasto con l'art. 39 della Costituzione. Questo prevede che i contratti collettivi di categoria con efficacia generale («erga omnes»), possano essere conclusi da sindacati registrati «rappresentativi unitariamente in proporzione dei loro iscritti», e cioè tramite una delegazione negoziale nella quale ogni sindacato sarebbe rappresentato in proporzione della consistenza associativa. Il progetto di legge sarebbe allora incostituzionale perché da ciò si discosta, almeno formalmente, in quanto si limita a prevedere che il contratto sia firmato da sindacati muniti nel complesso di un 51% di rappresentatività, calcolata, per di più, non solo sugli iscritti ma anche sui voti ricevuti nelle elezioni delle RSU sui luoghi di lavoro.

È agevole rispondere, a nostro avviso, che l'art. 39, IV comma Cost. non postula certo che tutti i sindacati, presenti in proporzione dei loro iscritti nella delegazione negoziale unitaria fossero concordi nell'approvazione del contratto collettivo. È implicito nella previsione costituzionale un principio di maggioranza interna tra i sindacati trat-

Lavoro.it

COME TROVARLO, COME DIFENDERLO

2015 92% 122% 15,5% +2,75% +1,8%

Secondo la Ragioneria dello Stato entro questa data in Italia si avranno più pensionati che lavoratori attivi

È il rapporto attuale tra il numero delle pensioni (e non di pensionati) e lavoratori, percentuale destinata a salire notevolmente

Sempre secondo la Ragioneria questo è il rapporto pensioni/lavoratori che si registrerà nel 2030, nel 2050 sarà al 130%

È il rapporto tra pensione media e produttività del lavoro che resterà su livelli stabili per i prossimi 15 anni, poi farà segnare un lieve calo

È l'aumento del prodotto interno lordo previsto dalla Banca centrale europea per il 2000 nella «zona euro» Il '99 si fermerà a +2%

Sempre secondo la Bce è questo il tasso di aumento dei salari che si registrerà quest'anno, contro una stima precedente del 2,2%



La polemica

«Nessun contrasto tra il pdl in discussione in questi giorni alla Camera e l'articolo 39 Irrilevanti anche tutte le altre obiezioni»

Rappresentanze sindacali, la nuova legge non viola affatto la nostra Costituzione

PIERGIOVANNI ALLEVA

LA NUOVA LEGGE IN PILLOLE

- Piccole imprese**
L'articolo 1 prevede che possano essere costituite Rsu anche in aziende con meno di 15 dipendenti. Le modalità sono definite nella contrattazione collettiva. In caso di mancato accordo interviene il ministro del Lavoro. Sono sempre i contratti a stabilire la composizione delle Rsu, l'ammontare dei permessi e la modalità di fruizione
- Chi promuove le Rsu**
Possono farlo le associazioni rappresentative che hanno sottoscritto i contratti, le altre associazioni o i comitati di lavoratori che raggiungono il 5% dei dipendenti dell'unità produttiva
- Compiti e poteri**
Sono i contratti a definire ambiti e materie. La titolarità è riconosciuta congiuntamente alle Rsu e alle organizzazioni sindacali firmatarie dei contratti. Gli accordi hanno effetto se firmati dalle Rsu e dalla maggioranza più uno delle organizzazioni firmatarie. In questo caso producono effetti erga omnes. Se c'è dissenso, è possibile una consultazione
- Rappresentatività**
È prevista una soglia del 5% come media tra numero degli iscritti e voti riportati alle elezioni. Verrà misurata anche la rappresentatività dei datori di lavoro

tanti, ed esso è ora esplicito, semplicemente, nel progetto di legge. Per altro verso la maggioranza faceva riferimento, nella norma costituzionale, ad una capacità rappresentativa, misurabile e misurata, sul numero degli iscritti e va quindi riconosciuto che nel progetto di legge la misurazione è più esatta e più comple-

ta perché oltre agli iscritti riguarda anche i voti ricevuti nelle elezioni delle RSU. Dove sarebbe allora la discrepanza fra costituzione e progetto di legge? Considerato che secondo il progetto di legge i sindacati hanno il diritto di sedersi al tavolo negoziale purché dotati di una

rappresentatività pari almeno al 5%, l'obiezione potrebbe essere che, invece, secondo una lettura letterale dell'art. 39, tutti i sindacati, indistintamente, dovrebbero aver diritto a partecipare per essere la delegazione unitaria costituita «proporzionalmente».

A questa lettura estrema della previsione costituzionale non crediamo, perché facilmente riducibile all'assurdo: significherebbe infatti dover garantire almeno un posto in delegazione trattante anche al più piccolo dei sindacati di una categoria, che raccogliessero, ad esempio, solo l'uno per mille dei sindacalizzati.

FABBRICHE

Op Computer, una crisi arrivata al capolinea

La crisi della OP Computer è giunta al suo momento terminale. O si trova ora, cioè nei prossimi pochissimi giorni, una soluzione per il rilancio della impresa o si chiude una delle esperienze più esaltanti ed emblematiche della nuova tecnologia in Italia. E 1.100 lavoratori perdono il posto di lavoro. Anche questa volta si disperde un patrimonio vivo e consolidato di cultura, di professionalità e di specializzazione, delle quali il paese ha tanto bisogno. Tanto più perché questo governo ha fatto del cambiamento, della innovazione e della modernizzazione del paese il cardine del proprio programma, la scommessa da vincere contro una storia di debito pubblico, di interessi corporativi e di inefficienze di stato. Sembra davvero paradossale trovarsi oggi in questa drammatica situazione, visto il boom di Internet e dei computers, visti gli investimenti fatti per accelerare la rivoluzione digitale. Giovedì a Roma l'incontro decisivo.

A PAGINA 5

INVESTIRE SU SE STESSI



È LA MOSSA VINCENTE

A fronte di un investimento pari a € 19.800.000, offriamo l'opportunità di intraprendere una attività in un settore esente da crisi ed in forte crescita. Cerchiamo partners ai quali affidare la gestione ed il periodico controllo di apparecchiature da gioco-intertainment (rispondenti alla legge 425 del 6 ottobre 1995) da noi preventivamente collocate nell'ambito di una zona operativa che verrà, di comune accordo, contrattualmente definita. Sono previste percentuali fisse di ricavo su tutti gli incassi nonché l'esclusiva dei punti vendita.



Per informazioni più dettagliate inviare Fax a: EUROGAMES Via del Lavoro, 60 - 40127 Bologna - Fax 051/377008 - e-mail internet: eurogames@iol.it

IL NODO OCCUPAZIONE

Mezzogiorno e nuovo sviluppo

PAOLO LEON

Occupazione e Mezzogiorno sono di nuovo i termini della questione sociale ed economica italiana. Il processo di risanamento della finanza pubblica ha pesato sul Mezzogiorno, che ha visto crescere negli anni '90 il divario con il Centro-Nord, soprattutto per la riduzione dei trasferimenti pubblici in conto capitale. L'esperienza ci dice che, dopo la creazione dell'Unione Monetaria, in assenza della sovranità sul cambio e sulla politica monetaria, in presenza di flussi internazionali di capitali liberalizzati, mentre calano le barriere protettive per il commercio di beni e servizi, le tendenze alla concentrazione geografica dello sviluppo intorno alle aree più ricche non possono non accentuarsi. Esistono solo due modelli «standard» per l'interpretazione dei processi di sviluppo. Per il modello neoclassico lo sviluppo si dovrebbe distribuire in relazione ai rapporti tra costi relativi per unità di prodotto, e perciò dovrebbe essere più rapido nei paesi poveri a basso reddito (salario) pro capite. Il modello non è mai stato considerato credibile, se non nell'apologetica, né realmente una guida per le politiche dello sviluppo. Una versione, ormai datata, del modello affidava ai movimenti della popolazione il riequilibrio sul mercato del lavoro, poiché considerava l'immigrazione nelle aree ricche il miglior calmierante dei costi assoluti del lavoro, finendo tuttavia per confermare la distribuzione diseguale della crescita economica.

Per restando entro modelli neoclassici, i più recenti teorici dello sviluppo endogeno (Romer) legano la crescita all'aumento del valore del capitale umano (il termine è squisitamente ideologico: nessuna banca considererebbe il capitale umano sufficiente garanzia per il prestito): una crescita che dipende dalla formazione, dalla ricerca e innovazione, dalle infrastrutture, dalla cultura. Tutti elementi che si vorrebbero includere nel «residuo» di una funzione di produzione neoclassica: l'analisi econometrica mostra infatti come una qualsiasi funzione di produzione macroeconomica assegni ai fattori lavoro e capitale la parte minore della spiegazione della crescita. Non sarebbero dunque né l'apporto del fattore lavoro né quello del capitale gli elementi decisivi per lo sviluppo: decisiva sarebbe invece la creazione delle condizioni per la crescita del valore del capitale umano. Al di là di facili obiezioni di natura teorica sulla validità di ambedue i modelli, l'esperienza italiana non ne conferma necessariamente la validità. Quasi quarant'anni di intervento straordinario hanno lasciato un retaggio negativo quanto alle capacità programmatiche dell'intervento pubblico, ma proprio l'esperienza degli anni '90, con la drastica riduzione del flusso di risorse pubbliche verso il Mezzogiorno, mostra come una parte rilevante della disoccupazione sia dovuta proprio a quella riduzione. Più importante, forse, è il cambiamento nei movimenti ciclici: durante il periodo dell'intervento straordinario, il Sud mostrava cicli attenuati o in controtendenza rispetto a quelli dell'economia nazionale. Du-

Questa indicazione scaturisce dal vecchio modello neoclassico, per il quale lo sviluppo si muove sulla base del costo relativo per unità di prodotto, non dal modello di sviluppo endogeno. C'è il rischio che si finisca con un mix di orientamenti, tipico della politica «politicienne». L'obiezione principale, infatti, non sta tanto nel fatto che il modello neoclassico puro non ha mai funzionato, quanto nel fatto che la produttività meridionale è bassa perché è basso il tasso di crescita del prodotto meridionale. È evidente che se la crescita si riduce, mentre i salari aumentano, il CLUP cresce; ma se si riducono i salari, non c'è alcuna ragione che il tasso di crescita aumenti. Ricordo l'apologo del cane, spesso citato a tal proposito: questi è felice quando agita la coda, ma se gliela agiti, non è necessariamente felice. Poiché il governo in realtà considera il tasso di crescita nazionale un elemento esogeno: una speranza - e proprio perché difetta di strumenti di intervento, principalmente in ragione dei vincoli sul deficit e del debito pubblico - allora la tentazione è forte di mescolare modelli e affidare a successive valutazioni l'efficacia del mix.

In questo quadro, si muovono una varietà di ipotesi. Alcuni affidano lo sviluppo del Sud all'intervento di capitali stranieri - ma non si capisce perché questi dovrebbero arrivare, se non arrivati nemmeno quelli nazionali. Del resto, non sono i capitali privati che difettono in Italia, e proprio in ragione dei vincoli di bilancio che stanno liberando imponenti risorse finanziarie in precedenza impegnate su titoli di stato. Altri affidano al progresso tecnico, o meglio al trasferimento e alla diffusione delle tecnologie, le speranze di sviluppo del Sud.

SEQUE A PAGINA 2





Giornale fondato da Antonio Gramsci

L'Unità



Quotidiano di politica, economia e cultura

LIRE 1.700 - EURO 0,88 MARTEDÌ 21 SETTEMBRE 1999
ARRETRATI LIRE 3.400 - EURO 1,76 ANNO 76 N. 218
SPEDIZ. IN ABBON. POST. 45%
ART. 2 COMMA 20/B LEGGE 662/96 - FILIALE DI ROMA



Super-pensioni, tassa di solidarietà

Il governo pensa a un contributo del 2% sulle indennità più alte. Confermati sgravi fiscali alle famiglie D'Alema: confronto sul welfare dopo la Finanziaria. Si di Cofferati, no di D'Antoni

ROMA Un contributo di solidarietà pari al 2% dell'importo delle pensioni più elevate. È questa la misura allo studio del governo e che potrebbe essere inserita nella Finanziaria. Confermati, intanto, gli sgravi fiscali alle famiglie. Il presidente del Consiglio, Massimo D'Alema, ha ribadito intanto l'intenzione dell'Esecutivo di procedere subito al confronto sul welfare, «ma solo dopo il varo della Finanziaria». Sul tema delle pensioni i sindacati si mostrano sempre divisi. Il segretario della Cisl, Sergio D'Antoni non vuole sentire parlare di riforma previdenziale, «al ministero del Lavoro hanno tabelle secondo cui non è necessario intervenire». Per il leader della Cgil, Sergio Cofferati, è invece possibile aprire subito la verifica sul previsto scostamento della spesa previdenziale nel 2005.

ALVARO GIOVANNINI
A PAGINA 2 e 3

IN PRIMO PIANO

Il centrosinistra riunito in conclave



D'Alema e Amato durante la verifica del Patto Sociale

ROMA Il centrosinistra si chiude in conclave, il primo nella storia dei governi repubblicani. L'iniziativa, voluta da D'Alema e convocata già all'inizio di settembre, impegnerà per tutta la giornata di oggi i ministri e i sottosegretari, riuniti a Villa Madama; oggetto: il rilancio dell'azione dell'esecutivo e della coalizione. Il vertice ruoterà attorno a sicurezza, Stato sociale e sviluppo economico. Si parlerà - a porte chiuse - dell'azione di governo nei prossimi 500 giorni, fino a fine legislatura: il tempo, ha scritto D'Alema ai «suoi», per convincere gli elettori e vincere le prossime politiche.

M. Ravaglioli / Ap
CIARNELLI
A PAGINA 9

L'INTERVISTA

Vattimo: «La lezione della sconfitta di Schröder»

«La sinistra perde se si adagia in una sorta di "routine" amministrativa mentre può riprendere una posizione di egemonia solo se si dota, ed è capace di far vivere nell'agire quotidiano, una forte progettualità. È l'insegnamento che dovremmo trarre dalla pesante sconfitta elettorale della Spd». A sostenerlo è il professor Gianni Vattimo, europarlamentare e ordinario di Filosofia teoretica all'Università di Torino.

DE GIOVANNANGELI
A PAGINA 12

IL PERSONAGGIO

La morte di Raissa «first lady» della perestrojka



RIPERT SERGI
ALLE PAGINE 6 e 7

Il Polo contro D'Ambrosio: si dimetta

È scontro sul pacchetto criminalità. Oggi decide il Consiglio dei ministri

PER GARANTIRE SICUREZZA NON SERVE L'EMOZIONE

GIUSEPPE CALDAROLA

Gli italiani si sentono insicuri. Ovvero i sondaggi dicono che una grande maggioranza di italiani mette la sicurezza al primo posto fra i problemi da risolvere. La percezione che la psicologia di massa ha di un fenomeno indica il suo rilievo, anche se il fenomeno stesso è statisticamente meno allarmante. I dati sui delitti non danno, ad esempio, un quadro così drammatico. Se pensiamo che la città in cui si sono registrati più omicidi rispetto a tutte le altre, è il caso di Napoli, ha, secondo la Criminalpol, una media di 4,9 omicidi ogni 100.000 abitanti (la data di riferimento è il 1998) mentre a New York siamo oltre i 10 e a Washington o New Orleans tra i

SEGUE A PAGINA 11

ROMA Alla vigilia del vertice governativo sulla criminalità, il Polo rinfocola la polemica contro il procuratore di Milano, Gerardo D'Ambrosio, reo di aver detto che la destra non ha proposte. La Loggia (FI) chiede al magistrato di andarsene: «Se intende esercitare un ruolo politico, abbia il coraggio e la coerenza di dare le dimissioni... Una anomalia che si accompagna all'altra del dott. Caselli». Taradash annuncia un esposto al Csm contro D'Ambrosio: siamo di fronte a una «normalità non prevista dalle leggi, che invece vanno rispettate». Intanto, oggi il governo deve varare il disegno di legge del «pacchetto sicurezza»: in forse i maggiori poteri alla polizia, probabile invece la sperimentazione dei braccialetti elettronici e l'introduzione della pena esecutiva dal secondo grado.

ANDRIOLO RIPAMONTI
ALLE PAGINE 4 e 5

IL CASO

Visco: contrabbando come la mafia



FIERRO
A PAGINA 4

LE SFIDE DI UNA DONNA

DACIA MARAINI

Raissa Maximova Gorbaciov se ne è andata, lasciandoci sorpresi e addolorati. Sorpresi perché non abbiamo assistito ad una sua comprensibile metamorfosi che facesse pensare ad una decadenza fisica e mentale. Non è mai apparsa ai nostri occhi come una vecchia donna che si prepara a morire ma fino all'altro ieri l'abbiamo vista sui giornali sorridente, piena di vitalità e di interessi pronta ad un nuovo viaggio. E siamo addolorati perché con lei se ne va una parte del nostro passato. Noi donne dell'occidente l'abbiamo sempre vista come una persona moderna, alle prese con le arretratezze del suo paese; abbiamo compreso il suo dispiacere quando ha dovuto lasciare l'insegnamento all'università per seguire il marito. Invece sappiamo che presso i giornalisti e i politici russi Raissa non è mai stata amata. Questo però anziché denunciare le sue mancanze di donna, ci conferma che il comunismo stalinista non ha mai amato le donne istruite ed autonome ed appena le è capitata l'occasione le ha

SEGUE A PAGINA 7

Terremoto a Taiwan: già 60 le vittime

E nella notte la terra torna a tremare nella Turchia nordoccidentale

CHE TEMPO FA
di MICHELE SERRA

Sbadatamente

Le commemorazioni del senatore Valiani hanno riportato in auge, per il brevissimo tempo del lutto giornalistico, parole e valori fino a ieri l'altro dimenticati, o messi o sbeffeggiati come «vecchi»: lo Stato repubblicano, l'antifascismo, la Resistenza, la Costituzione. Anche sul «suo» giornale, il «Corriere», la polemica revisionista aveva provveduto, negli ultimi anni, a mettere tra virgolette tutte o quasi le scelte compiute (tra gli altri) da una ristretta leva di borghesi rivoluzionari, dei quali interessava specialmente stabilire se e quanto fossero o non fossero stati «utili ai comunisti». Almeno per l'orazione funebre del più insignificante tra questi padri fondatori, leggo con piacere che lo si considera soprattutto utile alla democrazia. Presto, come è accaduto per Parri e più a ritroso per Gobetti, qualcuno sottoporrà anche all'esame (postumo) del Dna politico. Anticomunista come quasi tutti gli azionisti, non è stato forse, lui pur legatissimo alle radici giuliano-dalmate, un difensore dei diritti degli slavi sotto l'attacco nazifascista? Lo ricordava ieri Claudio Magris. Forse sbadatamente: ha dato un ottimo argomento per l'apertura di un dossier-Valiani.

A PAGINA 13

ROMA Decline, forse centinaia di persone sono morte nel violento terremoto che ha colpito ieri Taiwan. L'ultimo bilancio, ancora provvisorio, è di 60 morti. Il sisma, registrato alle 01:47 di martedì (le 19:47 di ieri in Italia), è forse il più forte che abbia mai colpito Taiwan ed è stato avvertito anche nel sud della Cina: tra i 7 e gli 8 gradi della scala Richter. E una nuova forte scossa ha colpito ieri notte la Turchia nordoccidentale, nella stessa zona dove, per il sisma verificatosi il 17 agosto, hanno perso la vita decine di migliaia di persone. Secondo l'osservatorio di Kandilli, il terremoto, del 5 grado della scala aperta Richter, è stato registrato intorno alla mezzanotte e mezza ed aveva epicentro a Tekirdag. Il movimento tellurico è stato avvertito fino ad Istanbul, 130 chilometri da Tekirdag.

IL SERVIZIO
A PAGINA 13

il fisco RIVISTA
per essere sempre aggiornati
in edicola a L. 11.000 o in abbonamento
1.07.1999 / 30.06.2000
48 numeri, L. 460.000
12.000 pagine minimo
MODALITÀ ABBONAMENTO
Assegno Banc. o versamento sul c/c post. n. 61844007 intestato a: ETI S.p.A. viale Mazzini, 25 - 00195 Roma
INFORMAZIONI:
06.32.17.538 - 06.32.17.578

Il traffico? Ormai non è più un lusso

Domani città senza auto, restano i problemi

ENRICO MENDUNI

Nel 1973 i paesi produttori di petrolio si accorsero che era il momento di alzare i prezzi del greggio, fissati dalle compagnie petrolifere nel modo ad essi meno favorevole. Lo fecero in una riunione dell'Opec convocata a Vienna e propiziata dal principe saudita Yussef Yamani, un signore alto e dai modi gentili che comprava dai Cantieri di Viareggio bellissimi e costosissimi yacht. L'economia occidentale fu messa bruscamente in ginocchio e in un solo momento tutti capirono che il famoso «modello di sviluppo» non era lanciato verso un indefinito progresso ma le risorse avevano carattere limitato, potevano finire, e sarebbero state sempre più care.

SEGUE A PAGINA 5

LA POLEMICA

CARA RAI, INVESTI IN CULTURA

CARLO LIZZANI

Passata la tempesta dello scontro Melandri-Zaccaria (tempesta che il ministro ha fatto bene a suscitare, rispondendo alle sollecitazioni di tanti intellettuali, degli autori cinematografici e di una larga parte dell'opinione pubblica), resta comunque opportuno tenere acceso il dibattito sui compiti, i fini e l'identità stessa della Rai.



Non voglio ripetere cose già scritte più volte - nei mesi scorsi, sul Corriere della Sera - da Sartori o da Ronchey, opinionisti che conoscono bene le leggi del mercato e che non sognano certo una Tv pedagogica e noiosa, con palinsesti cosparsi di rubriche «culturali». È quello che dice lo stesso Zaccaria:

SEGUE A PAGINA 19



IL TEMA

Gerardo Chiaromonte e la memoria del Pci

ALBERTO LEISS

Un ragazzo che oggi ha vent'anni era un bambino di 10 anni quando il Pci, almeno in quanto partito con un simbolo in cui campeggiavano la falce e il martello e il nome «comunista», scomparve dalla scena politica italiana. A volte mi chiedo che idea si possa fare un ventenne, che non abbia conoscenze dirette per via familiare, della realtà umana, politica e culturale di quel singolare fenomeno che fu il partito inventato da Togliatti. Forse, leggendo alcuni giornali e ascoltando alcuni discorsi politici o televisivi, può pensare a una oscura realtà fatta di collusioni con le strategie di sterminio di massa del comunismo internazionale, di intrighi spionistici, di doppiezze moralmente ripugnanti.

Mi ha colpito che anche un commentatore colto e aperto, e che conosce bene la storia del Pci, come Paolo Franchi, abbia risollevato recentemente in un editoriale del Corriere della Sera, sull'onda delle «rivelazioni» sulle iniziative del Kgb provenienti da un libro inglese, la faticosa domanda ai dirigenti ex comunisti sul «ruolo effettivamente giocato dall'Urss e dal partito sovietico» nel determinare le scelte dei comunisti italiani. Le novità sarebbero che la scelta di stroncare l'iniziativa del «Manifesto» fu determinata dal pericolo di reazioni da parte di Mosca, che la corrente filosovietica di Cossutta ricevette finanziamenti, o che Longo si trovasse a dover motivare al Cremlino le scelte interne del Pci, a cominciare da quella del nuovo vicesegretario Berlinguer.

Non sono uno storico, ma ho la sensazione che si tratti di aspetti della storia del Pci largamente noti. È sempre giusto, naturalmente, incalzare chi ha responsabilità politiche alla massima trasparenza, anche sul passato. Ma non si può onestamente dire che molti dirigenti dell'ex Pci, sia pure con colpevoli ritardi e dopo reticenze di ogni tipo, non abbiano cercato di fare i conti con la storia del «legame di ferro» con Mosca.

Proprio Paolo Franchi presenta e discute questa sera alla festa dell'Unità di Modena, insieme a Antonio Calabrò e Goffredo Bettini, un libro pubblicato da Rubettino che ricorda la figura di Gerardo Chiaromonte. Il volume («Itinerario di un riformista») raccoglie gli atti di un convegno organizzato nel maggio del 1998 dalla rivista «Le ragioni del socialismo» a 5 anni dalla scomparsa del dirigente comunista, con

interventi di Macaluso, Ranieri, Formica, Bodrato, D'Alema e Scalfaro. E soprattutto ripropone stralci molto ampi del libro autobiografico di Chiaromonte, «Col senno di poi. Autocritica e no di un uomo politico», edito dagli Editori Riuniti nell'ottobre del 1990.

Si tratta di un documento molto interessante, in cui la risposta alla domanda di Franchi è già piuttosto esplicita. Chiaromonte si assume qui le «responsabilità» della sua generazione: è vero, scriveva nel '90 - cioè prima della pubblicazione del «libro nero» e prima del crollo definitivo dell'Urss - che «abbiamo indugiato troppo a lungo nel legame privilegiato con l'Urss e il Pcus, dando del mondo del "socialismo

reale" una rappresentazione sostanzialmente falsa». Non mancano resoconti di incontri internazionali - per esempio con i comunisti cinesi a proposito della «Rivoluzione culturale» o del «Grande balzo in avanti» - in cui si parla della tragica contabilità delle vittime, e della scelta di non riferirne pubblicamente. Oppure c'è il racconto della profonda irritazione sovietica di fronte alle proposte di Berlinguer sui missili: cosa che smentisce la vulgata di un sostanziale filosovietismo nelle scelte dell'ultimo Berlinguer, per quanto discutibili sul piano interno lo stesso Chiaromonte le considerasse.

Vorrei solo accennare al fatto che si tratta di una storia molto complessa, e che fa un certo effetto rileggere oggi opinioni del «destra» e moderato Chiaromonte sulle «cause nobili e giuste» e le «spinte alla lotta per la libertà degli uomini e l'indipendenza dei popoli» che animarono il movimento scaturito dalla rivoluzione d'Ottobre, nonostante crimini e tragedie. Chiaromonte rifugiava dalle «abiure» e aveva aderito alla «svolta» che avrebbe cancellato il Pci con forti riserve perché vedeva il pericolo di una «rimozione». Curiosamente simile, questa sua riserva culturale, a quella che spinse altri dirigenti storici del Pci, come Ingrao e Tortorella, a dire «no» a Occhetto. Come ha polemicamente osservato in un suo recente saggio Aldo Schiavone, questa «rimozione» sembra essere effettivamente avvenuta. Sulle ragioni profonde di questa frattura il discorso non può chiudersi, giacché l'identità stessa dell'Italia è stata così profondamente segnata dal ruolo del Pci. Ma il dibattito e la ricerca non dovrebbero ripartire da domande schematiche.



Un giovane soldato dello Zaire In basso Furio Colombo a sinistra Gerardo Chiaromonte

M. Bouju/ Ap

Il nostro nuovo mondo Doppio e imperfetto

Colombo: benessere virtuale, povertà reale

PIERO SANSONETTI

Il primo capitolo di questo libro è costituito da sette brevi pagine, 180 righe in tutto, che contengono - se non ho sbagliato a contare - 89 punti interrogativi. Cioè uno ogni due righe. Propone, in forma assai sintetica, alcune delle domande essenziali del nostro tempo. In parte sono domande-chiave, filosofiche, epocali. In parte sono curiose ipotesi di pensiero, decisamente anticonformiste. Ne cito appena un paio, le più originali: «E se il lavoro fosse venuto improvvisamente a mancare come manca il latte alla madre quando non è più necessario per sopravvivere?». E poi: «La bellezza. Perché provoca una nostalgia fortissima? Nostalgia di che cosa?».

Nei 22 capitoli che seguono, purtroppo, non ho trovato le risposte a tutte le 89 domande. Forse a nessuna. Se le avessi trovate, e se fossero state risposte convincenti, ora mi sarebbe tutto chiaro sulla vita, sulla morale, sul mondo, sull'uomo. Invece, dopo la lettura del libro, resto confuso come prima, però con una certezza in più: questo mondo è ancora molto ingiusto, di sicuro non si aggiusterà da solo, e in fondo vale la pena di darsi da fare per migliorarlo un po'. Se ho capito bene, è questo il messaggio che l'autore ci manda. Seppure condito con molto pessimismo.

La sproporzione tra domande e risposte è il punto debole - o il punto forte - cioè l'imperfezione di questo libro di Furio Colombo, intitolato - appunto - «La vita imperfetta» (editore Rai.Eri Rizzoli, pagine 252 lire 30.000): è una raccolta, apparentemente casuale, in realtà assai ragionata, di 22 saggi su argomenti diversi, di tipo politico, storico, sociale o semplicemente di costume. È scritto col solito stile di Colombo - piano, molto scorrevole, accattivante - ma con una certa cattiveria in più: cioè con un misto tra indignazione e rabbia. È un libro meno sereno di altri. A me ha trasmesso un po' d'angoscia.

Come si fa per i romanzi (ma con una forte dose in più di interpretazione personale) provo a immaginarne e a riassumerne la trama. Ecce: tutti siamo convinti di vivere in un mondo unico e globale, ma in realtà i mondi sono due, assolutamente distinti e forse opposti. Quello occidentale, che è piccolo, globale, finanziarizzato, ricco e assai tecnologicizzato, molto per bene, virtuale. E poi c'è il mondo dei poveri, che è grandissimo ma infinitamente frantumato, cioè non è globale, non è «correlato», e non è neppure virtuale: è

assolutamente vero, è fatto di povertà vera, di disperazione vera, di fame vera, spesso di morte, vera, concretissima.

C'è un modo per unire i due mondi, oppure per farli convivere? I due ipotetici protagonisti del libro - immaginari, ma non tanto - trovano due soluzioni diverse. C'è un medico, un medico senza frontiere, che decide di passare dal proprio mondo d'occidente al mondo reale, e sebbene si renda conto

dei risultati, mi ricongiungerò ai miei colleghi - colletto bianco e cravatta - per chiedere più vacanze, più mare, più stipendio, più vela, più sci? Lascero che altri riflettano sul destino dei tre quarti del pianeta?».

Il secondo protagonista del libro è un intellettuale del nostro tempo. Un intellettuale organico: che però, a differenza di quello gramsciano, fa della incultura anziché della cultura la sua arma migliore. L'intellettuale risolve la questione dei due mondi abolendo il secondo. Cancellandolo. Operazione che nella società virtuale e con le nuove tecnologie non è difficile: basta fornire informazioni sporadiche e abbastanza distaccate sul quel mondo, in Tv, con tempi programmati e piuttosto ridotti, e quindi inglobare il mondo reale nel mondo virtuale, ma dopo averlo enormemente ridimensionato e anche un pochino ripulito, abbellito. Così avviene che nel villaggio globale tutti conoscano volto e biografia di ogni singolo fidanzato di una fotomodella, ma ignorino persino il nome di grandi città dove vengono sgozzate alcune migliaia di persone al mese.

Se volete capire bene la sostanza del pensiero e dell'analisi di Colombo, leggete subito il capitolo su Bill Gates, che è il cuore teorico del libro. Colombo spiega che l'operazione della grande rimozione si basa su una operazione «storica» anco-

ra più complessa. La separazione tra vita e cultura. Separazione che è stata ormai realizzata in tutte le società forti dell'occidente. Colombo - che ha vissuto molti anni a New York - dice che la cultura universitaria americana ha del tutto rinunciato a cercare teorie e visioni del mondo. Cioè a unificare cultura e vita. «Nel tempo di Bill Gates», scrive Colombo, «il compito delle avanguardie è assorbito dalla tecnica. Il funzionamento del mondo è spiegato, una volta per tutte, da una legge della natura, il mercato».

Il primo passo per questa nuova grande dottrina è l'abolizione della memoria. La storia non esiste più. Si rimuove l'Olocausto e si rimuove Hiroshima. Si rimuove anche la consapevolezza che lo Stato sociale è stata la più grande conquista sociale dell'Occidente, ed è stato costruito - in America, ad esempio - dalla lotta e dagli sforzi di varie generazioni politiche (Roosevelt, Truman, Kennedy, Johnson, Carter, Clinton). E dopo aver rimosso questa consapevolezza si può anche, in pochi mesi, rimuovere il lavoro di 65 anni. Smantellare il welfare.

«La Vita imperfetta» è un libro contro-corrente già nel titolo. Perché oggi sembra che il mondo politico e intellettuale abbia una sola preoccupazione: quella di rassicurare sulle magnifiche sorti e progressive...

Però a me resta una domanda impertinente: Colombo, se non sbaglia, non usa mai la parola «capitalismo». È giusto? Non è una rimozione anche questa? Non sono forse scritti nello stesso codice genetico del «capitalismo», anche del più moderno capitalismo, tutti i difetti, gli errori, le «malvagità» che egli descrive nel suo libro? Una volta avrei risposto senza molti dubbi a questa domanda: sì, sono scritti.

Oggi ho molti più dubbi, ma non mi pare una ipotesi da escludere.

Il nuovo libro molte domande sul cambiamento Ma è giusto non nominare il «capitalismo»?



che tutti i suoi sforzi gli costano carissimi e rendono risultati minuscoli, si convince che deve continuare, perché non ha altra scelta: la sola via per salvare il mondo è unificarlo, e il solo modo per unificarlo è conoscere e vivere il mondo dei poveri e dei disperati, e aiutarlo da dentro. Il medico scrive ai suoi amici da un paese dell'Africa e ripropone il dubbio sullo squilibrio tra costi e risultati: «Allora, se non sarò convinto

Modena, PalaConad mercoledì 22 settembre ore 21

le storie e i personaggi di

Fabrizio De André

raccontati da:

Michele Serra
Roberto Vecchioni
David Riondino
Cesare Romana
Mauro Pagani
Teresa De Sio
Roberto Cotroneo
Mauro Macario

conduce **Fabio Fazio**

festas
nazionale de l'Unità 99





◆ **Il premier: «Rispetteremo gli impegni ma faremo anche qualcosa in più»**
In arrivo la riduzione dell'Iva edilizia?

◆ **L'aliquota intermedia Irpef sarà abbassata, mentre i parasubordinati avranno un rappresentante all'Inps**

◆ **Ma il leader della Cisl contesta le valutazioni positive: il documento presentato dal governo è lacunoso**

D'Alema: meno tasse per le famiglie

«Welfare dopo la Finanziaria». Verifica del Patto sociale, D'Antoni: troppi trionfalismi

FERNANDA ALVARO

ROMA Il Patto sociale va e potrebbe andare anche al di là degli impegni sottoscritti. Allargandosi alla riforma del Welfare, ma soltanto dopo la Finanziaria e dopo i collegati alla manovra. Ma prima, proprio durante la manovra, un «qualcosa in più» potrebbe arrivare sul fronte fiscale. E non soltanto, come previsto dal Patto, abbassando l'aliquota intermedia dal 27 al 26% o facendo passare alla fiscalità generale i costi di contributi per maternità e assegni familiari, oggi in busta paga, ma forse intervenendo sull'Iva per tutti i lavori di edilizia. Iva che potrebbe passare dal 20 al 10% per rilanciare un settore ad alta densità di occupazione e per sottrarre molto lavoro sommerso.

Il presidente del Consiglio mette il sigillo sulle tante indiscrezioni circolate negli ultimi giorni. Lo fa nella sede di verifica del cosiddetto «Patto di Natale» che torna a svolgersi, come era già successo in aprile, al Cnel. Presenti parti sociali e ministri interessati, il premier offre «buonismo», ma lampanti cifre che dimostrano come quell'intesa sia «ad uno stato avanzato». Promette che onorerà gli impegni e forse riuscirà a fare «qualcosa in più», ma non dice cosa.

Le parole del premier arrivano al termine della mattinata di lavori che avevano avuto nel segretario della Cisl il critico più duro. «Il documento del Governo è lacunoso e trionfalistico aveva detto D'Antoni - gli scarsi risultati concreti sono invece sotto gli occhi di tutti». Soddisfatti del «percorso» gli industriali che nelle parole del vicepresidente di Confindustria, denunciano però difficoltà di «accordo» tra Governo, maggioranza e Parlamento. Il dato quantitativo è importante, dice Callieri, ma c'è distonia fra i contenuti del Patto Sociale e alcuni provvedimenti varati dal Parlamento, in particolare la legge sulle Rsu e i provvedimenti per la sicurezza sul lavoro.

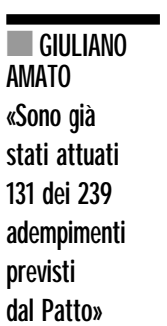
Ma andiamo con ordine. E cominciamo dal ministro del Tesoro, Giuliano Amato che illustrando lo stato di avanzamento del Patto (attivi 131 dei 239 adempimenti previsti, per le aree depresse sono stati erogati nei primi 6 mesi dell'anno oltre 5 mila mld a trimestre, 4.000 cantieri sono stati aperti dall'ultima verifica) ha spiegato: «Ora la macchina si è messa in mo-

to in maniera impressionante». Il ministro Salvi, dopo aver affrontato i temi a lui cari, come quello della flessibilità, ma contrattata (sull'interinale, ha annunciato, il tavolo aperto al suo ministero sta lavorando sull'ipotesi di estensione anche alle basse qualifiche), ha spiegato che uno dei ritardi dell'attuazione del Patto, la mancata approvazione del Fondo interprofessionale per la formazione bloccata dalla Corte dei Conti, sarà affrontato con un decreto legge. Mentre sul fronte dei parasubordinati, il cosiddetto popolo del 12%,

■ **SERGIO COFFERATI**
«Pensioni, dobbiamo verificare se esiste la gobba del 2005»



■ **GIULIANO AMATO**
«Sono già stati attuati 131 dei 239 adempimenti previsti dal Patto»



■ **CARLO CALLIERI**
«Il percorso del governo è quello giusto, ma manca il raccordo col Parlamento»



ha annunciato che l'aumento dal 12 al 20% dei contributi previdenziali sarà accompagnato dall'elezione di un loro rappresentante al fondo gestione dell'Inps.

Se il segretario della Cgil è tornato sui temi della qualità del lavoro, della revisione degli ammortizzatori sociali «non soltanto in chiave di sostegno al reddito e aiuto alle imprese», se è tornato sulla necessità di intervenire sulla doman-

da stimolando i consumi, riducendo la pressione fiscale «per tutti» e poi intervenendo con sostegni alle famiglie più povere, se ha sostenuto che la discussione sul Welfare potrà essere semplificata dal rilancio dello sviluppo e ha chiesto, insieme al monitoraggio quantitativo anche quello di «risultato» sulle misure del Patto, il giudizio complessivo di Cofferati è buono. Tutto il contrario delle parole di D'Antoni e dell'equilibrio di Larizza che ha preferito non parlare dalla tribuna della verifica, ma davanti ai giornalisti ha spiegato «Passi avanti non piccoli, sono stati fatti, ma ci sono ancora molti passi da compiere».

Il presidente del Consiglio, dopo aver ascoltato anche le sollecitazioni e le critiche della Confindustria (Bille: «risultati modesti, insufficienti»), degli artigiani e degli agricoltori (Nieddu, Cna: «percorso ancora lento») affrontato i temi dello sviluppo e dell'occupazione partendo dal fatto che una seppur insufficiente crescita economica si sta registrando, come si sta registrando, dopo anni, una «diminuzione della disoccupazione». Temi come «qualità», «flessibilità», «35 ore» sono tornati in primo piano. D'Alema ha invitato a guardarsi dal «rischio di ricette facili», dalla flessibilità spagnola, alle 35 ore francesi («no alle politiche dirigistiche», d'accordo Salvi: «siamo per incentivare la riduzione dell'orario dando ruolo alla concertazione con le parti sociali»). Ha insistito per una competitività derivante dall'ammendamento della pubblica amministrazione, il funzionamento delle istituzioni, gli investimenti in ricerca, innovazione e formazione. E, passando dalla Finanziaria, al collegato, ha chiesto «un confronto di più ampio respiro sul tema del Welfare, senza l'affanno deitempi».

Welfare e anche pensioni? D'Alema, non lo dice. Cofferati prende la palla al balzo per chiedere la verifica dell'esistenza della «gobba», l'esistenza di una distorsione nella spesa previdenziale a partire dal 2005. Una verifica che va fatta tra sindacati (come ha proposto il segretario della Uil, Larizza) ma coinvolgendo anche i ministri interessati e i presidenti per gli enti previdenziali coinvolti». D'Antoni prende la palla al balzo per dire che contro il sistema contributivo esteso a tutti la Cisl è pronta a scendere in piazza anche da sola. Più vicini o più lontani?



D'Alema e il presidente del Cnel De Rita

Brambatti/Ansa

IN PRIMO PIANO

E l'Fmi promuove l'Italia: nel 2000 crescita raddoppiata

ROMA Anche se il '99 conferma i timori di una ripresa economica un po' asfittica, il Duemila riserverà invece all'Italia la soddisfazione di un incremento del Pil doppio (da 1,2 a 2,4%) e di un rapporto deficit-Pil in picchiata dal 2,4% all'1,6%. Un livello di fronte al quale sarà più difficile, per chi teme i rischi di finanza allegra, rilanciare un eventuale allarme-Italia. E quanto si ricava spulciando le ultime tabelle del Fondo monetario internazionale, che domani pubblicherà l'edizione '99 del «World Economic outlook», un documento nel quale si tenta di fornire un quadro completo di dove va l'economia mondiale. I tecnici del Fondo confermano che il '99 sarà un anno interlocutorio per l'economia italiana. Il Pil crescerà solo dell'1,2%, contro il già «nemico» (come dissero ad aprile) 1,5% stimato in primavera. L'inflazione ha rialzato la testa, ma resta sotto

controllo: le stime passano dall'1,3% all'1,5% per effetto di una prima «ripresina» e dell'aumento dei prezzi petroliferi. Il boom dell'entrate fiscali e «il rigore» della finanza pubblica italiana hanno invece allontanato il rischio di avvicinarsi troppo al temuto tetto del 3% (il limite fissato da Maastricht per il rapporto deficit-pil), che scende dal 2,7% previsto ad aprile al 2,4%. Ma secondo fonti del Dipartimento europeo dell'Fmi, «alla fine, potremmo vedere anche un 2,2%». Per l'anno prossimo, l'Fmi vede più rose che ad aprile, quando i suoi ispettori erano appena tornati dalla missione in Italia. Le previsioni sul pil sono state confermate al 2,4%, ma quelle sul deficit sono scese dal 2,5% all'1,6% e l'inflazione salirà solo di un decimale di punto all'1,6%. Più virtuosa, invece, la Francia: il suo pil salirà del 2,5% quest'anno e del 3% il prossimo.

Bersani e Salvi: ecco come cambierà la programmazione negoziata

ROMA L'accelerazione sulla programmazione negoziata c'è stata: 750 miliardi di fondi disponibili da giugno a oggi, ha ricordato il ministro del Tesoro Amato. Ma non basta, per rilanciare l'azione di sviluppo di Mezzogiorno dove Patti territoriali, Contratti d'area e Patti comunitari sono maggiormente concentrati, la legge 488, automatica, «sposerà» le intese programmate e negoziate. L'ufficializzazione di un progetto al quale si lavorava da mesi è arrivata durante la verifica del Patto sociale al Cnel. Le «snozze» serviranno a valorizzare i pregi di ogni strumento, come hanno spiegato i ministri dell'Industria Pierluigi Bersani e del Lavoro Cesare Salvi. «Accanto all'azione già intrapresa per rendere più rapidi ed efficaci i patti territoriali e contratti d'area», ha detto Salvi, proponiamo una

riforma per una nuova fase per la politica negoziale. Determinante sarà il tema delle risorse e Bersani ha assicurato che «ci sarà l'attenzione dovuta». La nuova fase della politica negoziale parte, spiega Salvi, «rimarcando la netta distinzione tra i due strumenti, ovvero i patti territoriali che sono di intervento ordinario, ed i contratti d'area, mezzi straordinari che il Governo utilizza per emergenze occupazionali. Tutta la materia sui patti verrà quindi devoluta interamente alle Regioni, mentre i contratti d'area rimarranno a decisione centrale da parte del Governo». L'esecutivo intende anche rilanciare lo strumento dei contratti di programma, attualmente messo in secondo piano. All'interno di questi strumenti la legge 488 «sarà la via principale per erogare i benefici alle imprese in base agli im-

pegni assunti». La 488 ha infatti il vantaggio di essere rapida e trasparente, mentre come limite ne è emersa la scarsa selettività. Invece i contratti d'area e i patti territoriali coinvolgono intensamente le parti, e sono selettivi, ma hanno il limite della lentezza e della difficoltà nella fase attuativa. «Di certo il Governo si impegnerà perché i vecchi accordi siano rispettati», ha spiegato il ministro Bersani. Certo se la 488 sarà il nuovo pilastro per il sostegno alle imprese «servirà una nuova sagomatura dei finanziamenti. Bisognerà tener conto del monte delle risorse: stiamo parlando infatti di uno strumento che sollecita una domanda molto forte. Anche se non abbiamo ancora definito le poste finanziarie per il prossimo anno, ci sarà l'attenzione dovuta, come ha ricordato anche D'Alema».

Ricordato

D'Antona, giurista vittima delle Br

«Noi abbiamo il dovere di batteci perché i risultati di quella concertazione siano fruttuosi ma anche per difendere un metodo che costituisce una parte importante del nostro sistema democratico». Con queste parole Massimo D'Alema ha ricordato ieri nel suo intervento sulla verifica del Patto sociale l'assassinio di Massimo D'Antona, professore di diritto e consigliere dell'ex ministro del Lavoro, Bassolino. «Mi è sembrato giusto - ha detto il presidente del Consiglio - ricordare in questa sede a chi più di altri lo ha conosciuto e ha potuto apprezzare il suo lavoro, Massimo D'Antona, assassinato da un terrorismo barbaro e disperato esattamente quattro mesi fa, il 20 maggio scorso».

Legge sulle Rsu, è di nuovo scontro

Confindustria: è incostituzionale. I Ds: attacchi ingiustificati

MILANO La Confindustria dichiara guerra al disegno di legge sulla rappresentanza con argomentazioni che il relatore diessino alla Camera, Pietro Gasperoni, non esita a definire «false ed infondate». Anche il presidente della commissione Lavoro di Montecitorio, Renzo Innocenti (Ds) parla di «clima di scontro immotivato» e si dichiara contro il tentativo di dilatare i tempi della discussione, replicando a Confindustria, che non esita a definire la legge «incostituzionale» ed «eversiva rispetto all'assetto delle relazioni sindacali e contrattuali dell'accordo del luglio '93, ripreso dal patto di Natale».

Gli imprenditori chiedono inoltre «una pausa di riflessione» e si dicono preoccupati per la costituzione delle rsu anche nelle imprese fino a 15 dipendenti: «In questo modo le microimprese sarebbero costrette a sopportare costi diretti organizzativi di sopra delle loro possibilità, in netto contrasto coi ricorrenti impegni del governo a favorire lo sviluppo».

Tutti argomenti che - ribatte Gasperoni - non corrispondono ai

contenuto del testo di legge: «In realtà Confindustria si oppone ad una legge che realizza una grande riforma di modernizzazione delle regole di rappresentanza sociale» e la stessa Corte costituzionale «ha più volte sollecitato il legislatore ad intervenire per colmare il vuoto legislativo che si è prodotto con il referendum dell'11 giugno '95, con cui è saltato il criterio di maggiore rappresentatività attribuito dallo Statuto dei lavoratori a Cgil-Cisl-Uil». Ciò ha determinato una frantumazione estrema di piccoli sindacati (81 solo nel pubblico impiego) ed una giungla nel campo delle relazioni industriali. Mentre con questa legge - precisa ancora il deputato diessino, confutando l'opinione della Confindustria - «non si interviene sugli assetti della contrattazione, che resta prerogativa esclusiva delle parti».

Secondo Innocenti occorre «deporre le armi della contrapposizione di principio per evitare un clima di scontro immotivato». Il problema di fondo - dice - è l'applicazione dell'articolo 39 della Costituzione, che riguarda l'efficacia erga omnes dei contratti.

La legge sulla rappresentanza è nell'occhio del ciclone. «Eversiva e devastante» per i dirigenti di Confindustria, incostituzionale o quanto meno antisindacale per 62 giuristi, «alcuni autorevoli e anzi autorevolissimi - come commenta Gino Giugni prendendo seccamente le distanze -, altri un po' meno».

Ma lasciamo stare le polemiche accademiche. Qui si tratta di relazioni industriali, di politica del diritto costituzionale e del lavoro, e quindi di politica tout court. Conviene, pertanto, passare subito al merito. Premettendo, semmai, che questo documento sorprende non solo e non tanto per le critiche che vengono enunciate, in buona parte già note, quanto per il suo tono: assolutamente negatorio, senza ombra alcuna di proposta, magari diversa e perfino opposta, avanzata in positivo. Si vede che dei lavoratori e del loro diritto ad una giusta rappresentanza e ad aver voce quanto ai contratti che ne reggeranno le sorti lavorative, non interessa proprio molto.

Il punto più rilevante è, forse, quello che riguarda l'estensione del campo di applicazione della legge anche alle unità produttive che occupano meno di 16 dipendenti. Ma gli estensori dell'appello non si avvedono del fatto che la legge in discussione alle Camere vi prevede la possibilità di rappresentanze unitarie anche interaziendali: ed è proprio questa scelta che può venir considerata con maggiore interesse, sia perché rispondente ad esperienze già matu-

LA PROPOSTA

MA LO STRUMENTO GIUSTO C'È:

LA RAPPRESENTANZA TRA PIÙ AZIENDE

di GIORGIO GHEZZI*

rate (ad esempio nell'artigianato), sia perché può comportare un'equa ripartizione dei costi secondo quanto dispongono, al riguardo, i contratti collettivi. Ed è significativo che lo stesso Protocollo del luglio '93 parli di un secondo livello di contrattazione che può essere, alternativamente, aziendale o territoriale: dunque, anche un'eventuale contrattazione territoriale condotta dalle Rsu interaziendali sarebbe del tutto coerente con quell'assetto contrattuale, interamente recepito, da ultimo, nel c.d. Patto di Natale. Semmai, nutrirsi anch'io dei dubbi sul fatto che, se entro un certo tempo non viene raggiunta un'intesa tra le parti sociali, possa intervenire un decreto ministeriale - del resto preceduto da una lunga fase di concertazione - volto proprio a definire le modalità di costituzione delle Rsu nelle unità minori. Un decreto di questo tipo potrebbe prestare il fianco ad eccezioni di illegittimità della norma che lo considera, e sarebbe quindi consigliabile fare a meno di prevederlo. In secondo luogo, c'è il no-

do dell'«erga omnes». Qui, mi sembra che gli estensori dell'appello restino troppo affezzionati a percorsi ideologici estremamente «datati», e che non comprendano a fondo perché mai la Corte costituzionale abbia progressivamente attenuato il rigore delle sentenze con le quali altre volte si è pronunciata a partire da quasi 40 anni fa. In realtà, la questione non è quella di decidere se sia o no ammissibile in astratto un modello alternativo di carattere generale, diverso da quello degli organi intersindacali unitari e proporzionali, finalizzati alle trattative, previsti dalla lettera dell'ultimo comma dell'art. 39. Il problema vero è come rispettare non la forma, ma la sostanza della norma costituzionale, e cioè il suo nucleo duro: i sindacati (o le loro coalizioni) debbono poter contare in base al loro seguito effettivo, e facendo applicazione del principio maggioritario; rispettandosi, così, assieme alla valutazione maggioritaria del consenso, un criterio di organizzazione del loro pluralismo (ripeto: nella so-

stanza) con quello desumibile dalla norma costituzionale. Proprio in questa direzione si è mossa, recentemente, seppur con la dovuta prudenza, la più approfondita elaborazione giustolavoristica, e proprio questo mi sembra che voglia la proposta di legge in corso di esame. Ragionando su questi presupposti, la Corte potrebbe quindi giungere, a proposito di questa legge, a soluzioni diverse da quelle elaborate nel passato. Dico «potrebbe», perché, evidentemente, non godo di quel dono della profezia, di cui pare invece siano dotati gli estensori dell'appello. Ultimo punto: i contributi sindacali. Dicono, i 62 giuristi, che la norma approvata dalla Camera vanificherebbe i risultati del no referendum. Anche qui, mi sembra che siano fuori strada. La norma che viene proposta non fa altro che applicare al rapporto di lavoro e a vantaggio del lavoratore, considerato come creditore di retribuzione, una norma del codice civile prevista a vantaggio di qualsivoglia creditore, e cioè quella possibilità di cessione del credito o di una sua parte che, in quanto tale, non necessita, in linea di principio, del consenso del suo debitore. Il lavoratore può, inoltre, revocare la cessione del credito in ogni momento. In tutti i casi, si ha proprio quella riconduzione della disciplina dei contributi sindacali all'area dell'autonomia privata, individuale e collettiva, che era proprio lo scopo perseguito da quel referendum.

*Giurista del lavoro





◆ Aveva cominciato a morire poco a poco nei giorni del fallito golpe del 1991 quando scese tremante dall'aereo

◆ L'ostilità della nomenklatura nei suoi riguardi si manifestò ben prima che diventasse la moglie del segretario

◆ Indimenticabile il viaggio in Italia del 1989 la folla a Milano che gridava estasiata «Raissa! Raissa! Gorby! Gorby!»

Addio alla signora della perestrojka

«Ambasciatrice» della nuova Urss, fu la prima First Lady amata dall'Occidente

SERGIO SERGI

«Credo che la forza dello spirito, il coraggio e la fermezza aiuteranno ora mio marito a resistere alle prove senza precedenti nella fase più difficile della nostra vita». Raissa Gorbaciov, quando nel luglio del 1991 terminava il suo libro di ricordi, aveva senza alcun dubbio capito da tempo che l'avventura al Cremlino, cominciata sei anni prima, nel nome della perestrojka e della glasnost, sarebbe finita per sempre. Un mese dopo l'uscita del libro, il golpe d'agosto annunciava al mondo intero nientemeno che la successiva liquidazione dell'Urss e la fine della straordinaria era dei Gorbaciov. Quelle parole rilette oggi, ora che Raissa ha perduto la sua battaglia contro la leucemia, hanno un po' il brivido della premonizione. Parole di una donna indubbiamente forte. Anche parole d'amore. «Io spero»,

scriveva la moglie di Mikhail Sergeevich. La speranza che il destino le potesse concedere di stare il più a lungo con figli e nipoti ma soprattutto di rimanere accanto a lui, Mishka. Con lui a «dividere ogni palpito del suo cuore». Con chi aveva condiviso gioie e dolori, successi e fallimenti, con l'uomo che ha tracciato un grande segno nella storia di questo secolo che volge al termine. Non è andata come desiderava. La studentessa siberiana che a 21 anni, con le scarpette eleganti prese in prestito da un'amica, sposava l'aspirante avvocato Mikhail Gorbaciov, il ragazzo venuto dal sud e incontrato ad una festa da ballo di universitari, non ce l'ha fatta. È morta stretta alle braccia di lui, stremato e anniato dalla perdita.

Raissa Maximovna Gorbaciov aveva cominciato a morire un poco alla volta sin da quando venne vista scendere tremante e sofferente dalla scaletta dell'aereo che da Foros, in Crimea, riportava a Mosca il presidente dell'Urss e la sua famiglia. «Raissa, che coraggio!», raccontò Gorbaciov. Quella notte piovosa d'agosto, con i golpisti del politburo in rotta, ubriachi e sconfitti, Raissa aveva la forza di sorreggere la nipotina Xenia, avvolgerla con un grande plaid a scacchi. «Sembrava un ritorno di naufraghi», ha scritto Demetrio Volcic. Una notte cieca, cupissima per Raissa e Mikhail, di nuovo a Mosca ma umiliati, frastornati, allontanati con brutalità, e senza onori. È stato detto che la malattia cominciava ad aggredirla già a quel tempo. Nei giorni della tempesta. Prima nell'isolamento di 72 ore a Foros, in Crimea. Poi nei giorni più terribili quando Mikhail, il presidente, davanti alle tv del mondo, seduto sul palco del parlamento russo sembrava annichito da quel dito della mano mozza di Eltsin che, in piedi, gli intimava di sciogliere il Pcus. Può darsi, Raissa, certamente, soffriva moltissimo. Nel tempo che definiva «delle speranze e delle inquietudini», nelle ore del rapporto al cospetto della storia, aveva dovuto prendere atto che le seconde - le inquietudini - avevano preso il sopravvento sulle prime - le speranze. Aveva dovuto accettare che la perestrojka, il grande progetto che le aveva permesso di fare il passo avanti che nessuna moglie di segretario generale aveva avuto il coraggio di compiere, era rimasta incompleta, bloccata neanche a metà strada dai conservatori di destra e da un velleitarismo radicaleggiante. C'erano i buoni successi nella democra-

tizzazione del paese ma permanevano i ritardi gravi nell'economia afflitta dal cronico «deficit» e, soprattutto, c'era quel «sors», così la chiamava, l'immondizia che veniva a galla dopo decenni, come accade nel momento dei cambiamenti.

Si, quella notte del ritorno a Mosca Raissa iniziava a morire. Doveva aver pensato e ripensato ad un'altra notte che la fece sobbalzare. La notte del 10 marzo del 1985. Nel boschi attorno casa. Gorbaciov, membro del politburo, era rientrato tardi, c'era da preparare il funerale di Cernenko, il terzo «gensek» morto nel volgere di tre anni, dopo Breznev e Andropov. Passeggiarono a lungo. In silenzio. Poi lui, di colpo, le annunciò che la scelta del successore era stata già fatta: «Vogliamo me». Ci mancò poco che Raissa svenne. Ammesso, più avanti, che fu davvero uno shock. Una sorpresa per tutti e due. E scendendo dalla scaletta dell'Iljuscin, nella notte d'agosto, le sarà venuta in mente, si può immaginare, la frase di Mikhail Sergeevich, ormai pronto ad accettare la scommessa di fermare la deriva dell'Urss. «Rajechka - le disse - tak dal'she zgit ril'jal». Così non si può più vivere! Parole passate alla storia, come il fondamento della perestrojka.

Tra le betulle e l'ultima neve di primavera, fuori dalla casa di ulitza Kosyghina 10, era maturata la svolta dell'Urss. E anche la svolta di Raissa. Della sociologa, studiosa della vita dei contadini delle cooperative agricole, nata nel 1932 a Rubtsovsk, nell'Altai (Siberia occidentale), figlia di un ferroviere errante che l'amava intensamente e che, malato e morente in ospedale, le confidò ignaro e sereno: «Sentivo, ho sempre saputo che saresti stata tu quella che mi avrebbe salvato la vita». Un colpo durissimo che la morte del padre che, insieme alla madre, le

Raissa con una bambina durante una pausa dell'incontro tra americani e sovietici in Islanda. Sopra a destra con Margaret Thatcher

fece comprendere il «senso di responsabilità per i miei atti ed il mio comportamento». Ecco, dunque, la svolta di Raissa, la moglie del segretario generale del partito comunista e presidente dell'Unione sovietica. Raissa, la battezzata, in grande segreto, in pieno stalinismo. Raissa, la «ragazza nuova» dei tempi giovanili. Raissa, la zia Raja dei bambini terremotati d'Armenia. Raissa, ambasciatrice della nuova Urss. Ma perché, si stupiva, tutti mi guardano? perché i giornali, sovietici e stranieri, vogliono intervistarmi? perché la gente mi scrive? Sapeva, ovviamente, molto bene il perché. A Gorbaciov, in visita ad una fabbrica di orologi di Mosca, le operai schierate all'ingresso fecero un'unica domanda: «Dov'è Raissa Maximovna, perché non l'ha portata?».

Amata, ma anche fortemente osteggiata. Invidiata e criticata. L'ostilità della nomenklatura si era manifestata ben prima che diventasse la «first lady». I Gorbaciov vennero in seguito dai pettegolezzi e anche dai rimbrotti più severi dopo un viaggio nel 1984 a Londra. Un viaggio che servì, con un anno d'anticipo, a presentare Mikhail Gorbaciov in Occidente. Piovvero gli elogi della Thatcher, dell'America ammirata

e stupita da quella coppia che portava, nell'Europa ancora divisa dal Muro di Berlino, una ventata fresca. C'era, in verità, una ristretta cerchia di persone che aveva avuto la possibilità di incontrare, parlare di politica ma anche scherzare e festeggiare con quella coppia così moderna, autenticamente russa eppure tanto vicina alle sensibilità europee. Alcuni italiani, per esempio, che incontrarono parecchi anni prima i Gorbaciov in un villaggio-vacanze a Terrasini, vicino Palermo. Liberi e spensierati in una terra che ricordava la campagna di Stavropol, gli stessi odori, la menta e le violette. Oh sì, le violette. I fiori che ad ogni compleanno lei regalava al marito. Puntualmente.

A Raissa, in patria, non risparmiarono nessuna censura, a partire dai vestiti che indossava. Bastò, per lenirle l'amarezza delle continue censure dell'apparato, le pene per la pubblicità data all'alcolismo cronico del fratello, una lettera a Gorbaciov di François Mitterrand che di galanterie se ne intendeva: «...La presenza al suo fianco della signora Raissa Maximovna ha creato una nuova immagine del vostro paese, fatta di fascino e di cultura, grazie». Ecco, l'immagine. Come comportarsi? Mikhail le diceva: «Lasciamo che le cose accadano da sole». E fecero, con naturalezza, come era giusto. Come facevano tutti i capi di Stato e i premier. Hanno imparato a poco a poco fino a quando la cosa divenne

del tutto normale. Partivano insieme. Viaggiavano. In Urss e fuori. Missioni anche memorabili: in Usa, in Germania. Bagni di folla ovunque, gli abbracci per strada in barba al protocollo. Indimenticabile il viaggio ufficiale in Italia nel 1989, la folla in galleria a Milano che gridava, estasiata, «Raissa! Raissa! Gorby! Gorby!». La pioggia del summit di Malta, il ricordo di Messina, due volte citata nelle memorie, la Cina. E Venezia. Ma questo viaggio avvenne dopo, nel 1993, pochi giorni prima della crisi di ottobre che avrebbe portato Eltsin a bombardare il parlamento russo. I Gorbaciov arrivavano da Milano, a bordo di un piccolo aereo da turismo. In volo lei scherzava, in italiano: «Dai, forza, avanti... Venezia aspetta». E Raissa e Mikhail finirono, dall'aeroporto, direttamente in piazza San Marco, privati cittadini ma prontamente riconosciuti e sommersi dalla folla di turisti settembrini. La si ricorda radiosa, preparatissima sulla basilica. Non era forse l'ex presidentessa del Fondo per la cultura? Poi passarono da Modena e al Regio, prima dell'inizio di una cerimonia, appresero che Eltsin aveva decretato lo stato d'emergenza a Mosca. Raissa, seduta in prima fila, chiedeva notizie, pensava alla figlia Irina e alle nipotine, Xenia e Anastasia. Chi scrive la mise al corrente di quanto stava accadendo. Non disse nulla. Guardò Mishka sul palco. Lui guardò lei. Si parlarono così. Il giorno dopo andarono da Wojtyła e poi, in fretta, a casa.

Per Raissa e Mikhail, una vita da ex. Sempre insieme. Era la promessa degli anni giovanili, nell'ostello di Sokolniki dove si conobbero: «I nostri sentimenti, la nostra stessa vita». Le camere affollate, i balli e gli scherzi. Senza un rublo in tasca. I viaggi in metropolitana, saltando le sbarre per non

pagare il biglietto, sino all'Arbat, le passeggiate romantiche vicino al laghetto dei cervi, le gare di pattinaggio sugli stagni ghiacciati, la biblioteca Lenin, il cinema Rusakov. E ancora le canzoni e le poesie. Cantava lei e cantava e recitava lui. I pianti per i temporanei distacchi: quando Mishka doveva partire, in estate, per il tirocinio nei campi, per tirare via qualche risparmio. Ah, quante lettere le mandava. Storica quella scritta con una matita tremolante, su una mietitribbiatrice del distretto «Guardia rossa»: «Rajechka! Stiamo in piedi venti ore al giorno, il sole picchia implacabile... non so come spedirò questa lettera». Missive tutte conservate gelosamente da Raissa («Finiranno con me»). Come le foto: una è con tutte le mogli dei componenti del Politburo, c'è anche Najina Eltsina. E ancora: l'intesa politica e l'amicizia strettissima con il ceoslovacco Zdenek Nedzdek, era del gruppo e quello capiva quando era il momento di portare tutti i compagni in città per lasciar soli i Gorbaciov nella stanza del convitto da quattromila giovani. Infine il matrimonio, appena i soldi per il vestito, nell'«ufficio matrimonio» del quartiere. Era il 25 settembre del 1953. Quarantasei anni fa. Raissa Maximovna si

SEGUE DALLA PRIMA

LE SFIDE DI UNA DONNA

mortificate e denigrate.

Il fatto che Raissa fosse laureata in filosofia, il fatto che avesse dedicato i primi anni del suo dottorato a studiare le abitudini agricole dei contadini dei Kolkos, il fatto che parlasse lingue (anche se in pubblico era obbligata a esprimersi solo in russo), il fatto che amasse andare a teatro e al cinema e che apprezzasse gli esperimenti linguistici e gli azzardi scenici, la facevano apparire agli occhi dei suoi contemporanei come una «femme savante» oppure bas blue, come Moliere chiamava le donne che «pretendevano di

avere letture e idee» e che osavano esprimerle in pubblico. Tanto era stata criticata dai giornalisti e dall'opinione pubblica del suo paese che per anni Raissa aveva dovuto prendere l'abitudine di nascondersi, di tacere, di apparire solo come un'ombra accanto al celebre marito.

Le mogli dei presidenti sovietici sono state in effetti quasi sempre invisibili e mute. Chi ricorda la compagna di vita di Breznev? O ancora quella di Kruscev o perfino quella di Eltsin?

Questa donna brillante, colta, con le idee chiare sul suo paese, invece di sollevare ammirazione in buona parte dell'opinione

pubblica inquietava e suscitava chissà quali paure ancestrali. È curioso che ancora oggi, e lo possiamo vedere con Hillary Clinton, non si perdona alla donna di essere contemporaneamente moglie, madre e persona pubblicamente consapevole. Si direbbe che si tratti di un eccesso di simboli troppo carichi per essere tollerati.

Addio Raissa, ti abbiamo apprezzato anche perché in un mondo di mogli pubbliche munite di buffi e convenzionali cappellini, sei sempre andata in giro con la testa scoperta, (oppure rintanata in un colbacco da cacciatore polare) e i capelli sempre corti come una ragazzina orgogliosa delle proprie idee.

DACIA MARAINI



I coniugi Gorbaciov durante un incontro con Nancy e Ronald Reagan a Los Angeles nel 1990. In basso ricevuti in Vaticano dal Papa





◆ **Leoni (Ds) contesta Berlusconi per l'assenza al processo Imi-Sir**
«Cerca di aggirare la giustizia»

◆ **Replicano i legali del Cavaliere:**
«L'esponente della Quercia non conosce affatto il Diritto»

Il Polo attacca D'Ambrosio «È un politico, si dimetta»

Taradash annuncia un esposto contro il procuratore

SUSANNA RIPAMONTI

MILANO Tuoni e saette contro Gerardo D'Ambrosio, il procuratore di Milano che domenica si era permesso di dire che lui, la politica della destra sull'emergenza criminalità, francamente non la capisce. Il responsabile giustizia di Forza Italia, Marcello Pera, constata che «se un procuratore della repubblica si inserisce nel dibattito politico, si trasforma in soggetto politico. Ciò altera un delicato equilibrio istituzionale e fa precipitare il clima ai tempi bui quando certi magistrati dettavano le regole ai politici». Marco Taradash (Riformatori) presenterà un esposto al Consiglio superiore della magistratura. La Loggia invita D'Ambrosio a dimettersi e a fare politica e Maurizio Gasparri si indigna perché il procuratore di Milano fingerebbe di ignorare che c'è un pacco così di proposte, in materia di criminalità e sicurezza avanzate dal Polo. E tutti gridano allo scandalo perché il ministro Diliberto ha chiesto a D'Ambrosio un parere tecnico sulle politiche per la sicurezza. E D'Ambrosio che dice? Uragani di questa portata non lo investivano dai tempi cupi in cui la poltrona di guardasigilli era oc-

cupata dal berlusconiano ministro Filippo Mancuso e un revival di questo tipo non se lo aspettava proprio. «Credo di essere stato l'unico procuratore della Repubblica che ha fatto un monitoraggio per verificare quali erano le ricadute della legge Simeone sull'esecutività della pena. Ho raccolto dei dati e li ho trasmessi al ministro e fino a ieri mi sembrava che tutti fossero d'accordo sulla necessità di modificare questa legge. Ho detto dove bisognava intervenire per garantire l'esecutività della pena e mantenere fermo al tempo stesso, il principio che non si deve sbattere in galera chi può essere affidato ai servizi sociali. Qual è il problema?». Il problema è sempre lo stesso, che si ripresenta ogni volta che un magistrato esprime un parere politico: il diritto di opinione non pertiene a chi indossa la toga anche quando l'opinione espressa è una blanda sollecitazione a stringere i tempi e ad accelerare la soluzione di quei problemi che sembrano stare a cuore a tutti quanti. Ma su questo D'Ambrosio non replica: «Vogliono che mi dimetta e che decida di far politica? Non ci penso proprio. Io sto alla finestra e i politici li sto a guardare. Ma rivendico il diritto di fare tutto ciò che è in mio potere per tutelare la

popolazione di Milano. La modifica delle leggi invece non è di mia competenza e il parlamento ovviamente è libero di tener conto dei dati che ho segnalato o di ignorarli».

Ma le polemiche sulla giustizia non si fermano qui. Mentre il Polo strepita sull'emergenza criminalità e sulla necessità di pene certe, i suoi esponenti più in vista, Silvio Berlusconi e Cesare Previti continuano a mettere in atto tattiche difensive per ostacolare il corso della giustizia nei processi che li riguardano direttamente. Ieri mattina, nel corso dell'udienza preliminare per il processo Toghesporche, in cui entrambi sono accusati di corruzione giudiziaria, Previti ha chiesto, senza ottenerlo l'ennesimo rinvio per impegni parlamentari. Il responsabile giustizia dei Ds Carlo Leoni, ha stigmatizzato questi atteggiamenti parlando di spudorate tecniche dilatorie e ha messo insieme due dati: i continui rinvii che fanno saltare le udienze e il fatto che il giorno prima, Previti e Berlusconi avevano disertato a Milano un interrogatorio, perché ritengono irruinale una convocazione in procura alle feste comandate. Dello stesso tenore una dichiarazione del senatore Guido Calvi (Ds) che invita Forza



Gerardo D'Ambrosio con il suo predecessore Borrelli

Bruno/Ap

Italia a mostrare sul caso Previti la sua coerenza in tema di giustizia. «Il Polo - ha detto - da un lato afferma di perseguire l'obiettivo di celebrare processi celeri ed efficaci, dall'altra avalla e sostiene le strategie difensive di Previti che, di fatto, impediscono la celebrazione di un processo in ordine alle imputazioni a lui contestate». Sdegnata la

reazione dei forzisti Marcello Pera e Gaetano Pecorella: «Leoni non ha ancora appreso compiutamente il principio della divisione dei poteri fondamento della costituzione liberale e ignora un altro principio fondamentale dello stato liberale il diritto del cittadino di scegliersi le proprie forme di difesa».

SEGUE DALLA PRIMA

IL TRAFFICO ORMAI...

In Italia ci furono le domeniche senza auto. Il motivo ufficiale era la carenza di benzina ma a mio parere era anche un modo ben determinato per far capire a tutti l'aria diversa che tirava. Furono una grande novità e una festa popolare. Chi tirava fuori la bicicletta, chi il pedalò, chi i pattini, chi il calessino trainato da due pony. Tutti andarono (andammo) al centro come se fosse un grande parco naturale.

Si cominciò così a parlare di ecologia. L'inquinamento appariva ancora connesso alla nebbia della Lombardia, o al «caigo» di Porto Marghera; una caratteristica di zone industrializzate e disordinate, con i ruscelli pieni di schiuma al deterivo. Ogni tanto una grande petroliera (di quelle così grandi da girare intorno all'Africa, dato che il canale di Suez era chiuso, pieno di navi affondate nelle guerre fra arabi e israeliani) si spezzava in due e spargeva il suo contenuto di olio nero sulle coste e sui gabbiani, anche se qualcuno risultò ridipinto da fotografi a corteo di soggetti drammatici. La Exxon Valdez fu la più famosa, ma ce ne furono altre, prima di Chernobyl che ci fece toccare il massimo di coscienza (e di paura) sulle conseguenze nefaste del nostro modello di sviluppo.

Poi tutto si stemperò. Gli sceicchi del petrolio che ci volevano fregare non ce l'hanno fatta; l'inquinamento è diventato universale e anche consociativo e ci abbiamo fatto da incoscienti il callo; al nuovo modello di sviluppo nessuno ci pensa più e solo qualche testardo crede ad un pronto e massiccio spostamento del traffico dalla gomma alla rotaia, mentre il servizio ferro-

viario non è mai stato così cattivo. Della macchina abbiamo bisogno perché nonostante tante parole i servizi pubblici di trasporto sono male organizzati, soggetti a tagli pesantissimi, distribuiti rigidamente; l'auto l'abbiamo presa catalitica perché qualche volta le altre devono rimanere in garage e comprenderemo anche il motorino ecologico se ci avessero fatto capire qualcosa, invece di smarrirci in un mare di circolari burocratiche, di ciclomotori elettrici che nessuno ha mai visto, di scadenze terrorizzanti ma poi regolarmente eluse.

Adesso fanno la giornata lavorativa senza auto. Non perché il livello di benzene, di monossido o di altre schifezze sia particolarmente alto in quel giorno, ma a scopo dimostrativo. Una prova generale, piena di buone intenzioni, di zelo politicamente correttissimo, una dimostrazione obbligatoria perché siamo precettati a compierla. Albertini e anche Guazzaloca, con il suo carro da vincitore pieno di gente appena salita, fanno i bastiani contrari e dicono no, Milano e Bologna non ci stanno. Si elevi il nostro sdegno contro la scarsa considerazione per le buone intenzioni della giornata senz'auto. Detto questo, altri sindaci si sono dovuti arrangiare, riducendo l'area interessata dal divieto ai centri storici che più storici non si può, attenuando quelli che i cronisti chiamavano una volta «gli immancabili disagi» per la popolazione.

Per molti muoversi nel traffico non è un lusso, ma una necessità e una condanna. Siamo favorevoli alla giornata senza auto ma per piacere pensate anche a noi, ai nostri motorini scassati, ai parcheggi introvabili, alla fretta di portare i bambini a scuola, pagare le bollette alla posta, andare a lavorare in posti ai confini della realtà. Per favore, pensateci.

ENRICO MENDUNI

MILANO/REY ROMA



16 che vuoi
vincere molto
la **quaterna**
è la tua giocata ideale.

Con due estrazioni a settimana,

il mercoledì e il sabato, il Lotto

ti permette di giocare e vincere

divertendoti con i numeri. Il

telefono di un amico, il biglier-

to di un cinema, la data di un

anniversario... i numeri sono

dappertutto e possono farti vin-

cere molto. Pensa, con mille lire

su una quaterna secca*, il pre-

mio è di ottanta milioni di lire!

GIOCO DEL
LOTTO
Vincere è un gioco.



- ◆ **Oggi per l'intera giornata a Villa Madama**
- ◆ **Al centro della riflessione comune**
- ◆ **Dopo la relazione del presidente**
- ◆ **D'Alema riunisce ministri e sottosegretari**
- ◆ **che segue quella di fine luglio**
- ◆ **Del Consiglio parlano Amato e Jervolino**
- ◆ **Obiettivo: rilanciare la coalizione**
- ◆ **i temi della sicurezza e dell'occupazione**
- ◆ **Porte sbarrate per i giornalisti**

Un programma per cinquecento giorni

Governo «in conclave» oggi a Roma per definire la strategia di fine legislatura

ROMA Un giorno in conclave per discutere delle emergenze e delle prospettive che il governo si troverà ad affrontare nei prossimi cinquecento giorni, quelli che lo separano dal termine naturale della legislatura. Ottanta, tra ministri e sottosegretari sono stati convocati per questa mattina a Villa Madama, un luogo lontano da sguardi e orecchie indiscrete. Tant'è che i giornalisti non saranno ammessi prima delle diciotto. Ora in cui si presume il summit avrà tracciato il percorso che la coalizione dovrà seguire compatta per non mettere a rischio la solidità del governo.

Quando il presidente del Consiglio, D'Alema cominciò a lavorare all'ipotesi di un seminario di programmazione era previsto che sarebbe dovuto durare almeno due giorni. Ma le emergenze incalzano. E anche le discussioni devono arrendersi ai tempi stretti imposti da un Paese che chiede certezze: nel campo della sicurezza quotidiana, in quello del futuro legato soprattutto alla possibilità di ridurre sensibilmente la piaga della disoccupazione.

Questi due temi sono stati già al centro della riunione preparatoria all'incontro di oggi che il Capo del governo ha tenuto ieri con il ministro dell'Interno, Rosa Russo Jervolino, del Tesoro, Giuliano Amato, con il vicepremier Sergio Mattarella e con i sottosegretari alla presidenza Franco Bassanini e Marco Minniti. L'in-

troduzione al seminario sarà tenuta da Massimo D'Alema che ha voluto già spiegare la convocazione di esso agli esponenti del governo, tutti invitati e tutti presenti tranne gli assenti giustificati come il ministro degli Esteri Lamberto Dini, in missione fuori dall'Italia.

I punti salienti della relazione riguardano l'impostazione politica dell'azione quotidiana dell'esecutivo andando oltre, verso la strategia di fine legislatura. Sul bilancio dell'azione svolta fin qui l'intergoverno sarà chiamato a riflettere così come sulla strategia riformatrice che dovrà ispirare i restanti cinquecento giorni. Riflettori puntati, in particolare, su sicurezza e sviluppo e occupazione. Per questo il ministro Jervolino terrà la relazione della mattina sul primo punto ed il ministro Amato darà il via alla sessione pomeridiana per cercare di affrontare lo scottante tema oltre la scadenza imminente della Finanziaria ma cercando di anticipare il confronto che sarà indispensabile una volta esaurite le questioni di cassa.

Se i sociologi plaudono all'iniziativa speciale per la parte che riguarda la criminalità poiché, dice Sabino Acquaviva che questo fenomeno l'ha a lungo studiato, «è importante, al di là dei risultati concreti, dare un segnale ai cittadini, far comprendere che quello del crimine dilagante è un fenomeno

che si vuole contrastare con determinazione» dai politici è compatto il plauso all'iniziativa in generale. L'iniziativa, pur se originale, non sorprende il ministro del Commercio con l'estero Piero Fassino: «Siamo alla ripresa dell'anno politico dopo la pausa estiva. È positivo che l'intero governo si riunisca per definire le priorità d'azione». Una iniziativa positiva e «a tutto campo» anche per i ministri del Lavoro, Cesare Salvi e dell'Industria, Pier Luigi Bersani. «Andiamo a Villa Madama per fare gioco di squadra» ha affermato il ministro alle Politiche comunitarie, il popolare Enrico Letta. «Dobbiamo scambiarci valutazioni sugli obiettivi comuni e dobbiamo essere consapevoli - ha aggiunto - che o si riesce tutti insieme oppure nessuno da solo potrà fare bene». Il ministro per i rapporti con il parlamento, Guido Foloni ricorda che «Mancano due finanziarie alla fine della legislatura. È importante studiare una strategia di maggioranza che possa offrire in questo lasso di tempo risultati concreti». Per il Verde Gianni Mattioli, sottosegretario ai Lavori pubblici «è auspicabile che questa iniziativa lodevole consenta di avere finalmente una sede di confronto vero e di chiarimento autentico su questioni significative». M.C.I.



L'INVITO

«Un'importante occasione di confronto programmatico»

Massimo D'Alema ha convocato il seminario di domani a Villa Madama con una lettera spedita ai ministri e sottosegretari l'8 settembre scorso. «Ho ritenuto opportuno - scrive il presidente del Consiglio - convocare per martedì 21 settembre alle 9.30 a Villa Madama, una riunione dei ministri e dei sottosegretari per fare il punto sul lavoro fin qui svolto e approfondire alcuni punti programmatici che considero prioritari e che caratterizzeranno l'azione del governo nei prossimi mesi». «Raccogliere in una comune riflessione l'intera compagine governativa - scrive ancora D'Alema nella lettera - rappresenta un'occasione di confronto programmatico che ci aiuterà a rendere ancora più efficace e omogenea l'azione di governo nella fase che si è aperta dopo la pausa estiva». A tutti i ministri e i sottosegretari, il premier chiede quindi di liberarsi per un giorno da ogni altro impegno (di qui anche il grande anticipo della convocazione) visto che il seminario si protrarrà per l'intera giornata.

LA LETTERA

Caro D'Alema, sulla pace ascolta la società civile

Lettera aperta al presidente del Consiglio dei ministri, Massimo D'Alema

Egregio signor presidente, in questi giorni stiamo seguendo con apprensione la tragedia del popolo del Timor Est e auguriamo pieno successo all'iniziativa assunta dalle Nazioni Unite, a cui anche l'Italia ha dato il suo sostegno. Purtroppo, ancora una volta, la comunità internazionale non è riuscita a prevenire un'orrenda strage di innocenti. E ora tenta di porvi rimedio dovendo affrontare grandi rischi ed enormi responsabilità.

I nostri sentimenti di angoscia e di preoccupazione sono accresciuti dall'amara certezza che, se non ci saranno dei mutamenti sostanziali nelle relazioni internazionali, altri fiumi di sangue continueranno a scorrere impunemente in tante parti del mondo.

Come lei ben sa, una visione cinica della realtà lo considera «inevitabile» perché la logica che domina le relazioni internazionali è ancora quella dei rapporti di forza, quella degli interessi economici e del cosiddetto «interesse nazionale». Le chiediamo, allora: dobbiamo arrenderci «all'inevitabile»?

Glielo chiediamo, senza retorica, con la consapevolezza del ruolo e delle responsabilità che spettano al nostro paese. L'Italia occupa un posto importante nel mondo (nell'Unione Europea, nell'Onu, nel G7, nella Nato, ...) e, come lei ha sottolineato, in seguito al nostro coinvolgimento nella guerra del Kosovo, siamo anche saliti nella gerarchia internazionale. Servirà a cambiare questo nostro mondo che non va? Oppure anche il nostro paese continuerà ad assecondare questa pericolosa deriva della comunità internazionale? Difenderemo anche noi con ogni mezzo i nostri «egoismi e interessi nazionali» o ci impegneremo a costruire un mondo più libero, giusto e ospitale per tutti? Avremo anche noi un superesercito di professionisti della guerra o metteremo le nostre forze armate a disposizione delle Nazioni Unite per la costruzione di una forza permanente di polizia internazionale? Cerchiamo di mantenere il nostro posto tra i «grandi» del mondo o, allo stesso tempo, ci batteremo per rafforzare e democratizzare le Nazioni Unite? Chiuderemo gli occhi di fronte al dilagare della povertà e della disperazione oppure promuoveremo una seria politica di cooperazione internazionale centrata sui bisogni delle persone? Abbandoneremo i curdi al loro destino o ci assumeremo la responsabilità promuovere un processo di pace che riconosca i loro fondamentali diritti? E nei Balcani, lasceremo trionfare i nazionalismi o lavoreremo affinché prevalgano le ragioni della convivenza nel quadro di una sempre maggiore integrazione europea?

Le rivoliamo queste domande a nome delle decine di migliaia di persone, associazioni e istituzioni locali che, dopo aver promosso la 3a Assemblea dell'Onu dei Popoli, domenica 26 settembre parteciperanno ad una nuova edizione della Marcia Perugia-Assisi per la pace e la giustizia insieme a centinaia di persone di ogni parte del mondo. Non «il popolo dei marciatori», che di tanto in tanto si ritrovano nel nome degli ideali di pace, ma quella parte della società civile che ha deciso di assumersi in prima persona la responsabilità di non ignorare i drammi del nostro tempo. Gente capace di non guardare solo ai propri interessi personali e di riconoscere

agli altri la stessa dignità e gli stessi diritti rivendicati per se stessi. Gente che sceglie - spesso con grande sacrificio personale - di reagire all'ingiustizia, alla violenza, all'oppressione con iniziative, azioni quotidiane, comportamenti personali e progetti concreti. Un mondo di associazioni, gruppi e istituzioni locali che da tempo lavora per promuovere la pace, i diritti umani e la solidarietà internazionale dall'ex Jugoslavia all' Medio Oriente, dall'Africa all'America Latina, all'Asia.

Durante la guerra del Kosovo, il suo governo ha fatto appello alla generosità della società civile. E la società civile ha risposto, nonostante la palese contraddizione di chi usava il denaro pubblico per fare una guerra e contemporaneamente chiedeva aiuto per sostenere le vittime della stessa tragedia. Oggi le chiediamo: è possibile continuare a ignorare la voce di questa società civile? Le sue iniziative, le sue proposte? Come può pensare il suo governo di promuovere i diritti umani e la pace nel mondo (o anche solo affrontare le gravi crisi che ci circondano) senza stabilire una nuova partnership, un dialogo effettivo, con questa realtà?

Il paradosso è che, mentre molti enti locali, Regioni e istituzioni internazionali (a cominciare dall'Onu) si aprono alla società civile, il suo governo - come del resto quelli che l'hanno preceduto - assume atteggiamenti contraddittori. Anzi, se guardiamo alle più recenti vicende dell'Albania e del Kosovo o alla gestione del servizio civile, dobbiamo registrare una chiara sensazione di fastidio.

Noi le proponiamo di cambiare strada. Può darsi che un paese abbia ancora bisogno di un esercito per tenere alta la propria bandiera ma, nell'era della globalizzazione, nessun governo può pensare di fare una buona politica (interna o estera) senza la partecipazione diretta dei cittadini. Come potrebbe darsi «per la pace» un governo che mostra scarsa considerazione per i suoi giovani volontari impegnati contro la guerra, la povertà e le violazioni dei diritti umani?

Il nostro è un appello alla collaborazione per cambiare questo mondo. È l'invito a fare una politica estera in cui si possano riconoscere tutte le energie positive del nostro paese. Balcani, Mediterraneo, Medio Oriente, guerre, morte per fame, povertà, pulizia etnica, violazioni dei diritti umani e dei diritti dei popoli: intervenire è urgente e, per sperare di essere efficaci, bisogna farlo insieme, in modo concreto, progettuale. Non andiamo cercando riconoscimenti ma una sede permanente dove ci sia ascolto, dialogo e collaborazione.

Sabato prossimo venga all'Assemblea dell'Onu dei popoli e il giorno dopo alla Marcia Perugia-Assisi. Sarebbe un buon, nuovo, inizio.

Nicola Giandomenico
Flavio Lotti

Coordinatori Nazionali della Tavola della Pace

«La «Tavola della Pace» è una nuova esperienza di coordinamento e di confronto tra chi lavora nel nostro paese per promuovere la pace, i diritti umani e la solidarietà. Vi aderiscono centinaia di associazioni, organismi laici e religiosi ed Enti Locali di tutte le regioni italiane. Tra queste ci sono i francescani del Sacro Convento di Assisi, Agesci, Arci, Associazione per la Pace, Acili, Pax Christi, Emmaus Italia, Lega per i diritti e la Liberazione dei popoli, Consorzio italiano di Solidarietà, Banca Etica.

La par condicio sbarca in Parlamento

Accordo più vicino nella maggioranza. Il Polo prende tempo

LUANA BENINI

ROMA Par condicio ai blocchi di partenza in Commissione Affari costituzionali del Senato. La riunione è alle 15. Il presidente della commissione Massimo Villone è intenzionato a fare presto. Oggi aprirà la discussione generale e fissa i termini del dibattito: entro martedì della prossima settimana la presentazione degli emendamenti e poi rapidamente il voto. Perché l'obiettivo è quello di portare il testo in aula prima della sessione di bilancio. La maggioranza sembra sulla via dell'accordo. Stasera i capigruppo si confrontano per arrivare alla stesura di emendamenti condivisi al testo del governo. In mattinata anche il Po-

lo, in riunione dopo le sollecitazioni del presidente di An della commissione di Vigilanza, Francesco Storace, cercherà di raggiungere una posizione unitaria. Un passo avanti visto che fino alla settimana scorsa il centro destra gridava che qualunque regola in questo settore è liberticida. In commissione, oltre al testo del governo, c'è la proposta del diessino Andrea Manzella (spot gratuiti sulla tv pubblica ed a pagamento sulle private) che però è già stata bocciata dal responsabile comunicazioni della Quercia Giuseppe Giulietti, e c'è quella del verde Stefano Semenzato (gratuiti per tutti su tv pubbliche e private ma con tempi contingentati). Entro stasera il quadro sarà più ricco.

I Democratici che insieme ai Verdi erano stati i più critici sul di-

segno di legge del governo, ieri hanno lavorato per predisporre un testo di mediazione da sottoporre questa sera al vertice di maggioranza. Il capogruppo alla Camera Rino Piscitello è convinto che potrebbe mettere d'accordo tutti nel centro sinistra: «Abbiamo già riscosso apprezzamenti in colloqui informali. Pensiamo a un sistema che riesca a garantire la gratuità degli spot su televisioni pubbliche e private, senza però costringere i privati. In questo modo veniamo incontro all'esigenza di fare gli spot e all'esistenza di chi, come Veltroni, non il problema della gratuità come ultima frontiera». L'Asinello che alla precedente riunione di maggioranza si era mostrato più distante degli altri dal testo governativo ora si mostra fiducioso sulla possibilità

di arrivare a una soluzione comune. Anche il Verde Mauro Paissan è ottimista: «Lo spazio per il compromesso e la trattativa dentro l'azzurro Paolo Romani, già approvata da Silvio Berlusconi, che fissa spot a pagamento su Rai e private con forti costi e prevede spazi autogestiti gratuiti in misura proporzionale alle forze politiche. Una proposta «assolutamente incostituzionale» commenta Piscitello. Ma non è affatto scontato che An possa seguire. Fi su questa strada. Il partito di Fini che finora è rimasto defilato sarebbe infatti propenso a sostenere spot a prezzi politici e non a favore dei partiti, ma delle coalizioni. Anche An, evidentemente, è rimasta scottata dall'invadenza del Cavaliere alle ultime europee.

Secondo Paissan in questi giorni l'elaborazione è andata avanti: «Verdi, Ppi e Sdi confermano l'impianto del governo ma con una "finestra" di maggiore libertà della comunicazione autogestita gratis sulla Rai e a basso costo sulle private. Oltre a questo chiedono maggiore apertura da parte delle private a spazi di confronto e di dibattito».

Anche il Polo è alla ricerca di una proposta unitaria, ma il forzi-

sta Renato Schifani che poi dovrebbe illustrarla in commissione è molto vago sui tempi. Sul tavolo del centro destra, la proposta dell'azzurro Paolo Romani, già approvata da Silvio Berlusconi, che fissa spot a pagamento su Rai e private con forti costi e prevede spazi autogestiti gratuiti in misura proporzionale alle forze politiche. Una proposta «assolutamente incostituzionale» commenta Piscitello. Ma non è affatto scontato che An possa seguire. Fi su questa strada. Il partito di Fini che finora è rimasto defilato sarebbe infatti propenso a sostenere spot a prezzi politici e non a favore dei partiti, ma delle coalizioni. Anche An, evidentemente, è rimasta scottata dall'invadenza del Cavaliere alle ultime europee.

I Democratici di Sinistra di S. Giorgio di Piano si associano al dolore della famiglia per la scomparsa del carcio

NERIO DARDI

I funerali in forma civile avranno luogo oggi 21/9/99 alle ore 15,30 partendo da Porta Capuana per il Cimitero locale.

Ad un anno dalla scomparsa di

SERGIO FALCHIERI

lo ricordano la moglie Luisa e i figli Maurizio e Mara.

Bologna, 21 settembre 1999

3° ANNIVERSARIO

GUIDO PALTRINIERI

Lo ricordano con tanto affetto la moglie, le figlie, i generi, i nipoti ed i familiari tutti ed Esarimo.

Rovereto S.S. (Mo), 21 settembre 1999

MARTA BASSI

Una luce si è spenta, quella di una carissima compagna, infaticabile dirigente sindacale, coraggiosa combattente per la libertà, Stella al Merito Garibaldino.

L'UDI di Ravenna ricorda con affetto e gratitudine

MARTA BASSI

per l'impegno profuso nel corso di tutta la sua vita nel movimento femminile ravennate.

La Segreteria Nazionale della FLAI-CGIL partecipa commossa al lutto che ha colpito la famiglia Bassi

MARIA

è stata una figura emblematica e importante per tutto il movimento operaio e politico. Partecipò alla Resistenza e dopo la Liberazione assunse responsabilità politiche. Nel 1961 divenne Segretario della C.d.L. di Ravenna; poi passò in FILTEA e per tanti anni fu Segretario provinciale della Federbraccianti di Ravenna con importanti incarichi confederali. Ciao Maria!

I compagni della FILEF Nazionale Luigi Santucci, Rodolfo Ricci, Gaetano Volpe, Ugo Boggero, Rita Ricci, Stefania Pieri, Virginio Anigoli, e Luigi Bloise a nome della FILEF partecipano al dolore della moglie e dei figli del compagno

PIERINO IPPOLITO

prematamente scomparso a Colonia e lo ricordano con stima e affetto.

Rita Ricci ricorda con affetto il fratello il compagno

PIERINO IPPOLITO

e gli anni di impegno e lavoro comuni in difesa dei diritti degli emigrati e abbraccia caramente Marie-Claire, Davide ed Enrico.

La Presidenza, la Segreteria e gli amici della Casa della Cultura di Milano rendono onore con commozione al Senatore

LEO VALIANI

uomo giusto e rigoroso, fondatore della Repubblica.

La Segreteria della CGIL esprime profondo cordoglio per la scomparsa di

LEO VALIANI

personalità di eccezionale rilievo nella storia della politica della cultura italiana. Con Leo Valiani compare uno degli artefici della Costituzione italiana e un grande studioso della storia del nostro Paese. La Segreteria della CGIL è certa che il suo insegnamento e i suoi valori di libertà e dignità della persona continueranno ad essere una guida sicura ed un valore sempre apprezzato.

Roma, 21 settembre 1999

Marco, Fabrizio, Valentina, Nicola, Cristina, Umberto, Camilla, Amedeo, Pietro, Giovanna, Gianmaria, Gioia, Floriana, Andrea si stringono con affetto a Stefano Palermo per la scomparsa dell'adorato

NONNO

e abbracciano forte Daniela.

ACCETTAZIONE

NECROLOGIE

DAL LUNEDÌ AL VENERDÌ

dalle ore 9 alle 17

TELEFONANDO AL NUMERO VERDE

167-865021

OPPURE INVIANDO UN FAX AL NUMERO

06/6992588

IL SABATO, E I FESTIVI

dalle ore 15 alle 19,

LA DOMENICA

dalle 17 alle 19

TELEFONANDO AL NUMERO VERDE

167-865020

OPPURE INVIANDO UN FAX AL NUMERO

06/69996465

MARCIANDO PER LA PACE DA PERUGIA AD ASSISI DOMENICA 26 SETTEMBRE

L'ARCI lancia un appello per l'immediata liberazione dei 13 cittadini ebrei ingiustamente arrestati in Iran
Il governo italiano si impegni con fermezza per la salvaguardia della vita per il diritto alla libertà

arci

Mercoledì **Scuola & Formazione** In edicola con **l'Unità**

MARIA GRAZIA GREGORI

VENEZIA Sui palcoscenici italiani si parla lituano. Alla Biennale il maestro indiscusso della scena di quel paese, Eimuntas Nekrosius, presenta un *work in progress* o «schizzo», come lo chiama il direttore della Biennale Teatro Barberio Corsetti, dedicato al primo atto di *Otello* di Shakespeare che andrà in scena integralmente alla Biennale del 2000. E Nekrosius sarà anche una delle stelle del Festival internazionale che il Piccolo Teatro dedicherà, fra novembre e dicembre, alla memoria di Giorgio Strehler. Contemporaneamente a lui un altro regista lituano si affaccia alla ribalta veneziana: è Oskaras Korsunovas con *Roberto Zucco* di Bernard Marie Koltès, presentato in chiave di esercizio fisico, di

L'invasione del teatro lituano

Alla Biennale uno «schizzo» di Nekrosius. E arriva Korsunovas

sarabanda da discoteca. Ed è anche atteso, sempre dalla prolifica Vilnius, ad ottobre, al Festival di Parma, un nuovo gruppo teatrale. La dimostrazione di lavoro di Nekrosius e lo spettacolo di Korsunovas, sono lontani fra loro anni luce. Ma hanno qualcosa in comune: puntano tutte le loro carte sull'attore. In modo profondo, emozionante Nekrosius; inserendolo in un barnum scandito da ragazzini che compiono evoluzioni su pattini a rotelle, Korsunovas. Sull'onda di musica rivisitata di Ciaikovskij, eseguita dal

vivo al piano, Nekrosius spolia con la consueta, graffiante ironia, la tragedia di Otello, emarginato ed eroico generale della Serenissima: un uomo pieno di dubbi e di angosce, che sta a capo di un gruppo di militari giovanissimi, che ama una giovane Desdemona alla quale è «legato», in senso letterale, da un amore totale, qui rappresentato da una corda che li lega l'uno all'altro malgrado i molti sforzi di entrambi prima di cedere alla passione. Invano cercheremo in questi frammenti di *Otello*, uno spettacolo bello e fatto. Ne-

krosius fa molto di più: ci immerge nel processo creativo dell'attore, nella sua capacità fantastica di creare un mondo. Un adesivo argentato, per esempio, delimita sul pavimento del Teatro alla Fondazione Nuove, uno spazio che, riempito da acqua versata da una brocca, simboleggia la laguna di Venezia, magari sottoposta alla voracità di Otello che la beve a grandi sorsi mentre i suoi soldati compiono, per saltarla, esercizi di equilibrio simili a giochi di bambini. Con questa dimostrazione pubblica di lavoro, mostra

senza orpelli, Nekrosius ci impone di fronte al cuore del lavoro teatrale: il momento in cui un attore cerca il personaggio e lo scopre, per assonanze e distanza, nella profondità della riflessione e della duplicazione. Lontano e vicino, non ancora delineato, ma presente. Emozionante e magnifico. Spazi e reperti industriali, una pista di pattinaggio, sedie da lavoro con rotelle, musiche techno bastano a Korsunovas per creare l'universo dell'eroe maledetto di Koltès, quel Roberto Zucco o Succo, realmen-

te vissuto e di origine veneziana, assassinio seriale e violento al quale l'autore regala una vera e propria via crucis fatta di stolidità, violenza ed orrore. Ma pur riconoscendo a Korsunovas un'indubbia capacità nel dirigere gli attori, fra i quali segnaliamo almeno il bravo Saulius Mykolaitis che è Zucco e Rasa Samuolyte, la ragazzina che di lui si innamora scendendo consapevolmente tutti i gradini dell'abiezione, il suo spettacolo dà talvolta la fastidiosa impressione che il partito preso tecnologico, l'immagine teatrale giocata fra movimento e coreografia siano spesso immessi a forza sul testo fortemente scandito e assillato di Koltès. Non è un caso che lo spettacolo sia maggiormente convincente quando lo stile è più stringato e l'immagine meno onnivora.

IN BREVE

L'errore di Kubrick

Anche il grande Stanley Kubrick, noto per il suo perfezionismo maniacale, ha compiuto un errore da «dilettante»: all'inizio di *Eyes Wide Shut*, quando si vedono Tom Cruise e Sidney Pollack riflessi nello specchio di una toilette, è stato ripreso per sbaglio anche un tecnico del suono, mentre regge un microfono. Lo ha rivelato il tabloid londinese «Sun».

Attori in cerca d'autore

Nuova drammaturgia italiana alla ribalta: il 23 e 24 settembre l'Eni promuove al Quirino di Roma una rassegna di nuovi autori, ideata e diretta da Ennio Coltorti. La rassegna è costituita da atti unici a due personaggi, con temi e stili volutamente diversi, dalla farsa al dramma storico, per offrire un panorama delle proposte dei nuovi autori. Sul palcoscenico attori giovanissimi insieme a professionisti interpreteranno otto testi, che saranno ripresi e teletrasmessi da Rai International.

«Morbì» sonori ad Ancona

«Contagi» artistici di varia natura vanno in scena da domani alla Mole Vanvitelliana di Ancona, dove si apre il festival «Morbì - Un'energia contagiosa»: opere di giovani artisti d'avanguardia e concerti. Domani, 23 settembre, vanno in scena i Puertorico e Mario Venuti; il 24 ci sono i napoletani 24 Grana; il 25 Daniele Silvestri, Mao, Mambassa e Madreblu.

Rimini, il Fellini della discordia

Polemiche a Rimini dove si è sparsa la voce che la giunta comunale intenderebbe sostituire il direttore della Fondazione Fellini, Gianfranco Angelucci (fratello amico di Fellini e promotore di molte iniziative) con un insegnante del Dams. Molti personaggi del mondo del cinema, fra i quali Tullio Kezich e Lietta Tornabuoni, hanno annunciato le loro eventuali dimissioni.

«Nomadi» di cuore

In un cd il lungo viaggio della solidarietà

ALBA SOLARO

ROMA Un gruppo musicale, ma più che un gruppo «un'idea, un modo di vivere, di intendere la musica non solo come mestiere». Di questi tempi, una simile affermazione può suonare molto, molto romantica, ma d'altra parte i Nomadi sono un gruppo romantico. E sono anche un'idea: quella che si può essere musicisti e utilizzare i dischi e le canzoni non solo per andare in classifica ma anche per fare qualcosa di concreto lì dove ci sono delle battaglie per i diritti umani da sostenere, da aiutare.

Seguendo quest'idea, la band emiliana in questi anni ha viaggiato per il mondo, dal Cile a Cuba, dal Tibet ai territori palestinesi occupati, dalle riserve degli indiani Lakota al Chiapas. Un percorso unico, ora testimoniato da un album, *Sos con rabbia e con amore*, che raccoglie quindici loro suc-

cessi (da *Dio è morto* a *Io vagabondo*) aggiornati e riletti, e un volume di fotografie, testi e citazioni che raccontano tutti questi loro viaggi, gli incontri con personaggi come Arafat o il Dalai Lama, le battaglie intraprese, questa singolare vita di globetrotter musicali «sul fronte». «E pensare che io non avevo mai viaggiato - racconta Beppe Carletti, rimasto alla guida della band dopo la scomparsa del cantante Augusto Daoilo -, a parte qualche concerto negli anni Settanta in Spagna, in Svizzera, nella ex Jugoslavia, ma sempre di corsa. Il primo vero viaggio di solidarietà l'abbiamo fatto nel '94, in Cile, per ricambiare un favore agli Inti Illimani, ed è stata un'esperienza bellissima».

Perché bellissimo? «Perché il confronto con realtà molto diverse dalla tua è sempre bello, è un'esperienza che ti aiuta a restare coi piedi per terra, a capire che il mondo non è solo la tua città, il tuo

quartiere. Nessuno dei nostri viaggi, poi, è nato a tavolino. Quasi sempre dietro ci sono stati degli amici che ci hanno spronato, che ci hanno detto: perché non partecipate a questa campagna, perché non fate qualcosa per questa causa?».

E una formidabile militanza? «Io non direi, la militanza politica qui non c'entra, noi non guardiamo al colore per decidere se partecipare a un'iniziativa. E infatti siamo stati a Cuba ma siamo andati anche in Tibet a protestare contro il governo cinese».

Cos'è che vi spinge? «È che l'appetito vien mangiando! Nella solidarietà è bello ricevere, ma è ancora più bello poter dare. Noi siamo dei privilegiati che hanno realizzato i propri sogni, in un mondo dove troppa gente continua a morire di fame. È giusto provare a fare qualcosa».

C'è anche il bisogno di scaricare la coscienza? «Per molti la solidarietà è tirar fuori 50mila lire, e il tuo dovere è fatto.

Quellosi, è scaricarsi la coscienza».

Avete mai ricevuto delle critiche? «Sì, specie quando siamo andati a Cuba. Ricordo di aver letto sul Corriere della Sera uno che diceva "Nomadi a Cuba? No grazie, perché a Cuba gli ingegneri sono ridotti a fare i camerieri", come se fare i camerieri fosse una cosa disonorevole. È chiaro che si trattava di critiche strumentali, politiche».

La vostra musica non è politica? «A Cuba siamo andati per portare gli aiuti ai bambini, e ci saremmo andati anche se non ci fosse stato Fidel. Ma è chiaro che se sei contro le ingiustizie, se ti senti dalla parte dei più deboli, a modo tuo ti sei già schierato, quindi se c'è chi vuole considerare la nostra musica di sinistra, bene, sarà di sinistra perché esprime certi valori. Però, per favore, non continuate a dire che *Dio è morto* è una canzone politica».

Non lo è? «No, perché i Nomadi non hanno mai cantato la politica ma il sociale. Anche negli anni Sessanta, quando



La band dei Nomadi; è uscito il loro cd «Sos con amore e con rabbia»

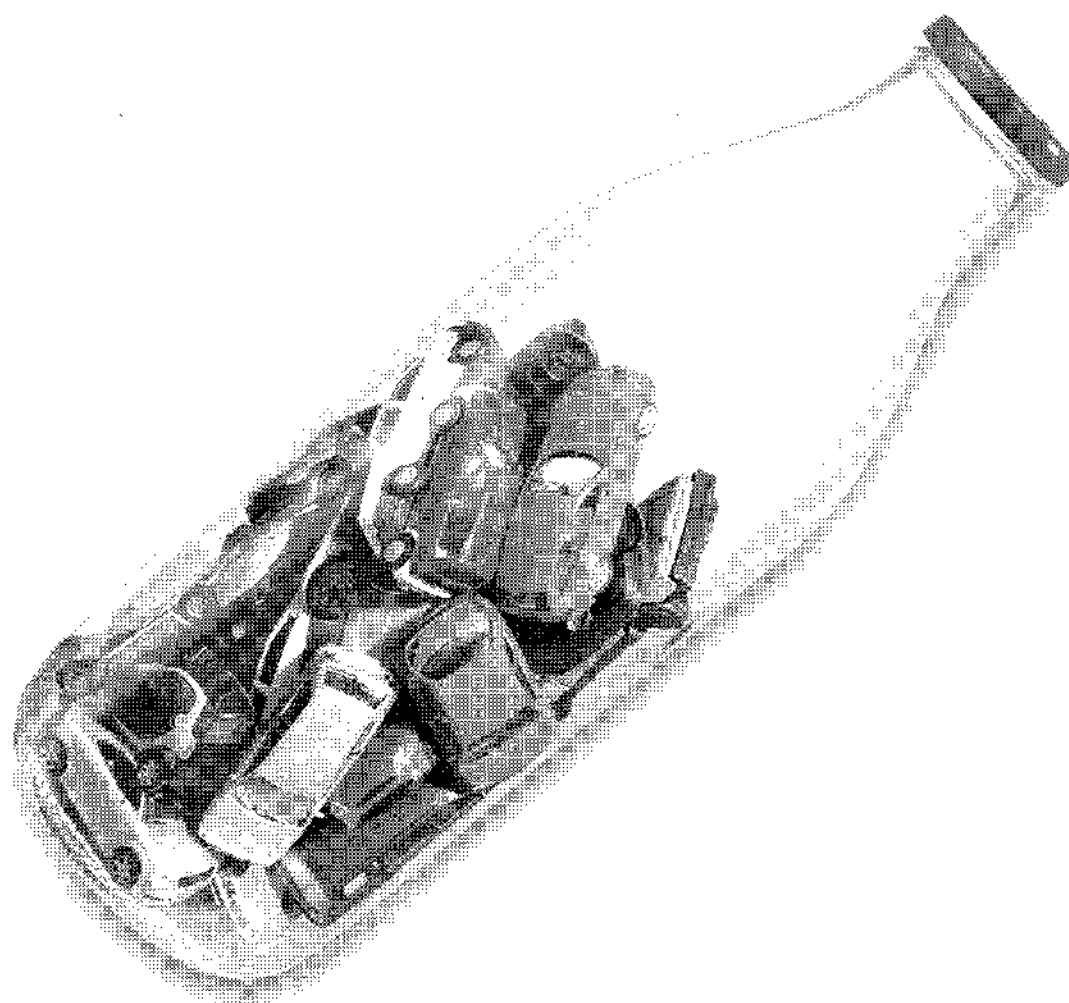
c'era la divisione tra i cantautori della linea rossa e quelli della linea verde, che criticavano la società masenziana prendere posizione politica, noi eravamo della "linea verde". E non abbiamo mai avuto nessun sponsor.

Ci siamo sempre arrangiati, e quando c'è stato da dormire per terra l'abbiamo fatto, come in Chiapas. Portando a quella gente qualche aiuto, e rubandogli una cosa per noi più importante, cioè l'umiltà».

Imbottigliati nel traffico?

Partecipano all'iniziativa:

Alcamo (Tp)	Gorizia	Prato (Fi)
Ancona	Grosseto	Ragusa
Acosta	Grugliasco (To)	Ravenna
Asti	Guidonia Montecelio (Rm)	Reggio Emilia
Avellino	Iesi (An)	Rimini
Bari	La Spezia	Roma
Belluno	Lecco	Rosignano Marittimo (Li)
Bernalda (Mt)	Livorno	Rovereto (Tn)
Biella	Lodi	Rovigo
Bisceglie (Ba)	Lucca	Salerno
Bologna	Lucera (Fg)	San Giorgio a Cremano (Na)
Bolzano	Macerata	San Lazzaro di Savena (Bo)
Brescia	Mantova	San Remo (Im)
Brindisi	Marsala (Tp)	Savona
Cagliari	Massa	Scafati (Sa)
Calenzano (Fi)	Milazzo (Me)	Scandicci (Fi)
Carrara (Ma)	Modena	Sesto Fiorentino (Fi)
Caserta	Napoli	Siena
Catania	Novi Ligure (Al)	Sondrio
Città di Castello (Pg)	Ostuni (Br)	Soveria Mannelli (Cz)
Consegnano (Tv)	Palermo	Terni
Cosenza	Parma	Torino
Eboli (Sa)	Pavia	Tranto
Fano (Ps)	Perugia	Udine
Ferrara	Pesaro	Varese
Firenze	Pescara	Venaria Reale (To)
Foligno (Pg)	Piacenza	Venezia
Forlì	Pisa	Vercelli
Formia (Lt)	Pistoia	Viareggio (Lu)
Fratamaggiore (Na)	Portofino (Na)	Vittoria (Rg)
Genova	Potenza	



Ministero dell'Ambiente

MERCOLEDÌ 22

SETTEMBRE 1999

GIORNATA EUROPEA:

IN CITTÀ SENZA

LA MIA AUTO



Commissione Europea D.G. XI



Numero Verde
800-955118
www.enea.it

Lascia la macchina e riprendi la città



2

il punto

Qualità, ricerca e tantissima formazione sono questi gli strumenti su cui puntare per consentire alle nostre imprese e all'intero paese di ritrovare la competitività perduta

Non serve inseguire i paesi marginali e cercare di fare loro concorrenza sul fronte dei prezzi la ripresa che ne deriverebbe sarebbe temporanea e tutti i nostri problemi si ripresenterebbero irrisolti

L'intervista

Messori

«Prima torniamo competitivi poi pensiamo alla flessibilità»

PAOLO BARONI

Qualità, ricerca, formazione. E una volta colmato il gap di competitività che separa il nostro paese dai diretti concorrenti anche flessibilità, certo, ma quella giusta, non pur che sia. È questa la linea uscita giovedì scorso a Roma dal convegno dedicato dalla Cgil ai temi dell'occupazione, dello sviluppo e della competitività al quale hanno preso parte tre ministri (Amato, Visco e Salvi), rappresentanti di governo, delle forze politiche, sindacalisti. Quattro le relazioni «portanti» a cura di altrettanti illustri economisti: Paolo Leon (il cui testo presentiamo in prima pagina di questo inserto), Franco Gallo, Roberto Pizzuti e Marcello Messori. E proprio quest'ultimo ha affrontato con un intervento decisamente nuovo rispetto al dibattito corrente, le questioni della flessibilità e della competitività. Oggi ne torniamo a parlare.

Professore, parliamo dal dato di fondo, la perdita di competitività. Qual è la sua analisi?

«A me sembra che una serie di dati convergono nel confermare il fatto che l'economia italiana, nell'ultimo decennio, ha subito una forte caduta di competitività sia rispetto ai paesi europei e a quelli in generale economicamente avanzati, sia rispetto ai paesi periferici. Si è persa sia competitività di prezzo nel confronto con i paesi dell'area euro in specie dopo la stabilizzazione delle divise europee e con l'avvio della moneta unica, sia è persa competitività di sistema, ovvero quella fondata sulla capacità delle piccole e medie imprese di imitare rapidamente le innovazioni prodotte altrove adattandole alle specificità della struttura produttiva italiana, rispetto ai paesi periferici.

Mentre il primo fenomeno è evidente, per quanto riguarda il secondo va detto che è proprio il tipo di tecnologia trasversale che ha abbassato questo fatto di competitività. Con l'information technology, infatti, anche la diffusione di queste tecnologie è molto più rapida. In questo modo diventa più facile accedere all'innovazione, ma si ha bisogno di sempre maggiori fattori favorevoli per poterla sfruttare fino in fondo. Di qui l'importanza che assume l'ambiente dove operano le imprese, che io chiamo l'«esternalità».

Di cosa si tratta? Burocrazia, fisco, servizi inefficienti o c'è dell'altro? «Questo si parla di esternalità tutti questi fattori sono importanti. Quelli che però io reputo veramente caratterizzanti sono tutti gli aspetti che influiscono negativamente sullo sviluppo delle imprese. Ad esempio, si dice sempre - e questo fatto ci

piace - che l'ossatura dell'apparato produttivo italiano è incentrato sulla piccola e media impresa. La piccola media impresa, però, ha il problema di essere più piccola che media. Ovvero anche se ha alta redditività non cresce».

Per quali ragioni? «Una spiegazione possibile di questo fenomeno, fra le tante, è che la struttura proprietaria rappresenti un po' un freno, perché essendo soprattutto una proprietà familiare, incentrata sull'imprenditore-capo famiglia il passaggio alla media dimensione non può che prevedere una apertura. Se questo fosse vero una esternalità essenziale diventa l'efficienza nel mercato dei diritti proprietari. Cioè il fatto che, senza la velleità di passare dall'azienda-famiglia alla spa, si possano avere delle situazioni intermedie tali di assetto del capitale che permettano una graduale apertura all'esterno. L'esempio ricorrente è quello dei fondi chiusi.

Non solo, ma la piccola impresa è più dipendente di altri dai finanziamenti esterni, in particolare dai finanziamenti bancari di breve periodo. E quindi una seconda esternalità è avere un flusso di finanziamento adeguato. Non solo dal punto di vista quantitativo. Penso infatti che occorra che banche regionali instaurino con le imprese rapporti di lungo periodo in grado di assicurare una continuità dei flussi di finanziamento a condizioni abbastanza stabili. Ovviamente da questi rapporti continuativi dovrebbe scaturire un miglioramento graduale dei servizi finanziari offerti. E potrebbe essere lo stesso intermediario finanziario a stimolare l'evoluzione finanziaria dell'impresa».

Questa è la fotografia del sistema-Italia. In teoria le ricette per recuperare terre-

no potrebbero essere due... «Sì, sul piano logico, ed entro certi limiti anche sul piano fattuale, le strade possibili sono due. Una prima ipotesi potrebbe essere quella di cercare di sostituire a quello che era il fattore di competitività tipico degli anni 70-80 e del periodo 92-95, ovvero la svalutazione della lira.

In questo caso la via più breve porta alla flessibilità del lavoro specialmente in uscita e non solo in entrata, riduzione degli oneri fiscali soprattutto a favore delle imprese, revisione del sistema previdenziale. Tutti ingredienti che taluni indicano come essenziali per fare ripartire la crescita.

La mia obiezione è che questa via, di per sé, è una via di cortospirito».

Che tipo di benefici produrrebbe? «Di fatto consentirebbe solo una ripresa a breve e poi non farebbe altro che riportarci al punto di partenza riproducendo tutte le debolezze del nostro sistema. Esaurito l'effetto della cura occorrerebbe infatti ripetere costantemente questa operazione e questo non è possibile: l'Italia, infatti, rispetto ai paesi periferici è un sistema economico avanzato

ed è difficile pensare di poter ripristinare condizione del mercato del lavoro e condizioni sociali simili a quelle dei paesi periferici. Ovviamente, io dico per fortuna non si può.

Però chiarimoci, dal punto di vista ideologico questi interventi non necessariamente devono essere trattati come negativi: lo sono nell'ambito di questo sentiero di crescita, ma potrebbero cessare di esserlo se fossero viceversa inseriti in un sentiero di sviluppo diverso».

Insomma, tutto ci rimanda alla seconda strada. Di cosa si tratta? «Penso essenzialmente ad un cambiamento del modello di specializzazione italiana. E una volta che questo modello si sarà affermato, cambierà la struttura della domanda di lavoro, cambiando l'organizzazione della produzione e del sistema produttivo avremo come conseguenza che la domanda delle imprese sul mercato del lavoro sarà diversa.

Allora, se così avvenisse, probabilmente ci sarebbe polarizzazione nella struttura delle qualifiche che vengono richieste, e così via. Al punto che, anche dal lato dell'offer-

ta, diventerebbe conveniente adattarsi a questa diversa composizione della domanda. Questo sarebbe infatti il modo per trovare un equilibrio sul mercato del lavoro ad un livello di occupazione più elevato e avrebbe anche l'effetto di valorizzare il capitale umano».

Su quali punti farebbe? «Imanzitutto, nessun velleitarismo. Quando parlo di cambiamento non intendo per forza qualche cosa di stratosferico, né penso ad una rottura rispetto al modello in auge nel passato. È chiaro che noi abbiamo una dipendenza storica e quindi non possiamo inventarci cose che non abbiamo o che non abbiamo mai avuto, si tratta però di sfruttare al meglio le potenzialità delle cose che già ci sono e di trasformarle gradualmente. Tanto per fare un esempio riprendiamo la questione dell'information technology: la flessibilità tecnologica da forti potenzialità di innovazione ai sistemi di piccola e media impresa. Io però non sono convinto che in Italia si sfruttino sino in fondo queste potenzialità. Basti pensare che in Italia ricerca e sviluppo e più in generale comportamenti innovativi nel nostro paese sono generalmente più bassi rispetto ai paesi economicamente più avanzati non solo dal punto di vista del dato aggregato ma anche nei settori specifici, ovvero quei comparti di attività in cui l'Italia è specializzata. Si fa meno innovazione nelle calzature italiane che nell'equivalente settore di un altro paese europeo nostro concorrente. Da questo dato deduco che non si sfruttano tutte le potenzialità che la specializzazione esistente offre».

Per quale ragione? «Perché manca quella esternalità cui facevo riferimento all'inizio, o meglio quelle che in passato erano esternalità

CHIE

Marcello Messori è docente di Economia a Tor Vergata e Cassino. Assieme a Nicola Rossi e Pier Carlo Padoan è stato l'autore del programma economico dei Ds. Nello staff di D'Alema seguiva banche e mercati finanziari.

Ma tutto ciò è fattibile?

«Bisognerebbe ragionare innanzitutto sul funzionamento dei mercati, chiamati necessariamente a guidare questo percorso, capendo però che il mercato non è un organismo asettico ma è un'istituzione che va costruita e regolamentata, seppur in modo efficiente. Poi c'è la questione sociale, il capitolo più delicato. Più ancora dell'economia e delle difficoltà di crescita, infatti, è la società italiana ad essere un po' bloccata. Negli anni '80 abbiamo perso la vera occasione di modernizzare il paese e questo fatto ha prodotto una frammentazione molto forte della società al punto che ora non siamo in grado di identificare a quali aggregati sociali fare riferimento per avviare una sfida della modernizzazione. Bisognerebbe sapere, socialmente parlando, com'è fatta l'Italia, ma da questo punto di vista il mio pessimismo è molto forte: oggi infatti abbiamo una conoscenza molto più limitata del passato delle varie articolazioni sociali».

Per il paese è arrivato il momento di una nuova specializzazione. È questa la sfida

Il problema di fondo è che la società italiana è bloccata, come innovare?

CONVEGNO CGIL

Sviluppo e occupazione, «istant book» della Ediesse

«Sviluppo Occupazione Competitività», su questo tema giovedì scorso a Roma si sono confrontati esponenti del Governo, sindacalisti, studiosi. L'occasione è stata fornita da un convegno nazionale organizzato dalla Cgil e al quale hanno preso parte i ministri del Tesoro, Giuliano Amato, quello della Finanze, Vincenzo Visco, e quello del Lavoro, Cesare Salvi. Oltre a loro sono intervenuti Giorgio Benvenuto, Laura Pennacchi, Pietro Larizza e Sergio D'Artoni, Minelli e Patta della Cgil. Quattro le relazioni «tecniche» a firma di Paolo Leon, Marcello Messori, Roberto Pizzuti e Franco Gallo. Relazione introduttiva di Guglielmo Epifani e conclusioni di Sergio Cofferati. Tutto questo (relazioni integrali ed interventi) ora sarà raccolto in una sorta di «istant book» di 64 pagine che uscirà questa settimana a cura della Ediesse, la casa editrice della Cgil.

Si tratta qui di una specificazione del modello endogeno, e dunque va trattato insieme a quello; l'idea è infatti alternativa al vecchio modello neoclassico e perciò alla politica di diversificazione dei salari, perché tende a far crescere la produttività. Così, non è mescolabile con politiche che sono il suo contrario (se si riducono i salari, non c'è bisogno di progresso tecnico per accrescere la convenienza ad investire, supponendo che vi sia domanda sufficiente). Infine, molti affermano che l'ostacolo allo sviluppo del Sud sta nella cattiva qualità della pubblica amministrazione. Il dato non è discutibile; ma non è nemmeno discutibile il fatto che l'amministrazione meridionale sia corvina agli interessi economici, e quindi flessibile quanto necessario. Del resto, l'amministrazione pubblica era certamente peggiore negli anni '80, quando il tasso di crescita era più elevato, e l'azione di riforma della P.A. del governo certamente più incisiva.

Qui, forse, si deve prendere a prestito da Paul Streeten, e tornare al modello dello sviluppo squilibrato - sempre un modello neoclassico, ma fondato su elementi non dissimili da quelli dello sviluppo endogeno. In effetti, è noto che il mancato sviluppo è spesso causato dall'equilibrio locale degli interessi particolari (legali o meno). È questo un equilibrio ancora fortissimo, che si oppone a qual-

siasi crescita che lo metta in pericolo. Ne seguirebbe la necessità di romperlo, favorendo la nascita di nuovi interessi - che è di nuovo un elemento dello sviluppo endogeno. È evidente che una politica di diversificazione salariale non rompe l'equilibrio locale. Se, infatti, il minor salario locale riduce anche il salario (o il reddito) "di riserva", allora l'emigrazione sarà fortemente incentivata, e gli operatori del Nord non avranno interesse a spostarsi al Sud in relazione ai più bassi salari; l'aumento di offerta di lavoro al Nord calmerà infatti i salari al Nord.

Anche la pratica degli aiuti all'investimento delle imprese, fa parte del vecchio modello neoclassico. Benché più efficiente di una volta, non si può dire sia più efficace. Questi aiuti servono ad incentivare lo spostamento dei flussi di capitale dalle aree dove il costo del capitale è più alto alle aree dove è più basso. Quando il costo del capitale è comunque molto basso, come nel caso attuale, il differenziale rappresentato dall'incentivo può non essere sufficiente a indurre lo spostamento desiderato. Inoltre il confronto va fatto tenendo conto del costo reale del capitale, non solo del costo finanziario. Ad esempio, un prolungamento dell'orario di lavoro non è che una forma di investimento, perché aumenta la capacità produttiva delle imprese: poiché l'aggravio salariale dell'orario

DALLA PRIMA PAGINA

Mezzogiorno e nuovo sviluppo

straordinario è una frazione del costo del capitale necessario ad accrescere la capacità produttiva fisica, ogni incentivo al Sud è annullato dalla flessibilità dello straordinario. È vero che lo straordinario si applica sia al Nord sia al Sud, tuttavia la capacità da spostare è al Nord. C'è da aggiungere che mentre l'investimento determina una capacità fissa, indipendente dal ciclo, le operazioni sul prolungamento d'orario sono pro cicliche. Così, quando le imprese dovrebbero investire per aumentare il prodotto in relazione alle previsioni di domanda, non lo faranno se è loro consentito prolungare l'orario: l'efficacia di un aumento di domanda esogeno sul tasso di sviluppo si riduce drasticamente (è la storia vissuta con la svalutazione 93-95), e di altrettanto si riduce l'efficacia degli incentivi all'investimento.

Questa osservazione fa riflettere sul tema del rapporto tra flessibilità e sviluppo. Quasi tutte le diverse forme di flessibilità in discussione o già operative - straordinario, cassa integrazione, lavoro interinale, licenziabilità - sono legate alle necessità cicliche delle aziende, e sono tutte contrarie allo sviluppo, e per le stesse ragioni invocate in precedenza. Quan-

do si applicano all'intero territorio nazionale, sono anche contrarie allo sviluppo del Mezzogiorno, visto che disincentivano l'investimento in capacità fissa. Infine, sono anche contrarie all'immigrazione nelle aree ricche, dato che con la flessibilità l'offerta di lavoro al Nord cresce e diminuisce con la domanda.

In questo quadro va analizzato lo strumento della programmazione negoziata o dello sviluppo locale: questo prevede incentivi alle imprese in un determinato luogo, in forma organizzata con il contesto (infrastrutture, ricerca/servizi, formazione), in tempo ristretto, così che gli investimenti avvengano contemporaneamente. Non è lecito supporre che ogni patto territoriale, ogni contratto d'area, o ogni contratto di programma crei occupazione aggiuntiva; è però lecito supporre che: si creino le condizioni per rompere l'equilibrio di rendita locale, si crei una domanda concentrata che può avere effetti moltiplicativi, si spostino investimenti dalle aree ricche a quelle dei patti. In questi casi, la flessibilità salariale e d'orario rappresenterebbe un incentivo aggiuntivo allo spostamento dalle aree ricche. Ma è chiaro che nulla di tutto ciò avverrebbe, se gli incentivi venisse-

ro distribuiti anche fuori dalle aree dei patti e se la flessibilità fosse generalizzata. Il problema è così chiaro che il governo oscilla tra due posizioni: quella del Ministero dell'Industria, che favorisce gli incentivi c.d. automatici, e quella del Ministero del Lavoro, che favorisce la programmazione negoziata. Tra le due posizioni, è di nuovo probabile che si determini un compromesso di natura empirica.

Anche la programmazione negoziata, a sua volta, è un compromesso: essa mescola infatti gli ingredienti dello sviluppo endogeno con quelli del vecchio modello neoclassico (la riduzione del costo del capitale e la flessibilità, del costo del lavoro). Il suo merito, dunque, non sta né negli incentivi al capitale né nella flessibilità: sta piuttosto nella contemporaneità degli interventi, nell'apporto di infrastrutture, ricerca, servizi e formazione, nella rottura del circolo vizioso della povertà. Paradossalmente, ciò che è riconosciuto come il cuore dei patti, è invece soltanto uno specchio per le allodole; mentre ciò che è riconosciuto come un complemento è il suo vero significato. Ciò non vuol dire affatto che occorre aumentare le infrastrutture seguen-

do i desiderata degli amministratori locali (per molti dei quali lo sviluppo è uguale alla fase di costruzione), ma che della programmazione negoziata non si scambino i mezzi con i fini.

Il modello di sviluppo endogeno ha dunque una sua logica, che non è corretta distorcere, mescolando gli ingredienti. Tuttavia, i suoi limiti sono facilmente identificati, e stanno tutti dal lato della domanda. Se non c'è un confronto con l'andamento della domanda effettiva, anche le operazioni da sviluppo endogeno sono a somma zero o negativa: la testimonianza maggiore è nel settore della formazione, che in assenza di domanda di lavoro crea solo aspettative frustrate (allora, il suo difetto non è la sua poca rispondenza alla domanda; al contrario, se non c'è domanda, ogni formazione finalizzata è sbagliata). Poiché le politiche dell'offerta, poi, fanno crescere la produttività, se la domanda effettiva non cresce, la disoccupazione aumenterà.

In un contesto nel quale la domanda interna effettiva non può essere realmente sollecitata dal bilancio pubblico, e nel quale la domanda estera dipende dal tasso di cambio della moneta unica, non controllato dal governo nazionale, il ruolo di sostegno alla domanda effettiva riposa sull'Unione Europea. Se questa non mette in opera una risposta adeguata alle tendenze stagionistiche che derivano

dai parametri di Maastricht, anche il modello endogeno non funzionerà. I governi nazionali, in questo frangente, sarebbero spinti ad adottare politiche economiche dell'offerta: ma ognuna di queste politiche, in assenza di domanda effettiva crea disoccupazione; e la crea in misura maggiore là dove l'offerta è assente - nel Mezzogiorno. Mi pare esista una questione di priorità per il sindacato: ed è la sua proiezione europea che, ai fini dell'occupazione, mi sembra ancora insufficiente.

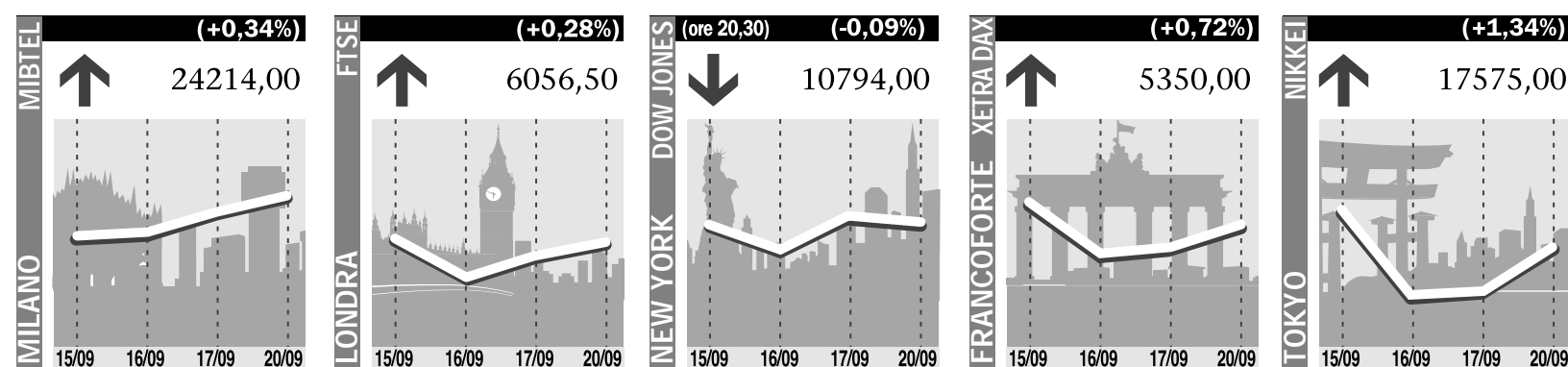
So bene che le politiche dell'offerta sono raccomandate perché dovrebbe accrescere la competitività (specie dopo che non si può più contare sulle svalutazioni). Si tratta di condizioni necessarie, tuttavia, non certo sufficienti: non è pensabile, infatti, sperare che le si adottino solo in Italia o nel Sud.

Servono, dunque, a stare dove si sta, non a crescere. Esistono, forse, politiche dell'offerta che stimolano la domanda: non sembrano tuttavia all'ordine del giorno, nemmeno da parte chi le studia e le applica.

C'è, qui, una vera «sofferenza» intellettuale.

PAOLO LEON
Questo è il testo della relazione di Paolo Leon al convegno su «Occupazione, sviluppo e flessibilità» tenutosi giovedì a Roma.





BORSA
Mibtel +0,34%, volano i titoli assicurativi

FRANCO BRIZZO

Ochi puntati sulle assicurazioni. Mentre l'indice Mibtel si è apprezzato di un modesto 0,34%, le Toro hanno preso il volo (+7,21%), seguite a ruota da Fondiaria (+4,54%), Milano (+4,66%), Ras (+2,45%), Sai (+3,43%). Contrarie, per contro, le due protagoniste dell'operazione: le Generali hanno ceduto l'1,71% a 31,65 euro, le Ina hanno guadagnato un altro 3,04% tra scambi sempre più elevati per 109,3 milioni di azioni. Nel resto del listino, in evidenza le cosiddette holding. Le Hdp sono salite dell'1,50% tra scambi record che hanno coinvolto 16,8 milioni di pezzi.

LAVORO

€ **conomi** **MERCATI** **RISPARMIO**

LA BORSA

MIB	1.026+0,391
MIBTEL	24.214+0,343
MIB30	34.621+0,170

LE VALUTE

DOLLARO USA	1,040	+0,001	1,039
LIRA STERLINA	0,641	-0,001	0,642
FRANCO SVIZZERO	1,604	0,000	1,604
YEN GIAPPONESE	112,080	+1,420	110,660
CORONA DANESE	7,432	0,000	7,432
CORONA SVEDESE	8,578	-0,043	8,622
DRACMA GRECA	326,550	-0,150	326,400
CORONA NORVEGESE	8,183	-0,030	8,213
CORONA CECA	36,356	-0,056	36,412
TALLERO SLOVENO	196,309	-0,154	196,463
FIORINO UNGERESE	255,010	-0,320	254,330
SZLOTY POLACCO	4,259	-0,021	4,281
CORONA ESTONE	15,646	0,000	15,646
LIRA CIPRIOTA	0,578	-0,001	0,577
DOLLARO CANADESE	1,536	+0,008	1,528
DOLL. NEOZELANDESE	1,992	-0,017	1,975
DOLLARO AUSTRALIANO	1,616	-0,015	1,601
RAND SUDAFRICANO	6,333	-0,013	6,347

I cambi sono espressi in euro. 1 euro= Lire 1.936,27

Generali: «Accordo ancora possibile»
Desiata: Opas inevitabile, non volevamo vedere l'Ina in mani rivali

PAOLO BARONI

MILANO Non vogliono usare termini militareschi, anche se di nome fanno Generali, e nella guerra (o meglio) nell'offerta avanzata nei giorni scorsi ai soci dell'Ina in procinto di unirsi al San Paolo Imi non vedono nulla di «ostile». Parola dei vertici della compagnia triestina che ieri mattina a Milano hanno incontrato analisti finanziari e giornalisti. L'occasione, presenti il presidente Alfonso Desiata ed i due amministratori delegati Gutty e Cerchiai, è servita anche per precisare meglio il contesto dell'offerta del Leone («nessuno l'ha suggerita») e per lanciare all'indirizzo del San Paolo un ramo d'ulivo («trattare è sempre possibile») pur tenendo fermo il proposito di puntare all'Ina.

«Non concordo con il linguaggio militare - ha esordito Desiata - non capisco l'ostilità, capisco solo che l'offerta non è stata concordata con alcuni vertici, ma non si può essere ostili verso qualcosa che si desidera o verso un management che apprezziamo per le sue qualità». È stata la fretta a fare sì che l'offerta sia stata «non concordata», aveva spiegato poco prima agli analisti Gutty, che, come ha ammesso lo stesso Desiata, «è più militare di me, che sotto le armi ero telescrivente». Così l'ex-artigliere Gutty ha spiegato che malgrado i movimenti di ieri in Borsa dell'Ina «non è previsto alcun rilancio», e che se anche i soci Ina facessero passare l'aggregazione con il San Paolo-Imi con la maggioranza del 30% «la nostra offerta permane, perché se c'è da una parte il 30%, dall'altra c'è un residuo 70% e quindi l'offerta non decade».

Quanto all'iter procedurale tutto si è svolto nei termini di massima correttezza formale: la Banca d'Italia - ha rilevato infatti Cerchiai - è stata informata il giorno

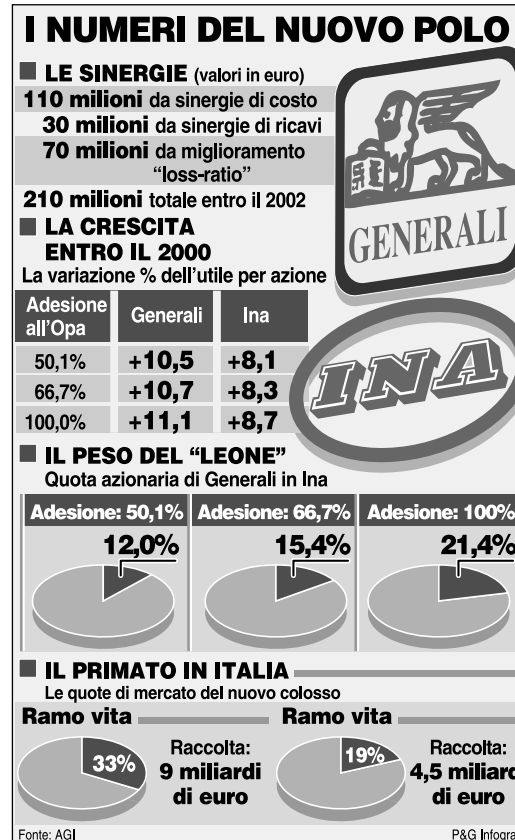
prima il lancio dell'Opas. Decisamente delicato, invece, il rapporto con Fiat (Generali è nel patto con il 2%) che comunque è «industriale», ha ricordato Gutty, vale circa 100 miliardi di premi. Torino confermerà i contratti o dopo la «prepotenza» fatta al San Paolo punterà i piedi? Vedremo, dipende dall'evoluzione di quella che a Torino, al contrario di Trieste, chiamano senza incertezza «guerra».

E del resto, lo stesso Desiata ieri ha ribadito che restano ancora tutte aperte le possibilità di trattativa con San Paolo-Imi e Ina, anche se per il momento non ci sono contatti. Le partecipazioni bancarie della compagnia romana (Banco Napoli e Bnl), è stato infatti ribadito ieri, «non sono strategiche», «ed è noto - ha aggiunto il presidente delle Generali - che c'erano tentativi di trovare soluzioni concordate almeno verso alcune banche. C'erano verso una direzione ma non è stato possibile trovarle verso un'altra direzione». Dunque se una trattativa si vuol fare basta ripartire da qui.

Quanto alla decisione di lanciare un'offerta sull'Ina, Desiata l'ha spiegata con la necessità di evitare di vedere il gruppo romano finire in mani rivali e con la volontà di cogliere a pieno l'attuale «boom» delle polizze vita. Non del tutto estranea alla decisione c'è poi anche la consapevolezza che «il dossier Generali è all'attenzione di diversi gruppi internazionali». In estate la francese Axa ha smentito voci di Opa, ma che Generali sia appetibile è per i suoi vertici anche «motivo di orgoglio». «Vogliamo che il titolo rimanga scalabile - ha affermato Desiata - perché è la contropartita della nostra indipendenza e non faremo niente per renderlo non scalabile. Come management cercheremo di creare e di incrementare il nostro valore. Valore che stando alle cifre dif-

IL PRIMO PIANO

Ma il San Paolo: adesso non si tratta più



BIANCA DI GIOVANNI

ROMA L'intesa può attendere. Ora è il momento di combattere. Più tardi chissà, mai dire mai, amano ripetere i manager di lungo corso. Il fronte Torino-Roma non ha raccolto lo spiraglio (vero o finto che fosse) appena socchiuso da Alfonso Desiata, uomo più incline alla pace che alla guerra. In Piazza San Carlo l'eco del piano Generali presentato agli analisti non ha prodotto che silenzio: nessun commento ufficiale. Nelle stanze del gigante piemontese si continua a lavorare al «matrimonio» con l'Ina, operazione complessa, che sarà al vaglio del Cda di oggi. Stessa cosa in via Sallustiana. Fonti vicine alla compagnia parlano, però, di un sospiro di sollievo: la «cartuccia» sparata da Trieste non appare esplosiva. Anzi, il contrario. «Stime credibili, ma modeste in termini di orizzonti - così giudicano il piano negli ambienti vicini ai due istituti - il progetto non prevede sviluppo, ma soltanto risparmi attraverso il taglio dei costi e delle risorse». Tra l'altro, fanno notare le stesse fonti, anche gli operatori di Borsa sembrano pensarla allo stesso modo: le Generali hanno chiuso in calo (-1,70%), mentre l'Ina ha guadagnato l'1,40%, a 3,04 euro, un prezzo quasi uguale a quello offerto dall'Opas triestina. A questo punto, dicono a Torino e Roma, sembra d'obbligo un rilancio. Intanto per i due alleati meglio proseguire sulla rotta delle «nozze», senza accelerare il passo di marcia. Nessun assalto a breve, nessuna contro-mossa repentina. Chi se l'aspetta dal Consiglio di oggi resterà deluso. Il fronte Roma-Torino resta in trincea.

Ad un tavolo ci si può sempre sedere - come dice il gentleman Desiata che avrebbe sperato, appunto, in un gentleman's agreement - ma nei tempi opportuni. Che non sono certo questi. Cosa potrebbe aspettarsi da un negoziato oggi il colosso San Paolo? Poco di più di quello che ha già rifiutato (il Banco di

Napoli servito sul piatto della «grande spartizione» ideata da patròn Cuccia, e basta). Meglio, molto meglio per Torino alzare il tiro. Cioè puntare alla fusione con l'Ina, e poi aspettare le mosse dell'avversario. A quel punto, forse, si potrà parlare di pace negoziata, che non abbia il sapore dell'arrendevolezza. Una strada non priva di ostacoli, visto che l'Ina sotto Opas dovrà approvare il piano con una maggioranza qualificata (30%). Insomma, ci vuole compattezza per giungere al traguardo. E forse sta proprio qui l'ingranaggio che l'Opas triestina tende ad inceppare, forte di un ampio schieramento di alleati italiani.

Sul ring il fronte Torino-Roma sembra isolato e anche minacciato dai suoi stessi «compagni di strada». Due azionisti importanti come il Montepaschi (6% in San Paolo-Imi) e la Fondazione Cariplo (3,6% in Ina e 2,5 nella banca torinese) si sono dichiarate «alla fine» - Il primo andrà dove più gli conviene, la seconda aspetta di «vedere le carte» prima di decidere. Probabilmente il Cda di oggi servirà anche a «fare la conta»: per i consiglieri, quando si siederanno attorno al tavolo, sarà molto difficile non fare una scelta di campo definitiva sulla fedeltà o meno al «capo di Stato maggiore» Luigi Arcuti.

Più il tempo passa, più gli schieramenti possono modificarsi. Già ieri è spuntato per Torino un alleato che potrebbe risultare fatale per le sorti dei triestini: Bnp-Paribas. Se sollecitati dagli «amici» piemontesi, i francesi sono pronti a dare una mano. Detto da Parigi, non è poco. E soprattutto, da quella parte di parigini più legata all'Axa, minaccia perenne delle Generali. Il presidente del gruppo Michel Pèbèreau non si è sbilanciato oltre, sottolineando anzi che al momento non ci sono intenzioni «interventiste». Ma non si escludono, se Torino «chiama».

FILM TV
L'UNICA GUIDA TELEVISIVA PER CHI AMA IL CINEMA

IN QUESTO NUMERO

- COPPIA DI CINEMA**
Banderas-Griffith presentano "Pazzi in Alabama"
- SESSO**
Inchiesta: tutti i titoli dello scandalo
- SUL SET**
Il nuovo film di Nuti con Francesca Neri

★ IN EDICOLA TUTTE LE SETTIMANE ★



◆ *I primi sondaggi parlano chiaro i socialdemocratici perdono nelle città e tra i giovani*

◆ *Dura la «Faz»: «Il Cancelliere scambia un problema di credibilità con uno di visibilità»*

Schröder non si piega «Non cambio linea» Ma la Spd è «bocciata» dal suo elettorato

DALLA REDAZIONE
PAOLO SOLDINI

BRUXELLES «No, non possiamo modificare il nostro programma», basta saper attendere che la linea attuale porti, prima o poi, «i suoi frutti». Il problema è, semmai, di «avere più pazienza» per spiegare agli elettori gli obiettivi del governo. Il Gerhard Schröder di questo ennesimo day after elettorale da incubo è il Gerhard Schröder di sempre. Un poco più «triste» e «amareggiato», come dice lui stesso, forse più solo, ma per via della difesa della politica del suo gabinetto: risparmi e tagli, che «sono la base per le politiche future».

E così, commenta la Frankfurter Allgemeine Zeitung, il cancelliere «continua a scambiare un problema di credibilità politica con un problema di comunicazione». Giudizio più duro, in pochissime righe, non si poteva condensare ed è un segno dei tempi che sia venuto da un giornale conservatore, il quale avrebbe più di un motivo di gioia per la brutta china in cui s'è messa a rotolare la Spd di Schröder. Il problema è sempre lo

stesso, caparbiamente identico a se medesimo, dal 5 settembre, quando è cominciata l'incredibile serie nera delle batoste elettorali: il cancelliere e (almeno fino a qualche giorno fa) l'intero gruppo dirigente socialdemocratico che lo circonda hanno ritenuto che la linea giusta fosse quella di tener duro sulle scelte già compiute. Un ripensamento, una discussione è parsa loro non solo non necessaria ma dannosa, giacché avrebbe dato l'immagine di un cedimento, scoraggiando ancor più gli elettori.

C'è, ovviamente, un che di vero in questo timore, ma esso nasconde una verità che è assai più consistente e che le elezioni in Sassonia hanno messo in evidenza in modo ancora più clamoroso: la Spd sta perdendo il proprio elettorato. Le prime analisi disaggregate presentate ieri dagli istituti di sondaggio spiegano anche come, e sono altre spine: i socialdemocratici perdono soprattutto nelle grandi città, fra i giovani e fra le persone di una certa formazione professionale o di una certa cultura. E così che hanno perso nelle altre elezioni regionali, dove i tradizionali elettori

socialdemocratici sono rimasti a casa, soprattutto all'ovest e soprattutto nell'ex «serbatoio inesauribile» della Ruhr, ed è così che hanno perso nei Länder dell'est dove, già nel Brandeburgo e in Turingia ma soprattutto domenica scorsa in Sassonia, i loro elettori alle urne invece ci sono andati, ma per votare la Pds.

Ecco, allora, la morsa in cui si trova stretta la caparbià del cancelliere. L'emorragia di voti è su tutti e due i fronti: all'ovest dell'astensionismo «rosso» beneficia la Cdu, la quale non progredisce di suo ma si tiene ben stretta, e in molti casi riconquista, i ceti cui aveva puntato il leader socialdemocratico quella «neue Mitte» (nuovo centro) che rischia di passare alla storia politica della Germania come la formula più disastrosa del dopoguerra. All'est è in atto un gigantesco

rimiscolamento delle carte a sinistra, con strati di elettorato tradizionale della Spd che passano direttamente alla Pds. I dati resi noti ieri dagli analisti sono, anche in questo caso, evidenti: in Sassonia (come prima in Brandeburgo e in Turingia) gli elettori hanno votato «guardando a Berlino», hanno protestato contro il governo federale rimproverandogli di aver ignorato l'esigenza di parificare i salari e le pensioni dell'est ai livelli dell'ovest e di non aver combattuto la disoccupazione, con un differenziale est-ovest che, da quando c'è il governo rosso-verde, invece di ridursi è andato addirittura aumentando, con un tasso che nei Länder della ex Rdt tocca il 17,6%. Lo stop agli aumenti delle pensioni, la riforma fiscale, i tagli a certe prestazioni sociali - cioè tutti i motivi di protesta che l'est condivide con l'ovest - hanno fatto il resto, ma all'interno del Grande Disastro socialdemocratico c'è, secondo i rilevamenti statistici, una «specificità orientale». Insomma, le difficoltà della Spd si riversano sulle difficoltà dell'unificazione incompiuta e interagiscono con esse.



Un preoccupato cancelliere tedesco Gerhard Schröder. W. Kumm/Ansa-Epa

Un altro motivo che si aggiunge ai tanti sui quali Schröder e i vertici del partito dovrebbero cominciare a discutere molto seriamente. Se ancora qualche dubbio c'era, infatti, quel miserabile 10,7% toccato in Sassonia dimostra che il problema non è che gli elettori «ancora non capiscono», come continuano a sostenere il cancelliere e il suo più fedele interprete, il prossimo segretario generale del partito Franz Münterfering, ma una linea che distrugge (per sempre?) lo zoccolo duro del voto socialdemocratico

all'ovest e che approfondisce le contraddizioni tra l'est e l'ovest del paese. Rischi gravi, ai quali il cancelliere e presidente del partito non potrà continuare a rispondere ancora a lungo con l'invito a tacere e obbedire aspettando le chimere della ripresa economica che arriverà a primavera. Già si cominciano ad evocare apertamente assetti di vertice «senza Schröder»: se tra due settimane il voto a Berlino andrà male come i cinque precedenti, la situazione potrebbe precipitare.

E la Pds ormai è la terza forza

■ All'indomani dell'ultimo test elettorale in Sassonia, rivelatosi una nuova disfatta per la Spd del cancelliere Gerhard Schröder, veri vincitori della consultazione appaiono in realtà gli ex comunisti della Pds, divenuti il secondo partito al parlamento regionale di Dresda, con un aumento secco di nove seggi (passano da 21 a 30). La Pds, con la sua parola d'ordine di «politica sociale» sottratta alla Spd, è stata infatti l'unico partito che ieri ha ottenuto un incremento reale di consensi (22,2% rispetto al 16,5% del '94), a fronte delle perdite conseguite da Spd (10,7% dal 16,6%, meno otto seggi), Verdi (2,6% dal 4,2%) e dall'estesa Cdu che - pur riconquistando la maggioranza assoluta - è passata dal 58,1% del '94 al 56,9%, perdendo un seggio. «La Pds sarà una forza politica sempre più importante», ha detto Gregor Gysi, il capogruppo degli ex comunisti al Bundestag, confermando la volontà del partito - sviluppato attualmente soprattutto all'est del paese - di fare breccia anche all'ovest e di porsi in prospettiva come reale terza forza dello scenario politico in Germania. Un ipotesi che da ieri è tutt'altro che peregrina.

ITALIA

Berlusconi:

«La sinistra perde ovunque»

ROMA «Evidentemente nello staff di super-esperti di cui Silvio Berlusconi si avvale c'è un vuoto per quanto riguarda la geografia: nessuno deve avergli spiegato che la Francia è in Europa. E nemmeno fra i Paesi più piccoli. Se ciò fosse avvenuto Berlusconi si sarebbe risparmiato una gaffe».

Il presidente dei senatori Verdi Maurizio Pieroni ironizza sull'attacco del leader del Polo al governo italiano, per essere il solo dell'Europa occidentale con ministri neo e post comunisti.

«In Francia - ricorda Pieroni - vigono tutte le condizioni politiche che Berlusconi attribuisce, come aberrazioni, al nostro Paese: ci sono i Verdi, c'è al governo una sinistra marcatamente di sinistra, c'è un consenso verso quella maggioranza che non è mai stato tanto forte. Peraltro, questo vuoto geografico sembra purtroppo affliggere anche il nostro schieramento: un centro-sinistra alla disperata ricerca di modelli che non trova a Londra e Berlino ma che rifiuta di vedere a Parigi il solo che funziona».

UMBERTO DE GIOVANNANGELI

ROMA «Le sconfitte a ripetizione della socialdemocrazia tedesca "parlano" anche agli altri partiti della sinistra europea. E dicono che la sinistra perde se si adagia in una stanca "routine" di governo o rinuncia a intrecciare strettamente rigore e giustizia sociale. Non si tratta, come invoca Fausto Bertinotti, di essere "più di sinistra", ma di recuperare una forte progettualità e dotarsi di un grande programma di trasformazione. Insomma, occorre andare al di là della semplice amministrazione. E questo vale non solo per la Germania e la Spd». A sostenerlo è il professor Gianni Vattimo, euro-parlamentare Ds e ordinario di Filosofia Teoretica all'Università di Torino.

Le sconfitte elettorali della Spd si susseguono senza soluzione di continuità. C'è una lezione che la sinistra europea può trarre da

questi risultati negativi? «I gravi insuccessi della Spd vanno innanzitutto inquadrati nello specifico tedesco. Penso, ad esempio, alle forti divisioni interne al partito, allo scontro tra il cancelliere Schröder e

c'è anche il peso della "routine". L'elettorato di sinistra, e questo vale per la Germania come per l'Italia, mal sopportano la "routine" dell'amministrazione che sembra "intorpidire" la sinistra quando diviene forza

//

Ha ragione Veltroni quando pensa che il partito debba occuparsi di Birmania

//



di governo. Su questo punto credo che abbia ragione da vendere Walter Veltroni quando evoca l'impegno del partito su problemi che appaiono meno vicini (penso alla Birmania) come rimedio ad una perdita di

L'INTERVISTA ■ GIANNI VATTIMO, filosofo

«Senza progetti forti la sinistra perde»

UMBERTO DE GIOVANNANGELI

ROMA «Le sconfitte a ripetizione della socialdemocrazia tedesca "parlano" anche agli altri partiti della sinistra europea. E dicono che la sinistra perde se si adagia in una stanca "routine" di governo o rinuncia a intrecciare strettamente rigore e giustizia sociale. Non si tratta, come invoca Fausto Bertinotti, di essere "più di sinistra", ma di recuperare una forte progettualità e dotarsi di un grande programma di trasformazione. Insomma, occorre andare al di là della semplice amministrazione. E questo vale non solo per la Germania e la Spd». A sostenerlo è il professor Gianni Vattimo, euro-parlamentare Ds e ordinario di Filosofia Teoretica all'Università di Torino.

Le sconfitte elettorali della Spd si susseguono senza soluzione di continuità. C'è una lezione che la sinistra europea può trarre da

questi risultati negativi? «I gravi insuccessi della Spd vanno innanzitutto inquadrati nello specifico tedesco. Penso, ad esempio, alle forti divisioni interne al partito, allo scontro tra il cancelliere Schröder e

c'è anche il peso della "routine". L'elettorato di sinistra, e questo vale per la Germania come per l'Italia, mal sopportano la "routine" dell'amministrazione che sembra "intorpidire" la sinistra quando diviene forza

//

Ha ragione Veltroni quando pensa che il partito debba occuparsi di Birmania

//



di governo. Su questo punto credo che abbia ragione da vendere Walter Veltroni quando evoca l'impegno del partito su problemi che appaiono meno vicini (penso alla Birmania) come rimedio ad una perdita di

entusiasmo. Questa funzione di "vivificazione" ideale va rafforzata. Il punto è che le sinistre possono riprendere una posizione di egemonia solo se si dotano di una forte progettualità. Quella di cui si avverte il bisogno è una sinistra dei valori, che non vuol dire affatto sinistra "fumosa" o eredita alla retorica dei buoni sentimenti. Recuperare una forte idealità, innervare di valori forti l'azione politica di tutti i giorni non vuol dire, torno a sottolinearlo, fuga dai problemi quotidiani. È l'esatto contrario. Perché è propria la motivazione etica che può dare la carica per affrontare e risolvere in maniera più netta e incisiva proprio i problemi concreti».

Non può esserci anche un deficit di idealità o comunque una difficoltà a coniugare il necessario rigore con l'indispensabile giustizia sociale dietro le sconfitte del cancelliere Schröder e della Spd? «A giudicare dai risultati elettorali parrebbe di sì. Non si tratta, però, di doversi muovere più a sinistra come

vorrebbe Bertinotti ma bisogna andare al di là della semplice buona amministrazione. In questo senso i programmi europei possono essere una buona base per definire una progettualità alta della sinistra. Ma su questo piano - l'Europa dei diritti e non solo dei mercati - Schröder ha un passato dubbio, nel senso che fino a poco tempo fa non si poteva certo annoverare tra i più convinti europeisti».

E questo ha finito per pesare, in senso limitativo, sull'orizzonte progettuale di Gerhard Schröder?

«Penso proprio di sì. Ed è un deficit che può, che deve essere colmato. Le opportunità non mancano. Penso alla Carta europea dei diritti dei cittadini che l'Europarlamento comincia a mettere in cantiere. Ebbene, questo è un progetto in grado di scaldare gli animi della sinistra. Lo stesso può valere per lo spazio di sicurezza comune e per l'impegno in difesa dei diritti umani dovunque essi vengano calpestati, si tratti del

Kosovo o di Timor Est».

Le sconfitte della Spd, come i risultati delle elezioni europee, significano che in Europa il «vento» è cambiato in favore delle forze conservatrici?

«Non è così. È una lettura semplicistica e sbagliata dei processi politici in atto. Anche questo si vede chiaramente nella situazione italiana dove - come peraltro in Germania - non mi sembra che ci siano grandi pressioni per elezioni anticipate. Si tratta piuttosto di una insofferenza dell'elettorato che non di un vero e proprio mutare di orientamento. Naturalmente non è detto che alla lunga questa mutazione non avvenga ma per ora gli ultimi deludenti risultati elettorali devono suonare per la sinistra come un campanello d'allarme».

La sconfitta della Spd può avere pesanti ricadute sul processo di rafforzamento politico-istituzionale dell'Europa?

«Non vedo questo rischio anche perché non va dimenticato che, paradossalmente, i più europeisti tra i politici tedeschi erano quelli della Cdu. A lungo andare, però, il pericolo è che tra le forze conservatrici finiscano per prevalere tendenze antifeederali per cui anche il consolidamento istituzionale europeo non ha niente di buono da attendersi da una diminuita influenza progressista».

MARTEDÌ
21

P
R
O
G
R
A
M
M
A

Modena Festa Nazionale de l'Unità 2 - 27 settembre 99

festa
nazionale de l'Unità '99

ore 18.00
SALA IDEE IN CAMMINO
Uno, cento, mille referendum?
Un istituto da ripensare
con Lapo Pistelli, Antonio La Forgia
Massimo Bordin
conduce Alberto Leiss
ore 18.00
SALA LIBRERIA
Presentazione del libro
"Gerardo Chiaromonte,
itinerario di un riformista"
con Paolo Franchi, Antonio Calabro
Goffredo Bettini
conduce Giovanni Matteoli
ore 18.30
PIAZZETTA FORNACI
I capolavori salvati
40 anni di Dolce Vita
Grandi pellicole italiane restaurate

da Mediaset-Cinema Forever
"La Dolce Vita" di Federico Fellini
presenta Sergio Zavoli
ore 20.00
PIAZZETTA FORNACI
proiezione del film
"La Dolce Vita" di Federico Fellini
ore 20.00 - 23.00
SPAZIO BIMBI/NURSERY
GIROGIROMONDO
ore 20.30
PALACONAD
In diretta su maxischermo dalla
redazione nazionale il Direttore
de l'Unità presenta
"Il giornale di domani"
ore 21.00
PALACONAD
L'Italia dell'Ulivo

dialogo tra Antonio Bassolino
e Antonio Di Pietro,
conduce Paolo Franchi
ore 21.30
EL BAILE
Corso di ballo
a seguire dj El Tigre
ore 21.30
ARCI E CTM
Messico e Guatemala:
Il mondo dei Maya
ore 21.30
ARENA SX: Max Gazzè (gratuito)

www.modena.pds.it Centralino Festa 059.821800 Prenotazioni alberghiere 059.821924/26



◆ *Stamattina, diffuso dalla Rai, il messaggio d'augurio di Ciampi a studenti ed insegnanti*

◆ *Per il rappresentante dei vescovi è «carente» la dimensione economica della proposta di legge*

Ruini sulla parità scolastica «Così si torna indietro»

Oggi alla Camera riprende il voto sui cicli

ROMA Siano al nastro di lana per la legge sul riordino dei cicli scolastici. Oggi pomeriggio l'aula di Montecitorio riprende la votazione del testo. Dopo l'approvazione dell'articolo 3, la scorsa settimana, il Polo ha iniziato un'opera di ostruzionismo, facendo mancare il numero legale. Restano solo due articoli da votare per approvare il provvedimento che passerà poi all'esame del Senato e che rappresenta una rivoluzione per il sistema scolastico italiano.

I cinque anni di scuola elementare e tre di media vengono sostituiti con l'unico ciclo di scuola di base che durerà 7 anni. Un anno in meno, quindi, che consentirà agli studenti italiani di concludere anche il secondo ciclo, quello delle superiori con relativo diploma di Stato, a 18 anni. Potranno così mettersi in linea con i loro colleghi europei.

Ma con la riforma prende anche forma la scuola dell'infanzia, triennale, per i bambini di età compresa tra i tre ed i sei anni e la Repubblica assicura il diritto di usufruirne su tutto il territorio nazionale. Si supera, così, ogni concezione assistenzialistica presente nell'attuale scuola materna, integrando pienamente la scuola dell'infanzia con il primo ciclo della scuola di base. E se l'obbligo scolastico è portato a 15 anni, dopo nove anni di scuola, viene anche ribadito l'obbligo formativo a 18 anni.

Il secondo ciclo, quello delle superiori, sarà di cinque anni. I primi due anni di quest'ultimo ciclo rappresentano il biennio finale della scuola dell'obbligo. Dopo il primo biennio delle superiori, lo studente potrà scegliere l'indirizzo preferito. Per questo le secondarie avranno, in base alla riforma, cinque indirizzi

fondamentali, che sono l'umanistico, lo scientifico, il tecnico, il tecnologico, l'artistico-musicale. Un altro meccanismo che aiuterà i ragazzi nel passaggio immediato da un indirizzo a un altro, sarà la struttura a moduli intercambiabili fra i vari indirizzi.

Intanto il mondo della scuola prende posizione. Per lo Snals, che ha diffuso un sondaggio condotto su un campione di oltre 38.000 docenti degli istituti di ogni ordine e grado, la stragrande maggioranza dei docenti, l'84%, ha detto sì alla riforma. E il segretario nazionale dello Snals, Nino Gallotta sottolinea come la riforma sia «essenziale perché porta al traguardo dell'unicità della funzione docente». Sul riordino dei cicli vi è stata una nota congiunta dei maestri cattolici (Aimc) e degli insegnanti di sinistra aderenti al Cidi. «Finalmente la materna viene definita scuola

ed entra a far parte a pieno diritto nel sistema dell'istruzione, superando ogni residuo assistenzialismo» si legge. «Quanto al ciclo primario - affermano il presidente dell'Aimc, Bruno Forte, e la presidente del Cidi, Alba Sasso - che va dai 6 ai 13 anni, sarebbe meglio definirlo scuola primaria, evitando ogni possibile lettura in logica sommativa fra scuola elementare e scuola media». «Riteniamo perciò necessario, non appena votata la legge - proseguono - un grande sforzo di elaborazione culturale per definirne la nuova unitaria fisionomia».

Disco rosso arriva, invece, dall'Unione cattolica insegnanti medi (Uciim) che in un documento ha ribadito il proprio dissenso nei riguardi della formula 7+5 (scuola di base più superiori), prevista nella riforma, che «riduce a soli due segmenti la scuola italiana».



Per salvare la prima classe della scuola media di Castelmezzano sono tornati a scuola anche alcuni anziani del paese chiamati a raccolta dal sindaco Ansa

Alle Tremiti la scuola più piccola d'Italia

FOGGIA Frequentano rispettivamente la quinta e la prima elementare e sono due fratellini, una bambina ed un bambino: sono gli unici due studenti della scuola elementare dell'isola di San Nicola, dell'arcipelago delle Tremiti, in provincia di Foggia. Nel primo giorno di scuola hanno raggiunto una multiclasse sistemata in un prefabbricato in legno, a poche decine di metri dal mare, per seguire le lezioni della loro unica insegnante, che per tutto l'anno scolastico risiede nell'isola. Altri sei alunni della scuola elementare seguono i corsi delle varie classi nei locali dell'Isola di San Domino, la più popolosa dell'arcipelago. Due di questi bambini frequentano la prima elementare, uno la seconda, uno la quarta e due la quinta classe. Anche per loro c'è una sola insegnante ed una bidella. La scuola elementare dell'arcipelago dipende dal terzo circolo didattico di Manfredonia, e sulle Tremiti è in funzione, sempre nell'isola di San Domino, anche un distaccamento delle scuole medie.

INCIDENTI

53 morti e 1.600 feriti nel week-end

ROMA Torna a salire il numero dei morti sulle strade. Tra venerdì e domenica i morti sono stati 53, 8 in più dello scorso fine settimana. In leggero aumento anche il numero dei feriti: 1.682 contro i 1.658 di sette giorni fa. Gli incidenti mortali - secondo i dati resi noti dal ministero dell'Interno - sono stati 42, quelli con feriti 1.031. A far crescere il numero delle vittime, probabilmente, anche le cattive condizioni del tempo che hanno creato problemi alla circolazione in varie zone del Paese. La prudenza al volante non è mai troppa e con l'arrivo della cattiva stagione occorre seguire qualche regola in più. Ecco i dell'Ac: curare i sistemi di disinquinamento dei vetri; controllare le spazzole dei tergicristalli. Occhio ai pneumatici, evitare manovre brusche e non frenare nelle pozze piene d'acqua piovana. Se possibile, utilizzare il sistema Abs. Adeguare la velocità alle condizioni di visibilità; allacciare le cinture di sicurezza, mantenere la distanza di sicurezza, mettersi al volante riposati.

Città senz'auto, piace agli italiani ma il 63% usa il mezzo privato

Inchiesta Databank: l'83% favorevole alla «giornata verde»

ROMA La città per un giorno senz'auto piace agli italiani che per l'84% dicono sì ai centri liberati da traffico, rumore e congestione. Ma alle dichiarazioni di buone intenzioni non seguono i fatti, visto che il 63% in un normale mercoledì di traffico si reca al lavoro con la propria automobile. Questo quanto emerge da un sondaggio commissionato dal ministero dell'Ambiente a Databank in 8 città che aderiscono all'iniziativa di domani «in città senza la mia auto»: Roma, Genova, Trento, Varese, Modena, Bari, Salerno e Marsala e fatto in due tornate (8-10 settembre e 15-17 settembre). Nell'84% di giudizi positivi ce ne sono addirittura un 39% «molto» positivi e i giudizi maggiormente positivi sono stati espressi a Trento, Bari, Salerno e Marsala (90%), più scettico chi abita a Genova e Modena dove soddisfa il 75% dei cittadini.

Ma i nodi vengono al pettine quando dalle parole si passa ai fatti. E allora si scopre che i cittadini delle 8 aree urbane per andare in ufficio in un mercoledì non partecolano vanno per il 63% con l'auto

privata, mentre solo il 12% usa i mezzi pubblici in modo esclusivo o associato ad altre modalità. I maggiori drogati di auto vivono a Marsala, Salerno, Modena e Varese dove la percentuale di chi non sa rinunciare alla macchina è tra il 70% e il 75%. Si utilizza invece di più il mezzo pubblico nelle grandi città come Roma e Genova dove è preso dal 20% dei cittadini.

Proprio quello dei mezzi pubblici è il punto dolente del sondaggio. Il 60% degli italiani non utilizza i mezzi pubblici, mentre il 21% li utilizza almeno una volta a settimana (il 34% quasi tutti i giorni). Le città dove i mezzi pubblici sono meno utilizzati sono Marsala e Modena. Gli italiani hanno anche le idee molto chiare su cosa si deve fare per risolvere i problemi causati dal traffico: il 71% è favorevole alla promozione dell'uso integrato dei parcheggi periferici per le auto private e dei mezzi pubblici (biglietto unico), il 36% preferirebbe la creazione di grandi isole pedonali, un 16% è poi favorevole ad acconsentire alle auto private solo l'attraversamento, senza sosta, dei centristrici.

Ma veniamo alla giornata antismog. 43 città hanno detto no ai motorini, in 16 si viaggerà gratis su bus, tram e metro cittadini. I calenzano ci si potrà muovere in carrozza a cavalli, a Salerno i bambini delle scuole potranno riappropriarsi del centro della città in gropa ad un pony, spuntano mezzi alternativi come risciò e bighe elettriche. Tra le città che metteranno al bando i motorini per un giorno ci sono centri grandi e medi come Roma, Brindisi, Palermo, Trento, Piacenza, Parma, Pisa, Perugia, Pescara, Salerno, Avellino, Caserta, Aosta, Siena, Sondrio, Vercelli e centri più piccoli come Alcamo, Scandicci e Lodi. Per rendere più facile spostarsi e fare la prova di trasporto pubblico, 16 città offrono di viaggiare gratis su tram, bus e, dove c'è, anche sulla metropolitana. Si viaggerà gratis a Torino, Roma, Vercelli, Pisa, Sondrio, Udine, Ravenna, Bolzano, Lucca, Pavia, Gorizia, Trento. A Caserta il bus gratis è solo nel centro storico, a Reggio Emilia in tutta la provincia, a Firenze viaggi gratis ma solo sui mezzi pubblici ecologici.

NORMATIVA

Nuovo codice strada: limiti di velocità a 140 e airbag obbligatorio

ROMA Airbag obbligatorio, patente a punti, patentino per i giovani «driver» delle due ruote che sui banchi di scuola impareranno anche le regole del codice della strada e norme più severe per gli automobilisti colpevoli di infrazioni gravi e recidive. Sono alcune delle proposte per il testo del nuovo codice della strada, all'esame della Commissione trasporti della Camera, che imbocca la dirittura d'arrivo. Oggi riprende infatti l'esame del testo da parte del comitato ristretto che nei prossimi giorni passerà al vaglio della commissione. Una norma stralcia dal testo della riforma riguarda il casco obbligatorio per tutti, maggiore compresi, che sarà inserito in un provvedimento di legge sui trasporti da sottoporre all'esame dell'aula di Montecitorio, dopo il varo del provvedimento sui cicli scolastici. Dalle proposte avanzate dal presidente della Commissione Ernesto Stajano (Ri), relatore del provvedimento, per i guidatori spericolati sembra delinearsi un vero e proprio giro di vite del sistema sanzionatorio, ma anche l'elevazione del limite di velocità a 140 chilometri orari sulle autostrade a corsie. Tra le proposte del relatore del provvedimento figura anche il ripristino della penalizzazione del reato di guida senza patente, fino all'arresto in caso di recidiva. Tra i reati gravi figurano l'eccesso di velocità, la guida in stato di ubriachezza e contromano, il mancato rispetto dell'obbligo delle cinture di sicurezza e del casco per le moto e la responsabilità in incidenti con lesioni alle persone. Non basta: agli automobilisti sopresi in stato di ebbrezza potrebbe essere anche inibita la guida notturna.

SEGUE DALLA PRIMA

PER GARANTIRE LA SICUREZZA...

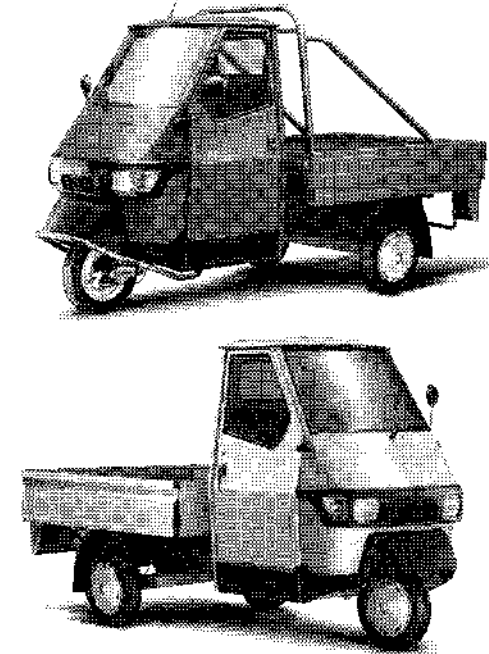
quaranta e i cinquanta, si può ben capire che stiamo confrontando realtà assai distanti fra di loro. Negli anni 90 l'opinione pubblica ha vissuto con allarme l'emergenza sequestri di persona in ragione di alcuni casi clamorosi, eppure in tutto quel periodo si sono registrati al massimo uno o due sequestri l'anno mentre per buona parte del 98 e per tutto questo 99 la piaga dei sequestri non si è ripresentata. Gli esperti dicono che i fenomeni criminali hanno da tempo una loro stabilità, non decrescono ma neppure aumentano, anche se si nota un incremento dei reati legati all'attività della piccola criminalità. Queste osservazioni non devono spingere ad alcuna sottovalutazione. Se osserviamo che in una capitale del Sud il fenomeno degli scippi si mantiene costante sui 2000 casi l'anno, noi possiamo sostenere, senza timore di essere smentiti, che non c'è stato un incremento per quel tipo di reato, quindi non c'è alcuna nuova ragione per dichiarare l'emergenza anche se il dato resta assai alto e segnala la pericolosità sociale del fenomeno e al tempo stesso il giustificato allarme della pubblica opinione.

Sia la crescita di alcuni reati, sia il diffondersi di questi ben oltre le tradizionali cinte metropolitane, sia l'acuita sensibilità della pubblica opinione, rimandano a processi di mutamento profondo che stanno attraversando la nostra società: c'è una sorta di omologazione negli stili di vita sia nella grande città sia in quelle medio piccole, è cresciuto l'invecchiamento della popolazione e quindi la maggiore percezione dei pericoli sociali, è in costante aumento l'immigrazione clandestina che per una sua parte comporta anche la crescita di alcuni reati e di alcune figure delinquenziali. La domanda di sicurezza si accompagna all'emergere dei caratteri positivi e negativi dei fenomeni di modernizzazione del nostro paese. Accanto a queste osservazioni va tuttavia fatta quella principale, che in parte la pubblica opinione percepisce. Sta mutando la composizione della società criminale con l'apporto delle bande albanesi-kosovare e nigeriane (per fare solo due esempi) che esercitano ormai, attraverso il monopolio della prostituzione, un controllo serio su aree ampie del territorio nazionale. Questa nuova criminalità, in aggiunta a quella storica, sta allargando il giro d'affari mostrando anche un particolare disprezzo della vita umana che la porta a compiere azioni di particolare efferatezza.

La contrapposizione che alcuni analisti, e alcune parti politiche, fanno fra i fenomeni di piccola criminalità (da colpire) e la grande criminalità (ritenuta sopravvalutata) è una trappola per l'avvenire della convivenza civile del paese. La crescita complessiva del fatturato criminale e degli addetti, oltre che il moltiplicarsi degli stati maggiori spesso in guerra fra di loro, creano una miscela che nel tempo può diventare esplosiva per l'Italia. Le misure che ci si aspetta da chi governa devono quindi riguardare due aspetti fondamentali. Da un lato c'è l'antico problema di una giustizia troppo lenta e della vera e propria incertezza della pena. L'alternativa non è il rinvio di queste quanto l'effettiva esecutività della sanzione. Dall'altra il fatto che non c'è tuttora la certezza che il controllo del territorio da parte delle forze dell'ordine (che peraltro svolgono una buona azione di contrasto) sia all'altezza dei nuovi fenomeni criminali e di quelli che si prospettano. E' probabile che siamo entrati in una fase in cui il tema dell'efficienza delle forze di polizia va misurato in rapporto alle domande di sicurezza dei cittadini che sono diverse da città a città. Quello che sicuramente non giova nel ricercare le soluzioni tecniche è l'espansione dello scontro politico. Nell'atteggiamento del Polo c'è una furberia eccessiva. Gridano allo stato di polizia ma al tempo stesso eccitano le paure della gente e guidano le proteste di quei cittadini che vogliono farsi giustizia da sé. Alcuni sindaci del Polo pretendono nuovi compiti in materia di sicurezza mentre potrebbero aprire, se è il caso, un fronte con il questore o il capo dei carabinieri o il prefetto della propria città per ottenere un migliore presidio di alcune aree urbane. Chiedere più repressione, invocare la mobilitazione dei cittadini e al tempo stesso gridare alla minaccia poliziesca, può dar vita ad una miscela midiale che sul lungo periodo neppure quelli del Polo saranno in grado di rendere innocua. La sinistra deve evitare due paure: da un lato non deve temere di prendere la bandiera del primato della difesa sociale in un quadro di tutela scrupolosa dei diritti; dall'altro non deve correre dietro ogni lepre che scappa. Il fenomeno criminale nel nostro paese è troppo serio perché ci si possa permettere di metterlo all'ordine del giorno sulla base di un sondaggio o di suggestioni legate a episodi drammatici di cronaca. Un paese serio si difende giorno per giorno, ma si difende anche guardando all'evoluzione dei fenomeni e progettando un contrasto di lungo periodo. Se poi il Polo, compreso il povero Fini, ci vuole spiegare che in Italia c'è molta criminalità perché è stato dato troppo spazio a «Mani pulite», allora non ci siamo proprio. Se volete discutere di come chiudere la pagina di Tangentopoli ditelo, ma lasciate in pace le povere vittime delle rapine e degli scippi.

GIUSEPPE CALDAROLA

Ecoincentivi per la rottamazione di ciclomotori e motoveicoli:
Ape 50 kat e Ape Cross catalizzati ti offrono molto di più di quanto previsto dalla Legge.



1 MILIONE A CHI FA FUORI IL VECCHIO...

...**PARLIAMO DEL TUO VECCHIO APE, CICLOMOTORE O MOTOVEICOLO, NATURALMENTE. ROTTAMALO SUBITO E PASSA AD APE.**

Ape 50 kat e Ape Cross nuovi, instancabili, catalizzati e in regola con le normative Euro I. Ma soprattutto generosi: se rottami il vecchio, ti offrono un milione tondo tondo, quasi il doppio di quello che prevede la Legge in vigore per la rottamazione*. In più, puoi avere un finanziamento fino a 6 milioni in 12 mesi a tasso zero che praticamente ti consente di coprire quasi l'intero prezzo di Ape**. Informati subito: ci sono grandi vantaggi su tutta la gamma Ape e Porter.

* A.T. 51/99/140 del 11/05/99, valida per veicoli immatricolati o fabbricati entro il 31/12/98. ** Esclusivo fin. del T.A.E.G. Art. 20 legge 48/92 Modific. Ape 50 catalizzato, piano catalizzatore. Prezzo di listino su manif. con rottamazione. I. 630/000. Anni tipo I. 2000/00. Importo finanziamento: 5.000.000. Durata del finanziamento: 12 mesi. Importo rata mensile: 1.300.000 (con scaglioni: 1.000 a 30 gg), T.A.M. 330%, T.A.E.G. 530%. Durata del finanziamento: 36 mesi. Importo rata mensile: 1.800/000. con scaglioni: 1.000 a 30 gg), T.A.M. 340%, T.A.E.G. 530%. Spese di istruttoria pratica a carico del Cliente. 200/000. Solo approvazione della Società Finanziaria. Per ulteriori informazioni sui tassi e sulle condizioni pratiche, consultare i promessi analisti. Offerta valida fino al 31/10/99 presso i Punti Vendita Piaggio che aderiscono all'iniziativa e non contrattano con altre promozioni in corso. Gli indirizzi della Rete di Vendita Piaggio sono sulle Pagine Gialle: www.piaggio.com

MAI SOTTOVALUTARE APE.





Canzoni e poesie per ricordare De André

Domani «una serata tra amici» con Fazio, Serra, Vecchioni e Dori Ghezzi

DALL'INVIATO
ANDREA GUERMANDI

MODENA Una serata tra amici. Per Fabrizio De André. Senza retorica, ma con affetto e ironia. Soprattutto con ironia. Un incontro di persone appassionate dalle storie di vita e dalle poesie del grande cantautore genovese scomparso nel gennaio scorso. Sul palcoscenico della Festa nazionale dell'Unità, domani sera, salteranno fuori soprattutto le parole, le favole e le storie. Cantate o solamente lette. Parole, favole o storie che hanno lasciato sedimenti profondi in tante generazioni di persone.

Non sarà una celebrazione e nemmeno una santificazione quella di domani sera

alla festa di Modena. Fabrizio De André, anarchico poeta non lo sopporterebbe. «E nemmeno la moglie Dori Ghezzi che sarà della serata. Non avrebbe accettato se fosse stato qualcosa di diverso da una chiacchierata», dice l'organizzatore dell'incontro, Gianni Cuperlo. A leggere o a cantare saranno Michele Serra, Roberto Vecchioni, David Riondino, Cesare Romana e Mauro Pagani, il grandissimo «corresponsabile» del tufo nelle radici etniche della musica popolare. Qualcuno canterà, altri leggeranno. Fabio Fazio condurrà la chiacchierata «senza leggere o cantare».

«Beh, io cercherò soprattutto di non impedire», dice Fazio. «Quello di domani sera a Modena - aggiunge - sarà un incontro di persone che lo hanno conosciuto e

amato e che cercheranno di far emergere i personaggi e le storie delle canzoni. La serata non avrà nulla del concerto o della rievocazione. Fabrizio non ha bisogno di questo».

Tra i mille brani, tra le mille poesie scritte da De André, ognuno pescherà quelle che più sentono vicine. Ma sicuramente si ascolteranno le parole di «La domenica delle salme», «Hotel Supramonte», «Creuza de ma», «Amico fragile», «Il fannullone».

«Ci sarà anche Dori Ghezzi - conferma Fazio - e certo non avremmo mai potuto pensare di costruire una giornata celebrativa. Uno come lui che ha scritto tante storie ironiche non può essere commemorato, non avrebbe senso. Le sue cose resta-

no. I vizi e le virtù che ha raccontato non hanno tempo e luogo, sono universali. E per questo sono anche poesie. Domani sera cercheremo di fare una cosa sola: indagare fra le sue storie. In fondo, noi siamo quelli che lui ha cantato. Quelle storie ci appartengono davvero. E allora saremo, anzi saranno là sul palco solo per riflettere sulle tante favole o storie che ci ha regalato. Tutto qui».

Qualcuno, domani sera a Modena, si commuoverà riascoltando il «suo» personale Fabrizio De André. E non sarà facile per Dori Ghezzi riscattare parole, storie e favole che conosce a memoria. Ma l'affetto della gente, degli amici cantautori, artisti e giornalisti avrà sicuramente un potere taumaturgico.



Fabrizio De André a cui la Festa dedicherà un omaggio

«I leader non decidano da soli» Napolitano: dall'Europa segnali di difficoltà per la sinistra

DALL'INVIATO
RAFFAELE CAPITANI

MODENA Su quindici paesi europei i socialisti guidano o partecipano ai governi di tredici paesi. È il momento più alto toccato dalle forze socialiste in Europa dopo decenni di governi conservatori. Da qualche mese però i socialisti hanno cominciato a registrare delle sconfitte elettorali. Le più brucianti quelle della Spd in Germania, prima ancora il calo alle elezioni europee e la perdita della maggioranza nel parlamento di Strasburgo. Si tratta solo di crisi momentanea o sono segnali di una inversione di tendenza?

Alla domanda hanno cercato di rispondere in un dibattito alla festa de L'Unità l'eurodeputato Giorgio Napolitano, Pasqualina Napolitano capogruppo del Ds a Strasburgo ed Enrique Baron Crespo, capo degli eurodeputati socialisti spagnoli, intervistati da Giuseppe Caldarola, commentatore de «L'Unità».

Per Napolitano non c'è un dato univoco e sicuramente si è di fronte a real-

tà diverse fra di loro. Tuttavia anche per lui la domanda è più che fondata. «È giusto chiedersi se alcune vittorie dei socialisti in Europa sono state delle vittorie solide oppure no. Se alcuni successi sono stati dovuti più al rifiuto verso le politiche praticate dai governi di destra o centro destra che ad un'adesione a politiche della sinistra che apparissero convincenti». La riflessione di Napolitano lascia dunque aperto l'interrogativo iniziale. Anche se l'esponente della Quercia una cosa comunque la dice. «Per la sinistra ci sono difficoltà a governare, difficoltà anche in Italia». Le amministrative ne sono stato un segnale. Che poi queste difficoltà «siano temporanee», secondo Napolitano è «presto per dirlo». «Ma che siano temporanee o non dipenderà da come le sinistre in Europa e in Italia sapranno reagirvi». Baron Crespo è invece parso ottimista. «Ricordo che il pensiero neolibera vicino a Regan diceva che la sinistra era finita, che il socialismo e la socialdemocrazia non avevano più possibilità. Non hanno avuto ragione. Abbiamo dimostrato di

essere in ripresa. Negli ultimi anni in Usa molti aspetti della politica interna di Clinton si sono ispirati a nostre proposte. Ad esempio nel campo della sanità». Questo fa dire a Baron Crespo che «il messaggio» dei socialisti europei «non è esaurito». «Noi possiamo dare delle risposte più adatte ai bisogni

BARON
CRESPO
«Ci sono
difficoltà
ma il messaggio
dei socialisti
europei non
è esaurito»



della gente. È il caso del welfare state. Diciamo che va adattato alla nuova realtà, ma che non va distrutto. Questa è una delle ragioni che ha portato le sinistre al governo in molti paesi europei». Tutto ciò fa dire all'esponente del

Partito socialista spagnolo che l'ascesa delle sinistre ai governi di molti paesi europei «non è una vittoria effimera anche se non mancheranno le difficoltà». Per Pasqualina Napolitano se la sinistra vuole uscire dall'impasse in cui sembra trovarsi deve «abbracciare la dimensione sovranazionale» perché al-

l'interrogativo iniziale. Anche se l'esponente della Quercia una cosa comunque la dice. «Per la sinistra ci sono difficoltà a governare, difficoltà anche in Italia». Le amministrative ne sono stato un segnale. Che poi queste difficoltà «siano temporanee», secondo Napolitano è «presto per dirlo». «Ma che siano temporanee o non dipenderà da come le sinistre in Europa e in Italia sapranno reagirvi». Baron Crespo è invece parso ottimista. «Ricordo che il pensiero neolibera vicino a Regan diceva che la sinistra era finita, che il socialismo e la socialdemocrazia non avevano più possibilità. Non hanno avuto ragione. Abbiamo dimostrato di

Partito socialista spagnolo che l'ascesa delle sinistre ai governi di molti paesi europei «non è una vittoria effimera anche se non mancheranno le difficoltà». Per Pasqualina Napolitano se la sinistra vuole uscire dall'impasse in cui sembra trovarsi deve «abbracciare la dimensione sovranazionale» perché al-

sante è stato critico verso certi governi europei di sinistra. «Lo so che i problemi che stanno sul tappeto sono duri. E chi governa, soprattutto se è la sinistra, deve porsi il problema di conciliare i propri militanti e i propri elettori. Tanto più le scelte sono severe e innovative tanto più bisogna far leva sulla discussione e sul consenso e non pensare di andare avanti perché poi gli altri, gli elettori, comunque seguiranno». Su questo aspetto Napolitano ha insistito con una punta polemica contro chi, a sinistra, per difendere le scelte di governo sostiene che «la linea è quella giusta e che saranno i fatti a dare ragione». «L'importante - ha commentato ironico - che i fatti non diano ragione dopo che si è stati sconfitti o si è perso il governo. Bisogna convincere le forze politiche e sociali su cui il governo fa leva. Non è una questione di metodo, ma di contenuto». Napolitano ha anche affrontato la questione del ruolo del leader. «Certamente deve guidare, non mettersi alla coda, ma non può nemmeno pensare, in nome del bene comune, di agire in solitudine».

Comunicato Fnsi- Cdr de L'Unità

La Federazione nazionale della stampa, le associazioni regionali di Roma, Bologna e Firenze ed il Comitato di redazione de L'Unità comunicano:

Le organizzazioni sindacali nazionali e territoriali dei giornalisti ed il comitato di redazione de L'Unità hanno nuovamente preso in esame la situazione de L'Unità e valutato con grande preoccupazione il clima di incertezza anche in relazione all'assetto della direzione del giornale.

Prendono atto delle dichiarazioni del direttore Paolo Gambescia e degli impegni ribaditi al Cdr dal presidente della società editrice de L'Unità, Mario Lenzi.

Fnsi, associazioni regionali di stampa e Cdr riten-

gono indispensabile, in questa fase così delicata, che siano garantite la stabilità e l'autorevolezza della direzione giornalistica della testata e sia improcrastinabile l'avvio del confronto sindacale su un preciso progetto editoriale e sulle strategie di rilancio della testata, tanto più che nei prossimi giorni si avvierà il confronto sindacale per dare soluzioni ai problemi dell'informazione locale.

Sarà decisivo il ruolo delle redazioni chiamate ad un primo confronto nelle assemblee fissate per venerdì 24 settembre alle quali parteciperanno, a Roma, il segretario generale della Fnsi, Paolo Serventi Longhi, ed in sede territoriale i rappresentanti delle rispettive associazioni.

A tutto diesel.

I tempi cambiano. E cambiano anche i modi di dire e di guidare.

Da oggi con **Corsa 1.7 D 60CV** e **Corsa 1.5 TD**

67CV potete percorrere **più di 1000 km con**

un pieno*, senza dover rinunciare a prestazioni brillanti.

Inoltre **airbag, alzacristalli elettrici e chiusura**

centralizzata sono compresi nel prezzo.

Da L. 18.500.000**

climatizzatore compreso

*Condizioni extraurbane (Norme CEE 93/116) **Prezzo riferito al modello 1.7 D 3p Viva I.P.T. esclusa.

EURAUTO

Via delle Tre Fontane, 170 - Tel. 06.59.22.202

SIGMA AUTO

Via Mattia Battistini, 167 - Tel. 06.61.47.903
Via Anastasio II, 356 - Tel. 06.39.74.93.57

OPEL



Disoccupazione giovanile, Calabria record

Calabria, Sicilia e Campania sono fra le sei regioni in Europa con la più alta densità di disoccupati. Lo ha rilevato Eurostat segnalando che la Calabria ha il primato per la più alta disoccupazione giovanile in Europa a livello regionale (72,3%). In un rapporto pubblicato venerdì scorso sulle differenze regionali della disoccupazione rilevate nell'aprile scorso, l'Ufficio statistico europeo ha stilato una classifica sui più alti tassi di

senza lavoro: la lista è guidata da due regioni spagnole, Andalusia con un 29,9% ed Estremadura (28,8%), cui seguono appunto la Calabria, terza con un 27,0%, la Sicilia (25,6%) e la Campania (quinta con un 24,9%) seguita a sua volta da un'altra area spagnola (Ceuto y Melilla, 24,8%). La Calabria però ha il primato della disoccupazione dei giovani sotto i 25 anni, ben al di sopra della media europea del 19,4% e agli antipodi rispetto alla regione austriaca del Niederösterreich dove la situazione è migliore in assoluto (solo il 4,6% dei ragazzi cerca un lavoro). L'Italia guida anche la classifica delle 18 regioni con tassi di disoccupazione giovanile superiori al 40% (la media Ue è del 19,4%); 8 di queste zone erano in Italia, 5 in Spagna e 3 in Grecia e in Finlandia.



3

La ricerca

La Cgil: gli ultimi dati dimostrano che le richieste di maggiore flessibilità fatte da Confindustria sono un alibi

È l'anno del lavoro in affitto, coinvolte 150mila persone. Il Nord corre, il Sud insegue

NICOLA RICCI

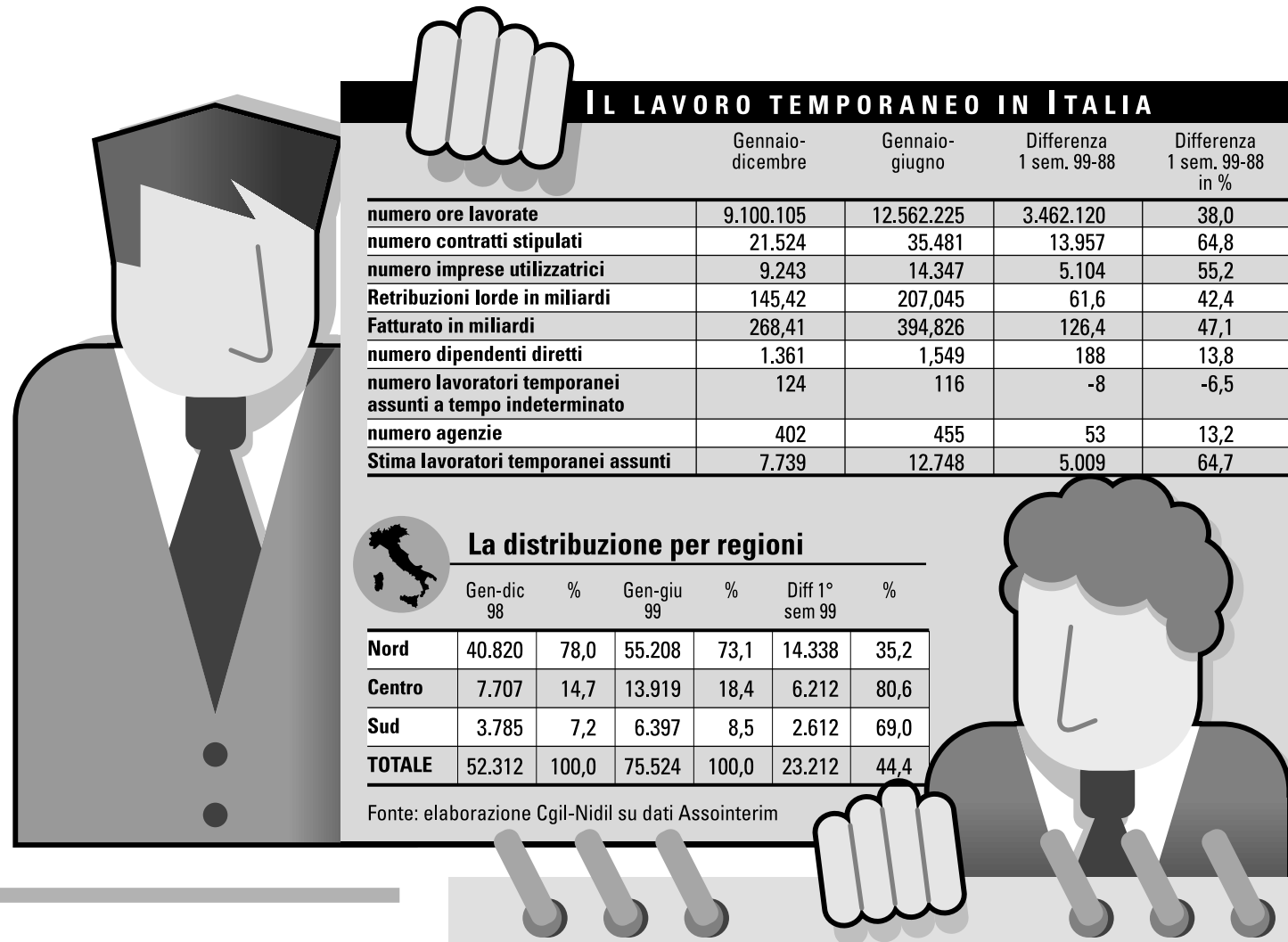
Interinale avanti tutta. Quest'anno non potrà che essere ricordato come quello della piena affermazione di questi nuovi modelli contrattuali, utilizzati a piene mani da aziende grandi (a cominciare dalla Fiat) e piccole.

I dati parlano chiaro. Nel primo semestre del 1999 il ricorso al lavoro «in affitto» è triplicato rispetto all'anno scorso. Ma al Sud questo tipo di flessibilità ancora stenta ad affermarsi: nel mezzogiorno, infatti, la percentuale di lavoro interinale pesa ancora solo per l'8,5%. Il dato lo fornisce la Cgil Nidil, che ha elaborato le cifre fornite da Assoterim, che l'associazione che raggruppa per le agenzie specializzate in questi servizi. Tra gennaio e giugno '99 gli interessati al lavoro interinale ammontano a 75 mila, contro i 50 mila registrati nei dodici mesi del '98. Per fine anno, secondo le previsioni della Cgil, in Italia avremo almeno 150 mila contratti «in affitto». Ma, ancora una volta, il fenomeno riguarderà soprattutto il centro nord: perché nel sud il peso dell'interinale è di appena il 7% nel 1998, e dell'8,5% nel 1999.

Secondo la Cgil, questi dati dimostrano che le richieste di maggiore flessibilità nel sud arrivate dalla Confindustria sono in realtà «un alibi»: l'applicabilità dei contratti di lavoro interinale, osserva infatti Gianni Principe, del Dipartimento lavoro Cgil, è già molto estesa, e in alcuni casi è utilizzato come una sorta di lungo periodo di «prova» a cui è sottoposto il lavoratore. «Eppure, nonostante queste applicazioni spregiudicate, la quota di assunzioni interinali al sud è di gran lunga più bassa che nel centro nord. I motivi per cui le imprese non assumono non sono dunque da ricercare nella mancanza di flessibilità, ma piuttosto nella mancanza di coraggio, di strategie imprenditoriali e di capacità competitive».

Dai contratti interinali ampliamo ora la visuale e analizziamo gli ultimi dati elaborati invece dal Centro studi di Confindustria sui lavori a termine. Secondo il Csc, nel corso del '98 part-time, lavori socialmente utili e di pubblica utilità e borse lavoro sono cresciute dal 7,8% del 1997 al 18,6% dello scorso anno. I dati - rileva Confindustria - sono confermati nei primi mesi del 1999, con un ulteriore aumento, ad aprile, al 9,8%. Si registra poi un vero e proprio balzo al 15,7% per i soli occupati sotto i 35 anni (era al 13,7% nel '98).

Se l'incremento «può in parte coincidere con l'espansione dei lavori sussidiati - si legge nel Rapporto - la maggior concentrazione nel Centro-Nord segnala l'affermarsi di modalità di assunzione alternativa al tempo indeterminato, facilitate dalle novità introdotte dalla legge 196/97, tra le quali l'avvio dell'interinale».



L'ARTICOLO

Un nuovo welfare dalla parte dei giovani

ANDREA CATENA *

Ancora una volta si torna a discutere di flessibilità in termini ideologici: la si benedice o si maledice senza fare i conti con la realtà. Con poche eccezioni.

Il posto fisso è al tramonto. Lo è già da molto tempo: è un dato di fatto, non una questione su cui dividerci.

Il problema da discutere, e su cui eventualmente dividerci, è quali sono le risposte da dare alla realtà di un mercato del lavoro mobile e flessibile. Due assunzioni su tre negli ultimi cinque anni sono avvenute con contratti atipici.

Al fondo INPS del 12% sono iscritti circa due milioni di collaboratori coordinati e continuativi. Se a ciò si aggiungono una parte dei lavoratori a partita Iva con monocommittenza, le collaborazioni occasionali, gli associati in partecipazione e i soci lavoratori si ha una galassia di nuovi lavori che riguarda alcuni milioni di persone, per i quali la flessibilità è già «americana».

È una realtà strutturale, non transitoria. Le collaborazioni e la loro diffusione sono tipicamente italiane, ma il lavoro a prestazione, diffuso soprattutto nel terziario avanzato e nei settori più innovativi sul piano tecnologico, è un dato di tutte le economie avanzate, anche se disciplinato con forme contrattuali diverse: dal lavoro interinale al part-time.

La mobilità per le giovani generazioni è già parte inscindibile del loro modo di vivere il lavoro e di «stare sul mercato». Non si tratta di una sciagura. Webmasters, restauratori, consulenti del marketing, gestori di risorse umane, ecc. sono lavoratori che investono sul proprio capitale di conoscenze e competenze.

I nuovi lavori spesso sono sinonimi di più autonomia e più libertà. Essi consentono di scegliere il proprio tempo di lavoro e di vita e ciò aiuta soprattutto le ragazze e le donne, che costituiscono una parte consistente del lavoro atipico. Ma in tale realtà complessa ci sono anche i telefonisti dei call centers, i pony express, promoters pubblicitari e altri lavoratori a media-bassa qualifica per i quali la mobilità è più un rischio che un'opportunità. Per loro, come per tutti coloro che lavorano, la flessibilità non deve degenerare in precarietà; per tutti deve sempre esserci la possibilità di passare da un lavoro ad un altro, migliorando la propria posizione professionale.

La precarietà altrimenti produce povertà ed esclusione, ed inoltre abbassa la qualità del lavoro e ciò non aiuta certo il Paese ad essere più innovativo e competitivo.

La sfida è quindi definire una rete di protezione comune per tutti i lavoratori, costruire un nuovo Welfare della

mobilità e della promozione. Così si fa in altri Paesi come l'Olanda e l'Inghilterra, ove flessibilità e occupazione vanno di pari passo grazie a forti investimenti sulla formazione e sui servizi per l'impiego: niente a che fare con la flessibilità «all'americana», più che all'americana, proposta dalla nostra Confindustria dai radicali.

La sfida per la sinistra è quindi confrontarsi con i cambiamenti del lavoro, per far crescere i diritti per tutti, anche per chi finora ne è stato escluso. Da questo punto di vista è fuorviante un dibattito che tende a contrapporre politiche per l'occupazione e Welfare. Non ha senso sostenere che bisogna prima far crescere l'occupazione e solo dopo affrontare il tema del riequilibrio del Welfare. È vero che per rendere più sostenibile la spesa previdenziale bisogna aumentare gli occupati.

Tuttavia, se tali nuovi occupati sono per oltre due terzi composti da lavoratori atipici privi o quasi di diritti o protezione, è difficile pensare che si possa chiedere loro di contribuire a sostenere un Welfare, che percepiscono sempre più ostile, e non a torto.

Serve, perciò, un nuovo patto tra le generazioni e una politica di inclusio-

ne verso coloro che oggi non hanno garanzie.

Proviamo ad indicare alcune priorità. Innanzitutto non si può chiedere ai lavoratori atipici di contribuire di più al sistema previdenziale, attraverso un passaggio drastico dell'aliquota contributiva dal 12 al 19%, se a ciò non corrisponde immediatamente la possibilità di accedere a tutte le prestazioni sociali fondamentali da cui essi sono esclusi: detrazioni fiscali per i redditi medio-bassi, indennità di disoccupazione, maternità, ecc.

È difficile, se non impossibile per molti lavoratori a termine, discontinui, con redditi bassi, procurarsi una pensione di base decente: né i contributi versati né eventuali pensioni integrative costituirebbero una garanzia adeguata. Bisogna pensare alla ricongiunzione dei periodi contributivi e interventi di sostegno a carico della fiscalità (contributi figurativi).

Interinale, noi e l'Europa

	Casi di applicabilità	Divieti di applicazione	Forma contrattuale	Durata della missione
Gran Bretagna	Non ci sono limiti	Nessuno	Libera	Senza limiti
Germania	Non ci sono limiti	Nel settore edile	Tempo determinato o indeterminato	9 mesi
Francia	Sostituzioni, ampliamento temporaneo dell'attività, lavori stagionali	Per sostituire chi sciopera, lavori pericolosi, imprese che 6 mesi prima hanno fatto licenziamenti	Per il tempo della missione	18 mesi
Italia	Sono i contratti di categoria fissare le causali	Basse qualifiche per sostituire chi sciopera, imprese che hanno licenziato 12 mesi prima, lavori pericolosi	Determinato o indeterminato	Senza limiti

Schema

La formazione assume un ruolo centrale: la capacità professionale e il sapere costituiscono la migliore garanzia nel passaggio da un lavoro all'altro e di fronte alla necessità di adeguarsi ai continui e rapidi mutamenti tecnologici. Non si tratta di specializzare di più la formazione: un'eccessiva specializzazione rischia anzi di essere fattore di rigidità. Bisogna dare a tutti allo stesso modo un'ampia gamma di conoscenze fondamentali di base, culturali, tecnico-scientifiche e professionali. La flessibilità dei percorsi formativi, l'alternanza tra formazione e lavoro, attraverso strumenti quali stage, tirocini e apprendistato, ed un sistema di formazione continua e permanente sono gli strumenti che possono favorire una maggiore mobilità professionale e sociale, senza generare esclusione. In tal senso, è prioritario il riordino dei cicli scolastici della formazione professionale.

Bisogna al più presto discutere alla Camera la legge Smuraglia, già ap-

provata al Senato, per varare una Carta dei diritti per i nuovi lavori, che estenda agli «atipici» alcuni diritti minimi fondamentali. Tale Carta deve essere solo il punto di partenza per un aggiornamento complessivo dello Statuto dei lavoratori, che tutela solo una parte del mondo del lavoro ed è in alcune parti superato. Non mi riferisco al superamento della disciplina sul licenziamento: sarebbe il modo peggiore per avviare una discussione, il cui senso deve essere non l'abbattimento delle garanzie, ma la loro revisione ed estensione in senso universale.

Il diritto all'impiegabilità, alla mobilità e quindi alla formazione, che l'attuale «Costituzione» del lavoro non prevede, può essere l'asse strategico attorno cui costruire un insieme di diritti, validi per tutti, a prescindere dalla forma assunta dal lavoro che si svolge.

* responsabile nazionale lavoro della Sinistra giovanile

Lavori in corso

ATA CROMA

Su bus e metrò presto anche il controllore sarà «interinale»

Da questa settimana per le vie di Roma circolano ben 160 autobus dell'Atac guidati da conducenti «in affitto», ovvero assunti con contratto interinale tramite la società Obiettivo lavoro, organizzazione no-profit che fa capo al movimento cooperativo. Una settimana di guida assieme a conducenti esperti e poi, da lunedì prossimo, per quattro mesi (eventualmente rinnovabili), soli sul bus a scortare passeggeri da una parte all'altra della capitale.

L'iniziativa intende tamponare la forte carenza di autisti creatasi negli ultimi anni e competerà una spesa complessiva di 8,6 miliardi. Gli autisti in affitto verranno infatti inquadrati in base al contratto nazionale di lavoro degli autotrovanvieri che prevede 6.800 l'ora con 39 ore di lavoro settimanali.

«Roma - spiega il presidente dell'Atac Mario Di Carlo - sarà la prima città italiana ad utilizzare il lavoro in affitto anche nel settore pubblico. L'iniziativa si è resa necessaria per far fronte ai 160 pensionamenti imprevisti con i quali l'Atac ha dovuto fare i conti nei mesi scorsi e permetterà ai cittadini di usufruire di circa 3.000 corse in più al giorno».

«L'assunzione degli autisti in affitto - gli fa eco il vicesindaco Walter Tocci - sarà possibile anche grazie ad un importante accordo sindacale firmato nel luglio scorso in cui l'aumento dei servizi e dei posti di lavoro si inserisce nel piano di riassetto delle aziende di trasporto pubblico romano». «È importante - precisa Marco Di Lucio della Cgil - che le agenzie di lavoro, ma questa iniziativa servirà solo a coprire un'emergenza temporanea al termine della quale dovremo affrontare migliaia di assunzioni a tempo indeterminato e rivedere l'intera organizzazione del servizio».

Nei prossimi due anni, infatti, l'Atac-Cotral assumerà 4.352 nuovi dipendenti, tra cui 1.340 autisti, 110 amministrativi, 400 addetti alle stazioni Metro e Ferro, 80 macchinisti, 520 controllori di posteggio a pagamento e 32 operai Metro.

Per quanto riguarda i 400 nuovi autisti «interinali», Massimo Cabati responsabile della filiale romana di Obiettivo lavoro, spiega che i neo-assunti sono stati divisi in tre differenti scaglioni: «i primi 160 hanno iniziato le due settimane di stage in aula il sei settembre e sono sui bus da ieri, altri 160 hanno iniziato i corsi sempre ieri e saranno in servizio dall'11 ottobre, infine il terzo gruppo di 80 inizierà i corsi il 4 ottobre e prenderà servizio per conto dell'Atac il 25 dello stesso mese».

Per quanto riguarda le selezioni (era richiesto il possesso della patente DEK, il libretto di lavoro e l'iscrizione alle liste di disoccupazione) va segnalato che l'età media si aggira attorno ai 25 anni e che il buon tasso di idoneità registrato nel corso delle visite mediche tenute da Fs Sanità è particolarmente buono, con un percentuale di non abili al lavoro del 20% contro medie standard di solito sempre sopra al 30%. Obiettivo lavoro è particolarmente soddisfatta del fatto proprio per questo contratto. E quanto pare l'esperienza, per quanto ancora in fase di avvio, deve aver impressionato anche l'Atac che pensa già ad un nuovo progetto: l'assunzione di altre 400 persone con contratto interinale da impiegare come verificatori, per controlli contro l'evasione e per assistenza alla clientela. L'idea c'è e Di Carlo la caldeggia, quello che manca è una firma su un contratto e pocaltro.

N.R.



L'Unità

Commercio: c'è il nuovo contratto, 76mila lire di aumento
Raggiunto l'accordo, interessa un milione e mezzo di lavoratori. Soddisfatte le parti

MARCO TEDESCHI

ROMA Confcommercio ed i sindacati di categoria (Filcams Cgil, Fisascat Cisl e Uiltucs) hanno raggiunto ieri l'accordo per il rinnovo del contratto collettivo di lavoro per i dipendenti delle aziende del terziario, della distribuzione e dei servizi.

Come già emerso negli incontri preparatori che si sono susseguiti nelle ultime settimane, l'intesa siglata ieri prevede per il primo biennio un au-

mento medio (calcolato sul quarto livello di qualifica funzionale) a regime di 76.000 lire lorde. L'ammontare dell'aumento, a lungo discusso dalle parti, secondo Confcommercio è stato definito «in coerenza con i tassi d'inflazione programmata» e sarà distribuito su due tranches: la prima di 40.000 lire dal primo settembre 1999, la seconda di 36.000 lire scaterà dal primo luglio 2000.

L'accordo, che giunge alla fine di una trattativa in cui ci sono stati momenti anche difficili, prevede nume-

rose novità. Sono stati potenziati gli strumenti in tema di flessibilità dell'organizzazione del lavoro (part-time, orario plurisettimanale) mediante l'eliminazione di quelle flessibilità, sottolinea una nota diffusa dalla Confcommercio, che ne hanno impedito una più efficace applicazione.

«Sono state inoltre adeguate - afferma Confcommercio - le norme relative alle procedure di conciliazione ed è stato istituito il collegio di arbitrato sulla base delle nuove disposizioni di legge al fine di garantire il raffreddamento del contenzioso».

Il petrolio non accende l'inflazione
In agosto caro-vita a +1,7%. Il premier: nessun timore

ROMA Inflazione stabile in agosto: la variazione dell'indice per l'intera collettività è stata di +1,7% (come in luglio), con una crescita mensile dello 0,1%.

La variazione dell'indice per l'intera collettività senza la voce tabacchi - informa l'Istat - segna una crescita dello 0,1% su luglio e dell'1,8% su agosto '99.

TELEFONI MENO CARI
L'aumento di carburanti compensato dal calo di tlc e prodotti alimentari

scita con tabacchi; crescita mensile pari zero e +1,6% senza i tabacchi. Durante il mese di agosto le variazioni più significative rispetto a luglio si sono registrate nel capitolo trasporti (+0,4%) che hanno risentito dell'aumento dei prezzi dei carburanti.

FONDO MONETARIO
In Italia nel '99
D'Alema: le tariffe crescono meno del tasso d'inflazione

l'inflazione divisa per città vede in testa Ancona con un +0,4% in agosto, seguita da Aosta (+0,3%), Bari e Genova (+0,2%). Prezzi in calo invece a Bologna e Napoli (-0,1%).

di mercato. Semmai su questo fronte, ha sostenuto, il governo «pone attenzione al rischio di politiche di cartello». All'inflazione, ha detto ancora D'Alema, si deve guardare sempre «con spirito vigilante, ma non mi sembra che il dato abbia connotazioni allarmanti.

PREZZI STABILI AD AGOSTO
INDICE DELL'INFLAZIONE
Variazioni rispetto al corrispondente mese dell'anno precedente (variazioni rispetto al mese precedente)
1,4 (0,0) 1,7 (0,3) 1,7 (0,1)
Giu Lug 1999 Ago
COSI' PER CAPITOLI DI SPESA (variazioni % agosto 1999 rispetto ad agosto 1998)
Prodotti alimentari e bevande alcoliche 0,7
Bevande alcoliche e tabacchi 2,1
Abbigliamento e calzature 2,1
Abitazione, acqua, elettr., e combustibili 1,4
Mobili, articoli e servizi per la casa 1,4
Servizi sanitari e spese per la salute 2,5
Trasporti 2,6
Comunicazioni -2,4
Ricreazione, spettacoli e cultura 0,7
Istruzione 2,2
Alberghi, ristoranti e pubblici esercizi 2,7
Altri beni e servizi 2,3
INDICE GENERALE 1,7

Table with multiple columns: AZIONI, Nome Titolo, Prezzo, Var. Rif., Min. Anno, Max. Anno, Prezzo Uff. in lire. Lists various stocks and their performance metrics.



Un soldato della forza di pace al suo arrivo a Dili

KOSOVO

Slitta di 48 ore l'accordo per smilitarizzare l'Uck

L'esercito di liberazione del Kosovo (Uck) non accetta di trasformarsi in un corpo di protezione civile e tenta di rinegoziare l'accordo sul disarmo proposto dalla Kfor. Dopo una inutile notte di trattative il comandante generale della forza multinazionale, Sir Mike Jackson, d'accordo con l'amministratore civile dell'Onu, Bernard Kouchner, ha concesso agli albanesi una proroga di 48 ore (scadrà alla mezzanotte di domani) sul termine della smilitarizzazione, un tempo evidentemente ritenuto sufficiente per ricondurli a considerare la loro posizione. «Io spero vivamente - ha poi aggiunto Jackson - che la leadership dell'Uck si renda conto che il suo rifiuto mette in pericolo il destino della maggioranza dei membri dell'Uck e lo stesso futuro del Kosovo». Una posizione dura che sembra lasciare poco spazio al negoziato nel quale tuttavia da oggi si è inserito anche il generale della Nato Wesley Clark, giunto a Pristina nell'estremo tentativo di far valere sui vertici dell'Uck il peso delle loro buone relazioni. Sono di ieri infatti le rivelazioni del «Washington Post» sui rapporti di collaborazione che Cia e Nato avrebbero stretto con i guerriglieri albanesi durante i 78 giorni dei bombardamenti contro la Serbia di Slobodan Milosevic. Fonti militari occidentali hanno attribuito la responsabilità di quest'improvviso stallo dell'accordo sul disarmo ad Hashim Thaci, il leader politico dell'Uck che ha fatto sapere di aver cambiato idea soltanto dopo il suo ritorno da una visita politica dagli Stati Uniti. L'Uck contesta sotto molti aspetti il piano della sua trasformazione nel Kosovo Corps, organismo con esclusiva competenza nella protezione civile. L'Uck pretenderebbe che «tutti i comandanti» siano autorizzati a portare l'arma con sé «in qualità di ufficiali», e vorrebbe, inoltre, conservare nello stemma del nuovo corpo l'aquila nera bicipite simbolo della nazione albanese, già presente nella bandiera dell'Uck. Tra le altre richieste respinte vi è anche la costituzione di un'accademia militare per la formazione del personale. E chiara l'intenzione dell'Uck di non rinunciare alla costituzione di un esercito.

I caschi blu entrano a Dili città fantasma

Timor Est, nessun incidente ma si teme la controffensiva delle milizie

GABRIEL BERTINETTO

Il primo giorno della forza di pace internazionale (Interfet) a Timor est è trascorso senza incidenti. Un ponte aereo e navale ha trasportato in meno di ventiquattrore circa 2500 soldati australiani nel settore orientale dell'isola, teatro nelle ultime settimane di atrocità e distruzioni da parte delle milizie filo-indonesiane contrarie all'indipendenza.

Agli ordini del generale Peter Cosgrove le truppe hanno dapprima assunto il controllo dell'aeroporto e del porto navale, poi si sono sparpagliate per le vie di Dili, il capoluogo, con lo scopo di riportare ordine e tranquillità laddove per vari giorni è regnato il terrore. I soldati si sono addentrati fra le macerie di una città fantasma, abbandonata da buona parte degli abitanti terrorizzati.

Qua e là sono imbattuti in individui armati, da cui si sono fatti consegnare fucili e coltelli. Ma il grosso degli squadristi che avevano imperversato a Dili e altre località di Timor est sino a pochi giorni fa, per ora non si sono fatti vedere. «Non abbiamo incontrato alcuna resistenza», ha dichiarato soddisfatto Cosgrove, lasciando però chiaramente intendere di non essere così ingenuo da illudersi che tutto possa filare sempre liscio. «Per quel che vedo - ha aggiunto il generale, eroe della guerra in Vietnam -, la situazione è abbastanza rischiosa».

Quasi a dargli ragione, i capi dei gruppi armati pro-Jakarta hanno diffuso anche ieri proclami bellicosi. «Non vogliamo attaccare le truppe dell'Onu», ha

annunciato Joao Da Silva Tavares, capo di una coalizione di varie milizie anti-indipendentiste. Ma ha poi subito aggiunto: «Vogliamo difendere il nostro territorio». E poiché il mandato dell'Onu alla forza di pace si basa sul principio che quello non è il territorio delle milizie filo-indonesiane, ma un nuovo Stato sorto sulla base di un voto massiccio a favore dell'indipendenza (quasi l'ottanta per cento), è inevitabile che il conflitto prima o poi scoppierà.

Mentre arrivano i militari dell'Onu, se ne vanno isolati indonesiani. Già i quattro quinti hanno lasciato il territorio, secondo quanto ha dichiarato Noer Muis, comandante delle forze armate di Jakarta. Nessun commento da parte indonesiana alle nuove conferme sulla collaborazione fra l'esercito di Jakarta, o almeno una sua parte, ed i miliziani anti-indipendentisti responsabili delle stragi. Lo proverebbero le intercettazioni di alcune conversazioni telefoniche fra uno dei responsabili dei Kopassus, unità speciali dell'esercito di Jakarta, e un capo-milizia. «Buttate nel fiume quei bianchi», raccomanda il primo, riferendosi agli osservatori internazionali incaricati di vigilare sulle operazioni di voto del referendum del 30 agosto scorso.

Nella trascrizione della telefonata, registrata su nastro, l'intera frase suona così: «Quella gente bianca dovrebbe essere gettata a fume». All'esortazione del militare dei Kopassus, fa eco il capo-milizia che, impartendo l'ordine ai suoi uomini, ripete: «Se vogliono andarsene, cacciateli via, uccideteli, buttate nel fiume». L'ufficiale di Jakarta poi aggiunge: «Bisogna fermarli, la loro



macchina deve essere bloccata». E l'altro risponde: «Sarà fatto. Li cancelleremo, li cancelleremo tutti. Nessuno deve andarsene, soprattutto i bianchi». Nel dialogo si intravede un altro miliziano. «Meli mangerò», dice.

Questo il clima in cui dovrà operare la forza di pace Onu, che complessivamente, quando ne sarà ultimato il dispiegamento, comprenderà ottomila elementi. Più della metà saranno australiani. Ed oltre a thailandesi, neozelandesi, inglesi e via dicendo, ci saranno anche centinaia di italiani. L'avanguardia del nostro contingente sta anzi per arrivare a Dili. Sono cinquanta paracadutisti della brigata Folgore, che lasceranno domani Pisa a bordo di un Boeing 707 dell'aeronautica

militare. I vertici delle forze armate stanno completando la pianificazione dell'intera operazione di trasferimento. Una delle ipotesi allo studio è che il grosso della forza di terra possa partire, sempre per via aerea da Pisa, ai primi del mese di ottobre. Il comando della forza multinazionale, in definitiva, potrà contare su una forza operativa italiana di circa duecentocinquanta uomini (compresi quaranta carabinieri del battaglione Toscana) ai quali se ne aggiungeranno altri quattrocento tra personale addetto alla logistica, sanitari, ed equipaggio della nave San Giusto. Quest'ultima, un'unità anfibia, getterà l'ancora nella rada di Timor est assieme alle altre navi della flotta Interfet.

ONU

Kofi Annan: «Un nuovo diritto per intervenire nei luoghi di strage»

DALLA REDAZIONE SIEGMUND GINZBERG

WASHINGTON Il segretario generale dell'Onu rivendica diritto, anzi dovere di intervento, anche in violazione delle sovranità nazionali, per fermare i crimini contro l'umanità. Kofi Annan ha posto con forza la questione al centro del suo rapporto all'Assemblea generale delle Nazioni Unite, che si aprirà a New York, nello stesso giorno in cui le avanguardie australiane della forza internazionale sbarcano a Timor Est.

«Non si possono più consentire violazioni massicce e sistematiche dei diritti dell'uomo - ovunque possano verificarsi», ha dichiarato solennemente Annan. «Se gli Stati con comportamento criminale sanno che le loro frontiere non sono una difesa assoluta; se sanno che il Consiglio di sicurezza agirà per fermare i crimini contro l'umanità, allora non si imbarcheranno più in azioni del genere sicure di un'impunità sovrana», ha aggiunto. Chi ha sinora pensato di avere licenza di massacro, di stragi mascherate da guerra civile, di brutalità poliziesca, di repressione delle proprie minoranze, purché perpetrato all'interno dei propri confini, è avvertito. Anche l'uomo che incarnava gli sforzi in extremis e oltre di mediazione e prudenza, che per la sua funzione deve mediare tra fautori e oppositori del ricorso

alla forza militare nelle grandi crisi umanitarie è ora diventato convinto «interventista». Di un intervento che può graduarsi, ha precisato «dal più pacifico al più coercitivo», ma non dovrà più essere paralizzato dalle divisioni in seno al Consiglio di sicurezza, pena finire col «consentire ai violatori di ignorare impunemente le direttive dell'Onu».

Questa richiesta di nuovi poteri di intervento, anche militare per l'Onu, in nome della «sicurezza umana», non più della sola «sicurezza nazionale», parte da una riflessione sui due casi del Kosovo e di Timor. Per il Kosovo, ha ricordato Annan, un gruppo di Stati è intervenuto senza una preventiva autorizzazione da parte del Consiglio di sicurezza. A Timor, l'intervento era autorizzato all'unanimità dall'Onu, ma solo dopo aver ottenuto un'autorizzazione da parte dell'Indonesia. E, soprattutto, solo dopo che migliaia di persone innocenti erano già state uccise.

«Nessuno di questi due precedenti rappresenta un modello soddisfacente per il proprio millennio», Annan aveva già anticipato in un'intervista pubblicato sull'«Economist». Se non si può più restare a guardare tergiversando, c'è anche il bisogno che gli interventi siano basati sui principi legittimi e universali. Da qui la necessità di un nuovo consenso sui principi e di nuovi processi decisionali. Che val-

ga per tutti, per la Sierra Leone e il Ruanda, come per i Balcani (e vengono in mente Caucaso e Tibet, anche se non li ha menzionati) e non imponga più la domanda: «Perché la sofferenza umana in alcune parti del mondo suscita più grande indignazione che altrove?»

Il segretario dell'Onu non ignora che la sua posizione «interventista» susciterà «in alcuni ambienti sospetto, scetticismo, persino ostilità». Ma chiede, a chi ritenesse che «la maggiore minaccia all'ordine internazionale del futuro è l'uso della forza in assenza di un mandato del Consiglio di sicurezza», di lasciare da parte per un istante il Kosovo e pensare al Ruanda: «Immaginate un momento che nelle orbite del genocidio ci fosse una coalizione di Stati pronti e disposti ad intervenire in difesa della popolazione tuksi, ma il Consiglio si fosse rifiutato di dare via libera. Una simile coalizione sarebbe stata inattiva mentre continuava l'orrore?». E ancora, rivolto a chi ritiene che l'azione in Kosovo abbia aperto una nuova era di interventi al di fuori dei meccanismi tradizionali di imposizione della legge internazionale: «Non vedete il pericolo che interventi del genere minino il sistema imperfetto ma di sicurezza creato dopo la seconda guerra mondiale, creando precedenti pericolosi? La soluzione: superare la dicotomia paralizzante, il dilemma tra Kosovo e Timor».

MERCOLEDÌ

22

P R O G R A M M A

Modena Festa Nazionale de l'Unità 2 - 27 settembre 99

ore 18.00

PALACONAD

Poveri si nasce o si diventa?

con Edo Patriarca, Mons. Giovanni Nervo Tom Benetollo, Fiorella Ghilardotti Innocenzo Cipolletta coordina Franco Passuello

ore 18.00

SALA IDEE IN CAMMINO

Presentazione del libro di Lina Tamburrino "Il silenzio del Tibet. Conflitti e drammi tra Pechino e Lhasa"

con Umberto Ranieri, Gianni Sofri Chundak Koren, Giorgio Mantici conduce Ugo Papi

Ore 20.00 - 23.00

SPAZIO BIMBI/NURSERY GIROGIROMONDO

Ore 20.30

PALACONAD

In diretta su maxischermo dalla redazione

nazionale il Direttore de l'Unità presenta "Il giornale di domani"

Ore 21.00

SALA LIBRERIA

Presentazione del libro di Alessandro Carri "Matilde in Tibet" con Alessandro Carri, Renzo Barazzoni Ugo Papi, Stefano Vaccari Stefano Dallari, Alessandro Scansani presiede Giorgio Bettelli

ore 21.00

BALERA

Giorgino e Graziano

ore 21.00

PALACONAD

Serata per Fabrizio De André

con Michele Serra, Cesare Romana Roberto Vecchioni, David Riondino Mauro Pagani, Teresa De Sio

Roberto Cotroneo, Mauro Macario conduce Fabio Fazio

ore 21.30

EL BAILE

Corso di ballo a seguire dj Flaco Leo e GJ

ore 21.30

ARCI E CTM

Nepal: il paese della dea vivente

ore 21.30

ARENA SX

Cacioppo (gratuito)

ore 21.30

ARENA

Pino Daniele (Ingresso L. 25.000)

www.modena.pda.it Centralino Festa 059.821800 Prenotazioni alberghiere 059.821924/26



4

Diritto di sciopero, voto entro il 23

Entro giovedì prossimo la Commissione Lavoro della Camera concluderà l'esame del disegno di legge del Governo sul diritto di sciopero. Lo ha reso noto il presidente della Commissione, il diessino Renzo Innocenti. L'ufficio di presidenza - informa Innocenti - ha calendarizzato il provvedimento: oggi e domani in comitato ristretto saranno esaminati e votati gli emendamenti per concludere l'esame giovedì in sede referente.



Pronto soccorso in azienda, sì al decreto

Passi avanti in tema di sicurezza sul lavoro. È stato infatti licenziato il 14 dalla Commissione consultiva permanente per la prevenzione degli infortuni sul lavoro, il testo definitivo del decreto legislativo che riguarda il pronto soccorso in azienda e l'obbligo da parte del datore di lavoro di organizzare l'occorrenza per il pronto soccorso e l'assistenza medica di emergenza. Ora il decreto è all'attenzione dei ministri competenti.

OSSERVATORIO
TENDENZE

ITALIA

Il posto fisso

piace ancora al 53%. Il «posto fisso» sarà anche demodé, ma resta sempre il preferito dagli italiani: lo vuole, infatti, il 53% della popolazione, contro un 30% che si dichiara a favore di scelte «più liberiste» in materia di occupazione. Ma questa percentuale, solo due anni fa, era del 3,5% più bassa. Il che dimostra che, a conti fatti, fra gli italiani cresce la «voglia di flessibilità». I dati emergono dalla «Agenda degli Italiani '99» del Cnel.

EMILIA ROMAGNA

La Regione sperimenta

la «formazione individuale». In novembre partirà in Emilia-Romagna la «formazione individuale» che segue attitudini e percorso di lavoro della singola persona: la Regione intende sostenere così il lavoro atipico e puntando sulle professionalità più basse o bloccate. Dopo 6 anni di gestione del Fondo sociale europeo, l'Emilia-Romagna detiene il primato con la Val d'Aosta dell'uso totale dei fondi europei per la formazione dei lavoratori in azienda. Più in generale, in questi anni la Regione ha investito nella formazione 1.300 miliardi (circa il 90% provenienti dal Fondo sociale europeo): nel periodo 1994-98, ha trovato un lavoro nell'arco di 12-16 mesi quasi il 70% dei giovani e disoccupati di lunga durata che hanno frequentato i corsi loro dedicati dall'«Obiettivo 3».

FIRENZE

Nell'industria della pelle

uno su tre è in nero. A Firenze un lavoratore su tre nel settore della pelletteria - una delle attività più importanti del comprensorio - è al nero: i dipendenti in regola del settore sono 16.331 mentre quelli che lavorano illegalmente sono - secondo alcune stime - circa 8 mila, in gran parte di nazionalità cinese. Il grido di allarme era già stato lanciato un anno fa dalle categorie produttive fiorentine e nel mese di febbraio, anche per far fronte a questo problema, era stato costituito un tavolo tecnico, coordinato dalla Regione Toscana e dalla Provincia di Firenze, d'intesa con le istituzioni locali interessate (Comune, Camere di Commercio) e con imprese e sindacati.

TELELAVORO

Prime esperienze

a Perugia e Napoli. Per ora sono tre ma diventeranno presto 10 e poi 100 i telelavoratori della Provincia di Perugia che insieme al Comune di Napoli e al Ministero della sanità ha fatto da apripista al progetto di sperimentazione del Dipartimento della Funzione pubblica.

qui Italia

INFO

Marche,
progetti
per 2mila
nuovi posti

Due mila nuovi posti di lavoro, mille dei quali a tempo indeterminato. Sono gli effetti, stando a un primo bilancio parziale, della legge regionale 31 del '97 a sostegno dell'occupazione, che oltre a misure di tipo tradizionale ha percorso nelle Marche interventi innovativi come gli incentivi all'imprenditorialità giovanile, i tirocini pratici a scopo formativo e i contratti di solidarietà. Nel periodo 1997-1998 la legge ha stanziato 25 miliardi di lire, con i quali sono stati finanziati 579 progetti.

Il caso

Dopodomani incontro decisivo a Palazzo Chigi
Le responsabilità degli imprenditori,
di Olivetti/Telecom, delle istituzioni e del Governo

Op Computer, crisi al capolinea
Un patrimonio di lavoro
e tecnologie rischia di sparire

GIORGIO PANATTONI *



La crisi della OP Computer è giunta al suo momento terminale.

O si trova ora, cioè nei prossimi pochissimi giorni, una soluzione per il rilancio della impresa o si chiude una delle esperienze più esaltanti ed emblematiche della nuova tecnologia in Italia. E 1.100 lavoratori perdono il posto di lavoro. E anche questa volta si disperde un patrimonio vivo e consolidato di cultura, di professionalità e di specializzazione, delle quali il paese ha tanto bisogno.

Tanto più perché questo governo ha fatto del cambiamento, della innovazione e della modernizzazione del paese il cardine del proprio programma, la scommessa da vincere contro una storia di debito pubblico, di interessi corporativi e di inefficienze di stato.

Sembra davvero paradossale trovarsi oggi in questa drammatica situazione, visto il boom di Internet e dei personal computers, visti gli investimenti specifici per sostenere e accelerare la rivoluzione digitale messi per la prima volta nella legge finanziaria di quest'anno.

L'Italia ha pochi computers, usa poco Inter-

net, spende troppo poco in ricerca: è in sostanza il fanalino di coda dell'Europa.

Occorre recuperare produttività e competitività nel nuovo contesto europeo, se si vuole giocare la partita alla pari, e questo lo si può fare investendo di più e valorizzando le imprese che abbiamo e favorendo la nascita di nuove, non chiudendo quelle poche che ci sono.

Come mai siamo giunti a questo punto? Come mai l'Italia rischia di perdere anche questa ultima opportunità di fare industria in un settore di punta?

Il discorso sarebbe lungo, ma basti qui ricordare la penosa uscita della Olivetti dalla informatica tra il disinteresse presso che generale, tutti presi dalle telecomunicazioni e dalle guerre stellari che vi si svolgevano.

Si è privilegiato il primato della finanza e del mercato a qualunque costo, mentre si è accentuato il declino della capacità di fare politica economica ed industriale attiva nei comparti strategici per il paese, come hanno invece fatto tutti gli altri governi dei paesi forti nel mondo.

In questo contesto il destino dei personal com-

puters è stato anche più doloroso degli altri. Individuati artificialmente come il male più grave della Olivetti, sono stati venduti ad un finanziere amico americano (non ad un nuovo imprenditore o ad una azienda del settore) per tentare di raddrizzare i conti, con una transazione che è ancora oggi sotto la lente della magistratura.

Dopo due anni di esperienze negative, oggi l'azienda è fallita e rischia davvero la chiusura definitiva. Ma qualcosa di positivo nel frattempo però è stato fatto: si sono cancellati i debiti esistenti, anche con il concorso della Olivetti stessa, si è allontanato il finanziere americano, si è mantenuta una presenza significativa del marchio sul mercato.

Si sono create cioè le condizioni per il rilancio dell'impresa. Che cosa manca oggi?

Innanzitutto una cordata di imprenditori, che sappia assumersi il rischio d'impresa a fronte delle grandi opportunità che questo comparto offre, per creare un solido punto di riferimento, magari con l'obiettivo di quotare in borsa l'azienda non appena essa si sia consolidata.

Si ha la sensazione che gli imprenditori nostra-

ni si stiano concentrando sulle importanti rendite di posizione collegate alle privatizzazioni dei ricchi settori nei quali opera ancora l'impresa pubblica, destinando ad essi le poche risorse disponibili. Se è così, una politica più mirata di supporto e di incentivazione dei settori avanzati potrebbe facilitare scelte più positive per il paese.

Poi occorre un supporto positivo ai progetti di diversificazione di prodotto e produttiva possibili nel settore, con una visione di medio termine. Qui non si tratta di salvare una impresa, ma di disegnare un progetto che rafforzi la capacità di innovazione dell'industria italiana.

Poi serve un governo che sappia indirizzare qualche risorsa pubblica per il rilancio di una impresa (e della relativa occupazione) in un territorio già duramente provato dal declino della grande impresa informatica italiana, che sappia indicare qualche indirizzo di impiego ai grandi vantaggi che i processi di privatizzazione portano con sé nell'interesse generale del paese.

Itainvest, della quale tanto si è parlato, non è importante solo per l'apporto di capitale che potrebbe fare, ma ancor di più per l'ampio sistema di relazione che potrebbe attivare per allargare l'attività della nuova impresa.

Infine serve una Olivetti/Telecom che, forte della sua posizione egemonica, sappia interpretare ed offrire una domanda innovativa di prodotti e di servizi, con le positive ricadute per tutta la industria italiana.

E istituzioni territoriali che operino in Piemonte incentivando le specializzazioni e le competenze ancora presenti e che vanno valorizzate con una politica di sviluppo.

Questo non è né assistenzialismo di stato, un'esperienza speriamo definitivamente chiusa (in tutte le sue forme) e oggi del tutto improponibile, né ingerenza nel mercato, come qualche purista astratto e davvero molto lontano dalla realtà dei problemi sostiene, forse solo per inclinazione o interesse di parte.

Quel mercato che reclama protezione e risorse pubbliche importanti ed il sostegno di benevole politiche fiscali e contributive per poter ottimizzare in modo del tutto autonomo i parametri di gestione economica e finanziaria dell'impresa, scegliendo quello che gli serve e scaricando sul pubblico i costi di quello che non gli serve più.

Questo è invece fare un grande progetto, con una politica più attenta ai valori ed agli interessi del paese, di tutto il paese, stimolando gli imprenditori a fare il loro mestiere e difendendo i più deboli da situazioni di grande difficoltà, destinando anche a loro qualche risorsa, per trasformare un costo sociale, sovente insopportabile, in opportunità di impiego positivo per il futuro.

Credo che questo sia anche ciò che chiede il popolo di sinistra, che non capisce come questo governo, il suo governo, pur così attento ai problemi delle grandi imprese, sia così lontano dai suoi problemi.

Dopodomani ci sarà un tavolo di confronto presso la Presidenza del Consiglio con tutti i soggetti interessati. Occorre che si esca di lì con una soluzione positiva e con un programma stringente di lavoro per incominciare ad avviare una nuova e più positiva fase di lavoro comune nell'interesse di tutto il paese.

Un altro fallimento equivarrebbe a dichiarare la propria impotenza e la rinuncia a governare i problemi, con tutte le conseguenze negative facilmente immaginabili.

* deputato Ds

l'Unità

Un quotidiano utile di Politica, Economia e Cultura

ABBONARSI ...È COMODO

Perché ogni giorno ti sarà consegnato il giornale a domicilio
e se vorrai anche in vacanza.

...È FACILE

Perché basta telefonare al numero verde 167.254188
o spedire la scheda di adesione pubblicata tutti i giorni sul giornale.

...È CONVIENE

ABBONAMENTO ANNUALE

7 numeri	510.000	(Euro 263,4)
6 numeri	460.000	(Euro 237,6)
5 numeri	410.000	(Euro 211,7)
1 numero	85.000	(Euro 43,9)

ABBONAMENTO SEMESTRALE

7 numeri	280.000	(Euro 144,6)
6 numeri	260.000	(Euro 134,3)
5 numeri	240.000	(Euro 123,9)
1 numero	45.000	(Euro 23,2)



Tutela mamme: Italia quarta in Europa

Con 22 settimane di riposo obbligatorio dal lavoro in corrispondenza del parto l'Italia è al quarto posto al mondo per la tutela della maternità. E quanto emerge da uno studio dell'Inca-Cgil secondo il quale sono più attenti alle esigenze delle nuove mamme solo Slovacchia, Repubblica ceca (28 settimane) e Ungheria (24 settimane). In media nel mondo sono riconosciuti congedi per gravidanza pari a 12-14 settimane complessive

ma sono molti i paesi che concedono un riposo pari o inferiore a otto settimane (Egitto, Libia, Bolivia, Corea, ecc.). La maglia nera per la tutela della maternità spetta alla Tunisia con appena un mese di congedo alle donne che decidono di avere un bambino. La posizione italiana non è altrettanto buona per quanto riguarda la retribuzione della donna in congedo. Senza tenere conto delle integrazioni salariali previste dai contratti l'Inps paga alla lavoratrice in maternità l'80% della retribuzione lorda. Secondo lo studio pagano il 100% del salario gran parte dei paesi occidentali tra cui Germania, Austria, Francia, Lussemburgo, Spagna e Danimarca. Pagano comunque una percentuale più alta dell'Inps anche Algeria, Marocco, Brasile, Filippine, Cuba e Vietnam.



5

Per quest'anno

è prevista una crescita

pari al 2%,

nel 2000 invece

i paesi di Eurolandia

saliranno del 2,75%

L'incognita

del caro-petrolio

pesa sul fattore prezzi

ma per ora

non c'è allarme



qui Europa

COSA
SUCCEDERÀ

OGGI

Roma: oggi a Villa Madama e domani presso il ministero del Tesoro incontri tra governo e parti sociali sulla nuova manovra finanziaria per il 2000.

Roma: alla Camera in Commissione Bilancio audizione informale dei vertici Inps sulla cartolarizzazione dei crediti. In Commissione industria si discute invece la legge quadro sull'artigianato.

Roma: oggi l'Istat rende noti i dati economici nazionali relativi al secondo trimestre dell'anno.

DOMANI

Roma: convegno su «Cometa: il fondo pensione per mille e 200 lavoratori dell'industria metalmeccanica». Partecipano Pinza, Bessone, Pininfarina e Salvi (ore 9, presso Sala del Cenacolo, v.lo Valdina 3/a).

Milano: tavola rotonda, a cura di Assoprevidenza - associazione italiana per la previdenza complementare, sul tema «proposta di disegno di legge in tema di utilizzo obbligatorio del tfr a fini di previdenza complementare - articolato redatto da Assoprevidenza». Partecipano Corbelli, Fadda, Desiata e Santececca (ore 11, presso palazzo Clerici, via Clerici 5).

Roma: presso la Commissione bicamerale per la riforma amministrativa audizione del ministro De Castro sugli enti agricoli e a seguire audizioni informali di sindacati, associazioni agricole e allevatori sui riordini enti non previdenziali.

Roma: la Commissione bicamerale di vigilanza sugli enti previdenziali ascolta i presidenti di Inps, Inail e Inpdap.

Roma: il ministero dell'Industria incontro tra Bersani ed i sindacati per la vertenza Italtel.

Roma: oggi l'Istat rende noti gli indicatori sulla forza lavoro relativi al mese di luglio.

GIOVEDÌ 16

Roma: incontro a Palazzo Chigi sul caso Op Computer.

Roma: l'Istat rende noti gli indicatori reattivi alle grandi imprese riferiti al mese di giugno.

Roma: incontro di presentazione del volume «Se il Sud potesse parlare», di Roberto Napolitano. Presiede il presidente del Senato Mancino, partecipano Bersani e Barca (ore 17, sala Zuccari di palazzo Giustiniani, via della Dogana vecchia 29).

SABATO 25

Mantova: si concludono i lavori del convegno, organizzato dall'Ice, sul tema «rafforzare i distretti industriali, rafforzare l'economia italiana». Partecipano tra gli altri Onida, Guzzetti, Bondi e Fassino (ore 9, presso il Teatro accademico del Bibiena).

L'economia di Eurolandia è in ripresa, ma attenti all'inflazione che pure, se prosegue la moderazione salariale, dovrebbe rimanere al di sotto del 2%. È quanto si legge nel Rapporto mensile della Bce diffuso la scorsa settimana. Le previsioni attualmente disponibili lasciano intravedere un'accelerazione dell'attività economica complessiva in corso d'anno: «informazioni recenti hanno inoltre confermato le attese di una crescita del pil reale intorno al 2% nel 1999 e del 2,75% circa nel 2000.

IL REBUS DELL'INFLAZIONE

Benche' difficili da valutare, dice ancora il rapporto, i rischi di «revisioni al ribasso di tali previsioni si sono attenuati». Contemporaneamente, il ritmo di incremento dei prezzi al consumo si è leggermente intensificato. In una prospettiva orientata al futuro, è necessario prestare particolare attenzione ai rischi di pressioni al rialzo sui prezzi. Nell'immediato futuro è possibile prevedere nuove spinte al rialzo sui prezzi al consumo originate dai recenti rincari dei prezzi petroliferi (anche se l'allarme degli ultimi tempi si è un po' ridimensionato) e dagli effetti ritardati dell'evoluzione dei tassi di cambio nella prima metà del 1999. In questa fase, tuttavia, e a condizione che prosegua la moderazione della dinamica salariale, ci si attende che tali incrementi si attestino su un livello inferiore al 2%. Nel complesso, sebbene le prospettive per il mantenimento della stabilità dei prezzi continuino ad essere favorevoli, è necessario rimanere vigili dinanzi ai rischi di pressioni al rialzo.

Per tornare al caro-petrolio, secondo la Bce il forte apprezzamento del greggio ha infatti avuto e continuerà ad avere degli effetti sull'andamento dell'indice dei prezzi al consumo ma non ci dovrebbero essere effetti di «compromettere seriamente la stabilità dei prezzi, innescando effetti di secondo impatto sotto forma di spirali inflazionistiche salari-prezzi ed indisciplina fiscale» come accade nel periodo degli «shock» petroliferi degli anni '70. Qualche riflesso negativo c'è già stato e ci sarà «ma data l'attuale fase congiunturale il rischio di effetti trasmessi attraverso accordi salariali inflazionistici dovrebbe essere» limitato rispetto al passato.

LAVORO, BILANCIO NEGATIVO

Nel complesso, la politica monetaria rimarrà vigile e continuerà a perseguire il mantenimento della stabilità dei prezzi. Vi sono nel contempo buone prospettive per un duraturo rilancio del-

Rapporto

L'economia di Eurolandia è in ripresa e le autorità monetarie suggeriscono di fare molta attenzione ai rischi d'inflazione. Ancora «insoddisfacenti» le condizioni del mercato del lavoro

Il monito della Bce: più moderazione nei salari

NICOLA RICCI

L'attività economica nell'area dell'euro. Tale ripresa ciclica, dice la Bce, offrirà l'opportunità di accelerare le necessarie e urgenti riforme strutturali, nonché il processo di consolidamento fiscale; ciò fornirebbe un contributo decisivo sia a una più elevata e non inflazionistica crescita del pil reale sia, se proseguirà la moderazione salariale, a un aumento sostenibile dell'occupazione nel

medio termine. Ma per questo, avvisa Francoforte, tutti i responsabili delle politiche economiche dovranno fornire il proprio contributo. Le condizioni del mercato del lavoro nell'area dell'euro rimangono «insoddisfacenti». E perché la ripresa economica si accompagni alla creazione di posti di lavoro, per determinare un calo duraturo della disoccupazione occorrerà mantenere la

moderazione salariale. Per ridurre i livelli di disoccupazione ancora «molto elevati» sono necessarie secondo la Bce riforme strutturali volte in particolare ad accrescere la flessibilità nei mercati del lavoro, nei prodotti e nei servizi. «Se attuate tempestivamente, tali riforme rappresenterebbero lo strumento migliore per consentire all'area dell'euro di sfruttare al meglio il suo potenziale di lungo periodo in termini di crescita e di occupazione.

BILANCI SEMPRE NEL MIRINO

Altrettanto importante è che le politiche di bilancio dei paesi euro concorrano a mantenere favorevoli prospettive economiche perché, dice la Bce, dopo i progressi ottenuti per l'ingresso nell'Uem «il processo di consolidamento fiscale ha nel complesso segnato una battuta di arresto e gli Stati Membri hanno mirato a risultati molto modesti per il 1999. In generale, sono stati fissati obiettivi di bilancio «non ambiziosi e, sia per l'anno in corso che a medio termine, si è contemplata solo una piccola riduzione delle componenti non cicliche del disavanzo pubblico». Il miglioramento del contesto economico è quindi una «ottima occasione» per arrivare in prossimità del pareggio di bilancio, o persino in avanzo «il più rapidamente possibile, in alcuni casi più rapidamente di quanto attualmente previsto dai governi nazionali».

MERCATO IN CALO

Pininfarina: 1.000 in «cig» a ottobre

Un migliaio di lavoratori della Pininfarina saranno messi in cassa integrazione per quattro giorni nella prima settimana di ottobre.

Sono una parte dei dipendenti, degli stabilimenti di Grugliasco e San Giorgio Canavese, impegnati nelle lavorazioni per la Fiat e la Peugeot. «Si tratta - ha commentato Andrea Pininfarina, amministratore delegato del Gruppo e presidente di Federmeccanica - di un fatto non strutturale, ma episodico e congiunturale. Dobbiamo tenere il livello di produzione sulle quote di mercato.

La cassa integrazione non riguarda la produzione del Mitsubishi Pajero Pinin, nello stabilimento di Bairo Canavese». Complessivamente, le Industrie Pininfarina hanno circa 2.500 dipendenti. Sempre per restare all'industria dell'auto va invece segnalato che la Fiat, per far fronte all'ondata di ordinativi relativi alla nuova Punto, ha deciso di assumere altri 150 giovani che saranno impiegati nello stabilimento di Mirafiori. In particolare, 50 persone saranno assunte con contratto di formazione mentre altre 100 con contratto a termine che scadrà a marzo del 2000.

LAVORO & PREVIDENZA

Lavori usuranti, vecchi contributi ed età della pensione

MARGHERITA BIANCHI *

Il decreto legge n. 374 del 1993, introdotto dal legislatore per tutelare i lavoratori maggiormente logorati da specifiche attività a fronte dell'innalzamento dell'età pensionabile a 65 anni per gli uomini e a 60 per le donne, non è ancora applicabile.

Tale ritardo si è verificato sia perché le diverse modifiche intervenute in materia di normativa pensionistica hanno ripreso e adeguato alle stesse il decreto, sia e soprattutto perché rimane il grosso problema dell'onere, di cui peraltro rimangono da definire i criteri di ripartizione tra datori di lavoro e lavoratori.

Infatti, anche se il decreto interministeriale sulle attività maggiormente usuranti, tra quelle particolarmente usuranti di cui al decreto del 1993, è stato finalmente pubblicato sulla Gazzetta Ufficiale (n. 208 del 4.9.1999), lo stesso non potrà avere immediata applicazione, in quanto, pur concorrendo lo Stato per il 20% dell'onere, per l'altro 80% devono intervenire le parti sociali e trovare un accordo sulla ripartizione di tale onere. E sappiamo cosa dice la Confindustria sul costo del lavoro in Italia.

■ Sono un lavoratore nato il 01.02.48 che al 30.06.99 ha versato 1690 contributi dei quali 3,5 come coltivatore diretto (ricongiunti con 18 milioni), gli altri come lavoratore dipendente, prima in una acciaieria e dal 1987 in un'officina di sbavatura di getti di ghisa (lavoro di fonderia in conto terzi), sicuramente un lavoro faticoso e noioso.

Vorrei sapere se questo tipo di lavoro rientra nella categoria dei lavori usuranti e, se non viene cambiata l'attuale normativa, quando potrò andare in pensione. In caso di modifica della legge Dini è possibile il rimborso dei 18 milioni della ricongiunzione?

Angelo Zanellato Rovigo

Sottolineato quanto sopra, in attinenza al suo caso specifico, possiamo dirle che nel caso in cui la sua attività contempli una lavorazione a caldo non comandata a distanza, in una fonderia di seconda fusione, o per «sbizzare» i getti di ghisa subentra una fase di preriscaldamento degli stessi, è possibile che la sua attività rientri tra quelle considerate usuranti. Comunque, quando questa normativa sarà in

applicazione, la busta paga del lavoratore dovrà riportare elementi certi per distinguere le mansioni usuranti dalle altre.

Per quanto attiene alla sua pensione di anzianità e alla relativa decorrenza, se alla data del 30.6.1999 risultavano accreditati a suo favore 1690 contributi nel Fondo Pensione Lavoratori Dipendenti, continuando a lavorare ininterrotta-

mente, lei raggiungerà i 1820 contributi al 31.12.2001. Ma poiché, oltre il requisito contributivo, occorre avere anche il requisito anagrafico, che per il 2001 è fissato per gli operai e precoci a 54 anni di età, nel suo caso la «finestra» più vicina nel tempo è ad aprile del 2004 (ovvero con decorrenza della pensione dall'aprile del 2004) con il requisito della maggiore anzianità contributiva di 37 anni raggiunto entro il 31.12.2003. Quanto sopra a normativa vigente e nel futuro invariata.

Circa il rimborso dei 18 milioni versati all'INPS per ricongiungere i contributi da CD/CM nel Fondo Lavoratori Dipendenti, anche se dovesse ricambiare la normativa pensionistica, tale rimborso non è possibile in quanto non è previsto da alcuna normativa.

Per la complessità della materia e per i continui cambiamenti a cui è sottoposta, le consigliamo comunque di rivolgersi all'ufficio INCA CGIL a lei più vicino, dove potranno verificare la sua posizione assicurativa e darle ogni ragguglio in merito e dove potrà consultare un medico, vista la nocività dell'attività da lei svolta.

*INCA-CGIL nazionale

Lavoro.it

Supplemento settimanale diffuso sul territorio nazionale unitamente al giornale L'Unità. Direttore responsabile Paolo Gambescia.

Iscrizione al n. 205 del 28/04/1999 registro stampa del Tribunale di Roma.

Direzione, Redazione, Amministrazione:

00187 Roma, via Due Macelli 23/13

Tel. 06/699961, fax 06/6783555

20123 Milano, via Torino 48

Per prendere contatto con

Lavoro.it

telefonare al numero 02/802321

o inviare fax al 02/8023225 presso

la redazione milanese dell'Unità

e-mail: lavoro@unita.it

per la pubblicità su queste pagine:

PubliCompas - 02/24424627

Stampa in fac simile

Se.Be. - Roma, via Carlo Pesenti 130

Satim S.p.A.

Paderno Dugnano (MI)

S. Statale dei Giovi 137

STS S.p.A. 95030

Catania - Strada 5, 35

Distribuzione: SODIP

20092 CiniselloB. (MI), via Bettola 18



6

Cgil Lombardia: tre nuovi eletti in segreteria

Il Comitato direttivo della Cgil della Lombardia, che si è riunito mercoledì scorso, ha provveduto all'integrazione della segreteria regionale del sindacato. I nuovi eletti sono: Renato Losio, Giuseppe Vanacore e Sandro Zaccarelli. Renato Losio proviene dalla segreteria regionale della Fiom, dove ha seguito principalmente i settori dell'informatica e delle telecomunicazioni.

Giuseppe Vanacore proviene dal sindacato della Funzione pubblica regionale, di cui è segretario regionale, dopo aver diretto per diversi anni la segreteria regionale degli edili. Infine, Sandro Zaccarelli proviene dalla Camera del Lavoro di Varese, di cui è segretario generale. È stato in precedenza segretario generale della Fiom di Varese. La segreteria regionale della Cgil risulta ora così composta: Mario Agostinelli, segretario generale, Cesare Cerea, Marisa Fugazza, Renato Losio, Nicola Losio, Giuseppe Vanacore, Sandro Zaccarelli, segretari.



il documento

Il rapporto

In Europa 9 milioni di telelavoratori, in Italia appena 720mila

TELEWORK '99 È UNO STUDIO DELLA COMMISSIONE EUROPEA CHE CONTIENE GLI SVILUPPI PIÙ RECENTI IN FATTO DI TELELAVORO IN EUROPA E IN ITALIA. LA RICERCA È STATA SVOLTA EFFETTUANDO INTERVISTE SU UN CAMPIONE DI 7.700 PERSONE

Sono più di 9 milioni gli europei che telelavorano. Secondo uno studio della Commissione Europea, denominato «Telework 99» e presentato nei giorni scorsi a Roma dal responsabile del Progetto European Telework Development (ETD), Patrizio Di Nicola, più della metà sono tedeschi (2.132.000), inglesi (2.027.000) e olandesi (1.044.000). In quarta posizione gli italiani, in tutto 720 mila, pari al 3,6% della forza lavoro, una percentuale ancora limitata rispetto a Svezia (15,2%), Finlandia (16,8%) e Usa (12,9%), ma in forte aumento rispetto a soli 5 anni fa. Nel '94, infatti, i telelavoratori nel nostro paese erano solo 97.000 su un totale di 1.437.000 in Europa.

«Il 1999 - spiega Di Nicola - per il telelavoro può essere considerato l'anno della svolta, specie per l'Italia».

I FATTORI DI CRESCITA

Alla base della crescita esponenziale del telelavoro vi sono - secondo i responsabili della ricerca - la deregolamentazione delle tlc, la necessità di aumentare la flessibilità dell'azienda e la diffusione di Internet; infatti, più cresce la percentuale di utenti della rete più aumenta il numero dei telelavoratori.

Nella graduatoria stilata dall'ETD, la Finlandia figura al primo posto, con il 30,5% di cybernauti sul totale della popolazione e il 16,8% di telelavoratori, seguita dalla Svezia (rispettivamente 29% e 15,2%) e dagli Usa (28,3% e 12,9%), mentre l'Italia è il fanalino di coda (con 3,8% e 3,6%).

IL FENOMENO NEL NOSTRO PAESE

Per quanto riguarda il nostro paese, in particolare, il decollo del telelavoro è strettamente legato alla diffusione dell'uso di Internet. Più cresce la percentuale di utenti al Web più aumenta il numero dei telelavoratori (in Italia, nella graduatoria dell'ETD, solo il 3,8% della popolazione usa la rete).

Tra i 720.000 telelavoratori italiani, 315.000 lavorano a casa per almeno uno o due giorni a settimana; 90.000 sono telelavoratori autonomi che hanno l'ufficio a casa; 270.000 sono telelavoratori mobili; 135.000 telelavorano occasionalmente, lavorano da casa, cioè, qualche giorno al mese, ma lo farebbero per più tempo se fosse data loro la possibilità.

...E NEGLI ALTRI PAESI

Dei 9 milioni di telelavoratori europei totali, più della metà sono localizzati nei paesi «nordici» e si tratta in particolare di tedeschi (2.132.000), inglesi (2.027.000) e olandesi (1.044.000). Le percentuali più alte, rispetto alla forza lavoro, però si trovano in Svezia (15,2%, mentre ben il 29% della popolazione usa Internet) e in Finlandia (16,8%, con il 30,5% di «navigatori»). Fuori dai confini continentali, infine, va segnalato che negli Stati Uniti, i telelavoratori sono ben 15 milioni 700mila, il 12,9% della forza lavoro (con il 28,3% della popolazione che naviga su Internet) mentre in Giappone i telelavoratori sono oltre 2 milioni, il 7,9% della forza lavoro (gli utenti di Internet in questo paese sono invece il 7,8% della popolazione).

Infine segnaliamo una iniziativa della Etd, prevista per l'inizio di novembre, ovvero la settimana del telelavoro. Come negli anni passati, la Settimana Europea del Telelavoro è supportata dalla DG XIII della Commissione Europea e da molti partner e sponsor. «La Settimana del Telelavoro - spiegano gli organizzatori dell'iniziativa - non potrebbe esistere senza tutte le persone e le organizzazioni che, in Italia come nel resto d'Europa, organizzano eventi, supportano o partecipano a manifestazioni, seminari e convegni. La grande attenzione destinata alla Settimana dalla stampa e dai media rende un numero sempre maggiore di cittadini informati sulle nuove possibilità di lavoro aperte dal telelavoro e dalle nuove tecnologie».

Altre informazioni su Internet, al seguente indirizzo: www.mclink.it/telelavoro.

TELELAVORATORI IN ITALIA E NEL RESTO DEL MONDO

Dati aggiornati a settembre 1999	1) Telelavoratori a domicilio		2) Telelavoratori autonomi e SoHo		3) Telelavoratori mobili		4) Totale colonne 1-3 (esclusi i casi sovrapposti)		5) Telelavoratori occasionali		TOTALE GENERALE (somme colonne 4-5)	
	.000	% forze di lavoro	.000	% forze di lavoro	.000	% forze di lavoro	.000	% forze di lavoro	.000	% forze di lavoro	.000	% forze di lavoro
● Finlandia	142	6,71	47	2,24	55	2,61	229	10,80	126	5,96	355	16,77
● Francia	272	1,23	45	0,20	182	0,82	499	2,25	136	0,61	635	2,87
● Germania	538	1,53	536	1,52	520	1,47	1.562	4,43	570	1,61	2.132	6,04
● ITALIA	315	1,57	90	0,45	270	1,35	584	2,92	135	0,67	720	3,59
● Paesi Bassi	285	3,96	186	2,31	308	4,29	593	8,25	451	6,27	1.044	14,53
● Spagna	162	1,28	32	0,26	65	0,51	259	2,04	97	0,77	357	2,81
● Svezia	207	5,29	61	1,55	90	2,31	313	7,98	282	7,19	594	15,17
● G. Bretagna	630	2,37	234	0,88	550	2,07	1.273	4,78	754	2,83	2.027	7,62
● TOTALE EU	2.946	1,95	1.388	0,92	2.305	1,54	6.049	4,03	2.980	1,97	9.009	6,00

Fonte: Rapporto Telework 1999

TELEWORKS

Un premio per le migliori idee

Per favorire la diffusione del telelavoro, ETD e Telecom Italia hanno promosso gli Italian Telework Awards, un riconoscimento alle cinque migliori esperienze sul fronte del lavoro a distanza nell'ambito delle grandi aziende, delle piccole e medie imprese, del settore pubblico, della formazione in rete e in favore dell'occupazione dei disabili. I premi - spiegano gli organizzatori - costituiscono un riconoscimento ad individui, aziende ed organizzazioni che si sono particolarmente contraddistinte in Italia nello sviluppo del telelavoro, nella sua diffusione e anche nell'uso creativo delle tecnologie dell'informazione e della comunicazione. Gli Italian Telework Awards saranno consegnati il 3 novembre a Roma nell'ambito della Settimana del telelavoro 1999 (che si terrà dall'1 all'8 novembre), che sarà dedicata quest'anno alla «normalità» del telelavoro. Altre informazioni e dettagli sull'Italian Telework Awards possono essere reperiti su Internet al seguente indirizzo: www.premio-telelavoro.it. Oppure chieste via e-mail a: info@premio-telelavoro.it.

SEQUE DALLA PRIMA

Rappresentanze...

Allora, però, il principio proporzionalistico imporrebbe di riconoscere, in quella stessa delegazione al sindacato più grande il quale organizzati, ad esempio il 40% dei lavoratori, ben 400 posti, e la delegazione nel suo complesso dovrebbe contarne 1000. Ci sembra chiaro, insomma che anche nella previsione costituzionale il proporzionalismo è compatibile, secondo logica, con l'esclusione delle entità sindacali del tutto marginali. Naturalmente è legittimo pensare che il progetto abbia posto una soglia di «marginalità» troppo alta stabilendo il 5% di rappresentatività necessaria per accedere alle trattative, ma questo è un altro problema, e di non difficile soluzione, perché si può trovare un accordo per una soglia più bassa senza bisogno di lanciare allarmi di ordine costituzionale.

Il progetto di legge, ci permettiamo di dire, non viola, dunque la norma costituzionale ma la migliora, perché conferisce un più ampio e moderno fondamento al criterio di rappresentatività reale misurata che è al suo centro.

Le altre obiezioni di incostituzionalità evocate in quel parere appaiono di assai minor rilievo a partire da quella per cui non sarebbe legittimo garantire la costituzione di RSU (interaziendali) con riguardo ad imprese con meno di 16 dipendenti, e predisporre allo scopo norme regolamentari.

I diritti fondamentali non spariscono al di sotto di una certa dimensione aziendale, e non è inutile ricordare che per un altro diritto fondamentale, come quello alla salute e la sicurezza, si è già battuta la via della dimensione interaziendale.

Del pari, non si vede perché l'art. 5 del progetto di legge violerebbe l'autonomia collettiva disciplinando conclusioni ed effetti del contratto collettivo aziendale, così attribuendogli caratteri di tipicità. L'art. 5 non obbliga nessuno a concludere contratti aziendali ma indica come si perfezionano, con chi e con quali effetti di massima, così come la legge civile fa con altri contratti. Infine, per venire all'ultima delle obiezioni importanti, non vi è alcun vizio logico giuridico nel fatto che nel luogo di lavoro possano convivere RSU e terminali organizzativi di associazioni sindacali, e che essi condividano la legittimazione negoziale al contratto aziendale. È anzi questa la premessa per una più feconda dialettica fra istanze di base elettive e sindacati istituzionali, e quindi di prevenzione delle rispettive possibili involuzioni verso l'azionalismo da un lato ed il verticismo burocratico dall'altro. La legge che si cerca, con tanta fatica di condurre a buon porto farà onore, a nostro avviso, non solo alla sinistra italiana, ma a quella europea, stante il comune bisogno ed intento di dimostrare che sul piano dei valori vi sono ancora sostanziali differenze fra destra e sinistra.

PIERGIORGIANI ALLEVA

per chi si è perso qualche film
ma non ha perso la pazienza.



Se vi siete persi un film, un libro, un CD musicale, un CD Rom, un album di figurine, da oggi per voi c'è il nuovo servizio clienti l'U multimedia.

06.52.18.993

l'U

Multimedia

l'occasione colta

Basta una telefonata per ricevere gli arretrati.



Marketing e imprese, 30 borse di studio

La HONYVEM, società specializzata nella gestione di servizi all'impresa offre 30 borse di studio a copertura totale, valore 3.500.000 ciascuna, per partecipare al master in «Metodologie innovative di marketing e negoziazione applicate al mondo dei servizi alle imprese» che si svolgerà a Milano, Bologna e Roma.

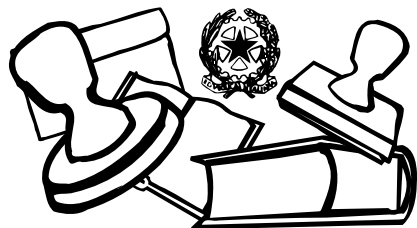


Addetti alla qualità, corsi gratuiti

L'Associazione Formazione e Lavoro di Milano, organizza 2 corsi gratuiti di 660 ore ciascuno, per «Addetto al sistema qualità», e «Esperto di comunicazione telefonica integrata».

7

OFFERTE ITALIANE



Laureati

● Società di spedizioni internazionali cerca 1 direttore amministrazione finanza e controllo, 35-45 anni, laureato in materie economiche-aziendali, con pluriennale esperienza nelle aree citate.

● Multinazionale del settore metalmeccanico cerca 1 Ingegnere meccanico, massimo 32enne, con esperienza nel reparto acquisti di aziende automobilistiche, ottima conoscenza dell'inglese e dei pacchetti applicativi più diffusi.

Impiegati

● Azienda di Modena cerca 1 operaio. Curriculum con fototessera a: Unindustria, via Sabbatini 13, 41100 Modena, tel. 059-4390811, fax 059-4390888, citando il riferimento L'Unità-Studio Castellotti 145/99.

● Azienda di Lecce cerca 2 conduttori di macchine movimento terra con esperienza su escavatrici. Curriculum con foto a: Adecco, via Tasso 5, 73100 Lecce, telefono 0832.31.86.07, fax 0832.31.00.84, citando il riferimento L'Unità - Studio Castellotti 990921/1.

● Azienda di Vulture Melfese (Potenza) cerca 1 operaio addetto alla produzione con esperienza anche minima sulle linee di produzione, disponibilità a lavorare su turni, buona manualità e auto propria.

● Azienda di Tito (Potenza) cerca 4 periti meccanici-tornitori a controllo numerico con minima esperienza. Curriculum con fototessera a: Manpower, vico Brancati, 6, 85100 Potenza, telefono 0971.27.32.53, fax 0971.27.31.90, citando il riferimento L'Unità-Studio Castellotti 990921/3.

● Azienda di impianti elettrici nelle vicinanze di Modena cerca 8 elettricisti con esperienza. Curriculum a: Api, viale Corassori, 24, 41100 Modena, o al fax 059.34.08.02, citando il riferimento L'Unità - Studio Castellotti G3/99.

● Azienda della provincia di Napoli cerca 5 manutentori elettrici (da 1 a 3 mesi) con almeno 4 anni di esperienza, età 30-45 anni. Curriculum a: Ali, via D. Scaramella 20, 84121 Salerno, telefono 089.22.07.15-22.07.59, fax 089.25.07.11, citando il riferimento L'Unità - Studio Castellotti 990921/4.

● Azienda di Origgio (Varese) cerca 2 contabili con esperienza in co.ge. e contabilità clienti-fornitori, utilizzo As400. Durata iniziale 3 mesi. Curriculum con foto a: Adecco, corso Italia, 56/c, 21047 - Saronno (Varese), telefono 02.96.70.92.15, fax 02.96.70.77.30, citando il riferimento L'Unità - Studio Castellotti 990921/5.

Informatici

● Azienda di Firenze cerca 20 operatori su pc (da 1 a 3 mesi) con conoscenza pacchetti applicativi-sistemi operativi, gradita conoscenza dell'inglese. Curriculum a: Ali, via dell'Agnolo 78/r, 50121 Firenze, tel. 055-245771, fax 055-2466084, citando il riferimento L'Unità-Studio Castellotti 990921/6.

● Studio di progettazione di Granarolo (Bologna) cerca 3 disegnatori meccanici con esperienza progettazione macchine automatiche. Curriculum con fototessera a: Lavoropiù interinale, via Gramsci 302/f, 40013 Castel Maggiore (Bologna), tel. 051-715648, fax 051-6320392, citando il riferimento L'Unità-Studio Castellotti 990921/7.

● Azienda di impianti elettrici nelle vicinanze di Modena cerca 2 tecnici progettisti per impianti elettrici con conoscenza Autocad. Curriculum a: Api, viale Corassori 24, 41100 Modena, o al fax 059-340802, citando il riferimento L'Unità-Studio Castellotti G6/99.

Venditori

● Gruppo commerciale, concessionario di prestigiosi marchi anche esteri, settore componentistica meccanica di alta precisione, trasmissione di potenza, presenza trentennale sul mercato italiano, per Novate (Milano) cerca 1 tecnico commerciale interno massimo 35enne, con formazione tecnica meccanica, esperienza trasmissione di potenza-componentistica, buona conoscenza di strumenti informatici, buona conoscenza della lingua inglese, competenza in preventivazione, offerte. Inoltre: 4 venditori esterni con formazione tecnica meccanica, massimo 35enni introdotti nell'ambito dei costruttori di macchine, per le province: Mantova, Cremona, Brescia, Bergamo. Curriculum, lettera manoscritta, al fax 02.95.30.19.92 (Apiemme), citando il riferimento L'Unità - Studio Castellotti 990921/8.

IL PARERE DELL'ESPERTO

Un prestito finalmente «d'onore»

GIAMPIERO CASTELLOTTI



Due le principali novità per il "prestito d'onore", lo strumento introdotto con la legge 608/96 per finanziare (fino a 60 milioni di lire) iniziative promosse da disoccupati di tutte le età e in qualsiasi settore produttivo: il requisito della residenza per le aree del Centro-nord (dove il prestito si applica in circa 950 Comuni, oltre che in tutto il Mezzogiorno e nelle isole) deve riferirsi al 1° gennaio 1998 e non più al 1° ottobre 1996 mentre è diventata obbligatoria la polizza assicurativa contro incendio e furto da accendere sul bene oggetto di finanziamento.

vari contenitori, rappresentati dai passaggi del percorso di valutazione, è diventato un flusso veloce. I tempi sono accettabili anche per un processo che è di per sé lungo e selettivo. Insomma la prima risposta, assicurano all'Ig, arriva dopo due mesi. Disoccupazione e residenza sono le due condizioni di ingresso (ma non di successo) per attingere al prestito d'onore.

DALLA GAZZETTA UFFICIALE

OSPEDALE "SAN PAOLO" (MILANO) 3 posti scadenza 30/9/99

cerca 1 andrologo per la patologia ormonale e riproduttiva; 2 tecnici di laboratorio medico per il servizio immunotrasfusionale. Informazioni: tel. 02-81844532. (Gazzetta Ufficiale n. 69 del 31/8/99)

OSPEDALE CIVILE DI VIMERCATE 9 medici scadenza 30/9/99

cerca 9 medici, disciplina chirurgia generale, primo livello. Informazioni: tel. 0362-383519-383509. (Gazzetta Ufficiale n. 69 del 31/8/99)

ISTITUTI CLINICI DI PERFEZIONAMENTO (MI) 8 cardiologi scadenza 30/9/99

cerca 8 cardiologi, primo livello. Informazioni: tel. 02-57991. (Gazzetta Ufficiale n. 69 del 31/8/99)

COMUNE DI LERICI (LA SPEZIA) 8 posti scadenza 4/10/99

cerca 1 assistente sociale, categoria D, con diploma di assistente sociale e iscrizione all'albo; 1 istruttore direttivo tecnico, categoria D, con laurea in architettura o ingegneria civile e abilitazione all'esercizio della professione; 2 istruttori direttivi di ragioneria, categoria D, con laurea in economia e commercio, scienze aziendali o giurisprudenza; 2 agenti di polizia municipale, categoria C, diplomati; 2 istruttori tecnici, categoria C, con diploma di geometria.

cerca 1 logopedista; 1 perito industriale capotecnico, specializzazione elettronica industriale; 2 fisioterapisti. Informazioni: tel. 0538-970778-970810. (Gazzetta Ufficiale n. 70 del 3/9/99)

USL 5 DI PISA 10 posti scadenza 4/10/99

cerca 10 tecnici della prevenzione nell'ambiente e

tra perito industriale. Informazioni: tel. 0187-967134. (Gazzetta Ufficiale n. 70 del 3/9/99)

COMUNE DI TEULADA (CAGLIARI) 3 istruttori scadenza 4/10/99

cerca 1 istruttore direttivo, categoria D, servizio autonomo polizia municipale, con laurea in giurisprudenza, economia e commercio, scienze politiche o equipollente, patente di guida B; 2 istruttori, categoria C, settori pubblica istruzione e assistenza sociale, diplomati. Informazioni: tel. 070-9270236. (Gazzetta Ufficiale n. 70 del 3/9/99)

COMUNE DI COSSATO (BIELLA) 3 posti scadenza 7/10/99

cerca 2 vigili urbani, categoria C, diplomati, con patente B, massimo 40 anni; 1 applicato addetto al Ced, categoria C, a tempo parziale, con diploma di perito informatico e patente B, oppure diploma con corso regionale di specializzazione di circa sei ore annue per tecnico di automazione d'ufficio o affine, patente B. Informazioni: tel. 015-9893255. (Gazzetta Ufficiale n. 71 del 7/9/99)

COMUNE DI UDINE 4 posti scadenza 7/10/99

cerca 2 istruttori tecnici, sesta qualifica, con mansioni di assistente tecnico, con diploma di geometra o di perito industriale edile; 2 collaboratori tecnici, quinta qualifica, con mansioni di assistente tecnico, con diploma di geometra o di perito industriale edile. Informazioni: tel. 0432-271502-271633. (Gazzetta Ufficiale n. 71 del 7/9/99)

NAVIGANDO NELLA RETE

www.start.it Start Italia, società di origine olandese con più di 800 uffici sparsi in Europa, si occupa di ricerca e selezione di professionisti qualificati in ogni settore.

www.sunrisesstudios.it Sunrise multimedia studios, azienda che opera nel settore delle nuove tecnologie di comunicazione con esperienza di grafica, video, cd, animazione 3D, editrice multimediale, cerca un analista progettista informatico per giochi di avventura, che abbia già progettato videogame, tipo Mk Island e conosca Assembler, V++ e le librerie di Direct x 6.0, che sia in grado di collaborare con il reparto informatico dove si realizza il software gestionale del videogame.

www.logos.it Logos, società di traduzioni on line di Modena, con un fatturato di 25 miliardi, gestisce via web circa 2 mila e 500 traduttori che accedono da tutto il mondo ad un unico archivio. Cerca telelavoratori-traduttori professionisti di madre lingua, dotati di un'attrezzatura completa: computer, installazione Internet e fax.

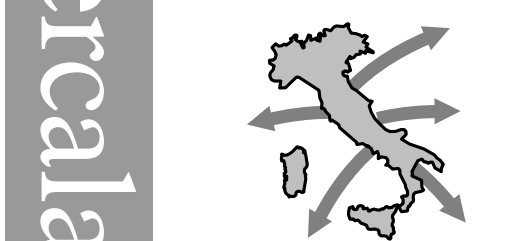
www.ienet.it Informatica Europea, società nel settore della formazione informatica, nonché rivenditore di hardware e software in tutto il centro Italia, cerca 3 segretarie di amministrazione. Requisiti: diploma, esperienza nel campo della gestione delle risorse umane, buona dizione, bella presenza, esperienza nel pacchetto applicativo Office. Luogo di lavoro: Roma. Contratto offerto: collaborazione-assunzione. Inviare il curriculum all'e-mail: info@ienet.it, all'attenzione del dr. Capparelli, telefono 06-8800364, fax. 06-88529588.

Curriculum all'e-mail: sunrise@tin.it, all'attenzione di Carlo Ciampi, tel. 0585-489492, fax. 0585-488609.

esperienze lavorative. I candidati devono non solo conoscere bene la lingua da tradurre, ma anche seguirne gli aggiornamenti e le modernizzazioni colloquiali e dialettali. La Logos ha inoltre realizzato un dizionario on-line cui possono attingere tutti i traduttori della società. Offre le definizioni di un'enorme quantità di parole, ne propone la traduzione in una settantina di lingue e dialetti (compreso l'emiliano-romagnolo), raccoglie frasi molto utilizzate che contengono quelle parole e le traduce a loro volta. Non mancano elementi di grammatica, come l'esatta coniugazione dei verbi.

Informatica Europea, società nel settore della formazione informatica, nonché rivenditore di hardware e software in tutto il centro Italia, cerca 3 segretarie di amministrazione. Requisiti: diploma, esperienza nel campo della gestione delle risorse umane, buona dizione, bella presenza, esperienza nel pacchetto applicativo Office. Luogo di lavoro: Roma. Contratto offerto: collaborazione-assunzione. Inviare il curriculum all'e-mail: info@ienet.it, all'attenzione del dr. Capparelli, telefono 06-8800364, fax. 06-88529588.

OLTRE FRONTIERA



STATI UNITI In giro per i campus ad organizzare viaggi

Lavorare per far prendere l'aereo al volo. Airhitch, compagnia aerea americana, con sedi a New York e in California, nasce con l'obiettivo di agevolare gli studenti universitari: offrire un modo divertente e poco costoso di viaggiare dagli Stati Uniti all'Europa, attraverso rotte intercontinentali. Il metodo è alternativo alle procedure standard, ma di successo: lo studente interessato a viaggiare deve rendersi disponibile - secondo una procedura molto organizzata - ad approfittare di quei posti che all'ultimo minuto restano invenduti sugli aeroplani in partenza.

Airhitch cerca personale in gamba che gestisca le prenotazioni, organizzi i viaggi, registri le partenze nei singoli campus universitari europei e americani, diventandone ufficialmente il Campus Coordinator. Il lavoro può essere stagionale o permanente e il candidato può anche scegliere la città dove attrezzare la postazione. I requisiti essenziali sono: conoscenza della lingua inglese (o della lingua relativa al paese in cui si decide di operare); buone capacità di scrittura; ampia documentazione sulla geografia mondiale; conoscenze informatiche di base; dimestichezza con la navigazione in Internet (essenziale per tenersi in contatto con lo staff operativo della compagnia aerea).

Il lavoro si può articolare su diversi livelli d'intervento all'interno del campus: pubblicitario e informativo dei servizi offerti; di transazione con i primi giovani clienti; di gestione delle prenotazioni e registrazioni. È il guadagno a percentuale aumenta con il crescere del ruolo professionale: dai 5 dollari per persona registrata, ai 10 per una registrazione per un volo su rotta europea; ai 20 per andata e ritorno su rotta europea. Le percentuali lievitano fino a 50 dollari per ogni prenotazione da mille dollari. Non solo. Chi lavora bene riceve fortissimi sconti per volare sulle linee Airhitch, con tanto di viaggio premio.

Chi è interessato, nella sua candidatura deve specificare: città di residenza, studi o esperienze lavorative, aspirazioni, viaggi compiuti. Curriculum, in inglese, all'e-mail: airhitch@outremer.com, oppure Airhitch: - 2641 Broadway, 3rd fl. 100 New York, New York 10025, telefono 1-212-864-2000, 1-800-326-2009, fax. 1-212-864-5499; - 1434 Second St. Santa Monica Los Angeles, California 90401, telefono 1-310-726-5000, fax. 1-310-394-4215; - 5 rue de Crussol, 75011 Parigi, Francia telefono +33-0-1-7001630, fax +33-0-1-47000823; - 870 Market St., 1056 San Francisco, California 94102, telefono 1-415-834-9192, 1-800-834-9192, fax. 1-415-834-9194.

INFO

Concorso «Punto Nuova impresa» in Lombardia

Il Comitato Punto Nuova Impresa promuove un concorso (premio 10 milioni di lire) per le migliori idee imprenditoriali realizzate da giovani. Tra i requisiti occorre avere un'età inferiore ai 35 anni e risiedere in Lombardia. I termini del concorso scadono il 15 ottobre. Informazioni presso: Punto Nuova Impresa o Formaper, via Camperio 1, 201123 Milano e presso tutti gli sportelli Punto Nuova Impresa (Milano, 02.851.55387).

MANPOWER Lavoro temporaneo di valore. assume 20 INFORMATORI SCIENTIFICI DEL FARMACO SEDE DI LAVORO: FIRENZE E PROVINCIA RICHIESTA LAUREA IN FARMACIA O CHIMICA, GRADITA MA NON NECESSARIA PRECEDENTE ESPERIENZA NEL SETTORE, ETÀ COMPRESA FRA I 25 E I 35 ANNI, PATENTE DI GUIDA CATEGORIA B, PREDISPOSIZIONE ALLA VENDITA, OTTIME CAPACITÀ RELAZIONALI, MOTIVAZIONE, DISPONIBILITÀ AGLI SPOSTAMENTI NELL'AMBITO DELLA PROVINCIA. LA RICERCA È URGENTE GLI INTERESSATI/E POTRANNO INVIARE IL PROPRIO CURRICULUM AL FAX 055 3215696 SPECIFICANDO IL RIFERIMENTO D'INTERESSE E INDICANDO IL CONSENSO AL TRATTAMENTO E ALLA COMUNICAZIONE DEI PROPRI DATI PERSONALI, COMUNI E SENSIBILI AI SENSI DELLA L. 675/96.

Pagina a cura di Giampiero Castellotti, Maria Di Saverio e Laura Larcari. Per scrivervi e inviare inserzioni utilizzare il seguente recapito: L'Unità-Lavoro.it, via Torino 48, 20123 Milano. Fax (02) 80.232.225. Tutte le offerte di lavoro si riferiscono a personale maschile e femminile, essendo vietata qualsiasi discriminazione ai sensi della legge 903/77.

Diamo i numeri

*per farvi
abbonare a*

l'Unità

Numero verde

167-254188

Numero fax

06-69922588

Numero casella postale

427 - 00187 Roma

Numero conto corrente

13212006

Numero ufficio abbonamenti

06-69996470/1/2

